ETTORE ROMAGNOLI

TERZI
DRAMMI SATIRESCHI

LE NOZZE DI CÈRCOPO - ALCESTI
LA VENDETTA DI GIOVE

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

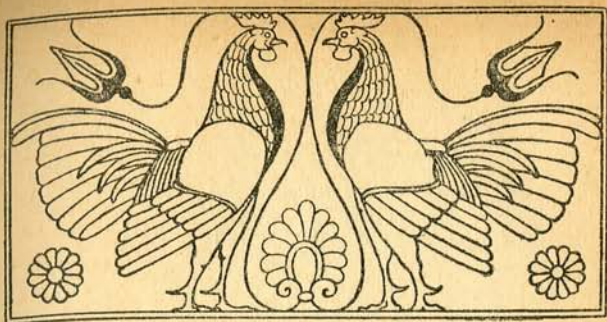
LE
NOZZE
DI CERCOPO

La favola di questo dramma si connette con quella di *Ercole e il Cercopo (Drammi satireschi)* e con quella de *La figlia del Sole (Nuovi Drammi satireschi).*

PERSONAGGI

ERCOLE.
CÈRCOPO.
SATIRO, gran sacerdote di Onagria.
PÀNDARO, procuratore generale di Onagria.
MÀSTROPO, ministro di moralità e belle arti di Onagria.
FÀLARO, re di Onagria.
CRISÒMITA, sua figlia.
FOBINO, cugino di Crisòmita.
MANO DI PIUMA, chirurgo di corte.
FÒRCIPE DI MIELE, suo assistente.
RODIMALLI.
SESAMO, BÒZZIMA, CATRAME, operai.
SPULEZZA, maggiordomo.
Ambasciatori di Cercopia.
Gran ciambellano.
Gran cerimoniere.
Gran caudatario.
Cortigiani — Folla.
Servi d'Ercole.
Popolo di Tebe.

L'azione si svolge in Onagria, alla corte di Falaro.

Sala nel palazzo di Ercole in Tebe. Ercole e Cercopo siedono a mensa. Dall'ampia finestra del fondo giunge rumore di alte acclamazioni del popolo. È mezzogiorno.

ATTO PRIMO

SCENA I.

POPOLO

Viva Cercopo! Evviva! Evviva Cercopo!

ERCOLE

Come? Daccapo? Se non è mezz'ora
che se n'erano andati!

POPOLO

Viva Cercopo!
Viva l'Eroe di Telemèssa! Fuori!
Lo vogliamo al balcone! Parli! Parli!

ERCOLE

Cercopo mio, che noia! Non ci lasciano
piú mangiare un boccone!

POPOLO

Fuori Cercopo!

CERCOPO

Padrone bello, non è colpa mia!

ERCOLE

Lo so, povero Cercopo!

CERCOPO

Che cosa
devo fare?

ERCOLE

Parlare! Riaffàcciati,
e di' quattro parole....

POPOLO

Fuori i lumi!

ERCOLE

Se no questi pacchiani non ci lasciano
finire il pranzo.

CERCOPO

si affaccia

Popolo di Tebe!

POPOLO

Evviva! Evviva! Bravo! Parli! Parli!

CERCOPO

Popolo eccelso....

POPOLO

Evviva!

CERCOPO

Io dir non pòssoti
quale tumulto dentro il cuore m' èstua,
questa mirando turba innumerabile
in cui l'acume natural che bulica
entro il capo a ciascuno, si moltiplica
sí che a me innanzi tutta io veggo fulgere
la saggezza del mondo! A te salute,
dell'universo o cèrebro sintetico!

POPOLO

Viva! Tu amico sei vero del popolo!

CERCOPO

Pur, diritti non ha soltanto il cèrebro.
Nel corpo umano esiste anche un altro organo,
che notte e dí reclama a voce altissima
i suoi diritti: io voglio dir lo stomaco.
Già lo gnomone segna con la mobile
ombra, per voi, per me, l'ora d'asciolvere.
Al suo cenno obbedisci, o savio popolo!
A pranzo, a pranzo! La divina Cèrere,
dente saldo, mandibole instancabili
a voi conceda, e acuti succhi gastrici!

POPOLO

Viva Cercopo! Evviva! A pranzo! A pranzo!

*Rumori e mormorio della folla
che s'allontana.*

SCENA II.

ERCOLE

Cercopo, credi che m'arriva al cuore
di doverti parlar come ti parlo.
Ma per un po' di tempo è necessario
che tu abiti un'altra casa. Scegli
pure quella che vuoi fra le mie tante.
Io sono stufo, non ne posso piú.
Da un mese in qua, da quando sei tornato
da Telemèssa, non si può piú vivere
un minuto tranquilli. Ambascerie,
dimostrazioni, commissioni, fiacco-
late, cortei. Sia maledetta l'ora
che t'ho spedito contro Foco. Adesso
si pranza, cena e dorme a suon di musica,
di evviva e bravo. E però, dico, scegliti
una delle mie case....

CERCOPO

Ercole bello,
mi mandi via? Perché? Che colpa n'ho
io, se fanno cosí?

ERCOLE

Che colpa n'hai?
E perché ti sei fatto venir l'uzzolo

di perpetrare un eroismo? Il mondo
può andare avanti lo stesso stessissimo
senza tanti eroismi!

CERCOPO

E che ci posso
fare, se sono eroe? Padrone bello,
non mi scacciare! Non lo faccio apposta!

ERCOLE

Ah, ah! Vuoi farmi ridere!

CERCOPO

Mi lasci
stare vicino a te?

ERCOLE

Ti lascio a un patto:
che tu mi spieghi infine il retroscena
dell'eroismo.

CERCOPO

Come dici?

ERCOLE

Il retro-
scena dell'eroismo. Ossia con quale
delle tue mille e mille gherminelle
hai potuto sconfiggere la flotta
di Foco....

CERCOPO

Gherminelle! Oh, no, padrone!
Il valor del mio braccio....

ERCOLE

Andiamo, Cercopo!
Ci conosciamo! Foco, il piú terribile
dei pirati tirreni....

CERCOPO

Eccoci al solito
punto, padrone mio! Per te non so
che dire lazzi e ciance....

ERCOLE

E spolverare
piatti e scodelle.

CERCOPO

Questa volta no:
ti giuro, è stato un eroismo autentico.

ERCOLE

Benone. E allora, cambia domicilio.

CERCOPO

Ercole mio, no....

ERCOLE

Mi racconti tutto?

CERCOPO

Se t' ho già raccontato!

ERCOLE

chiama

Antèo! Marone!

ANTEO e MARONE
si presentano.

Pronto! — Son pronto!

ERCOLE

Il mio scudiere Cercopo,
per consiglio dei medici, ha deciso
di cambiar domicilio....

CERCOPO

No, no, Ercole.

ERCOLE
a Cercopo

Parli?

CERCOPO

Ho parlato.

ERCOLE
ai due servi

Dunque, conducetelo
a visitare i miei palazzi....

CERCOPO

Nooooh....

ERCOLE

E scelga quello....

CERCOPO

Ho bello e scelto. Questo.
Spiffero tutto, e resto. Antèo, Marone,
rifate pure a due la strada fatta,
con le pive nel sacco.

ERCOLE

Andate! (*a Cercopo*) Parla.

CERCOPO

Dunque, come tu sai, partii da Tebe,
feci capo ad Atene, e m'imbarcai
sulla tua nave. E a poppa, dentro un cofano,
c'eran la pelle di leone e l'arco
tuo, da portare a Menfi. Per sei giorni
facemmo vela con la brezza in poppa
felicemente; e al settimo, eravamo
in vista di Pelusio; e s'imbruniva
il cielo già, quando vedemmo emergere
tra la foschia, due, tre, quattro, sei vele
rosse sul mare. E per la ciurma, corse
un urlo solo: « È Foco, è Foco! Sono
i pirati tirreni! » E come folli
erravamo qua e là....

Gran tumulto sotto le finestre.

POPOLO

Cercopo! Cercopo!

ERCOLE

Auf! Ancora! Che c'è?

Entra un SERVO

a Cercopo

Un' ambasciata
per te, di Terra di Cercopia....

ERCOLE

Aspettino
un quarticello, o tornino....

CERCOPO

No No!
Che dici, Ercole? Arriva un'ambasciata
dalla patria diletta, e vuoi ch'io tardi
a riceverla? Avanzino!

ERCOLE

Se credi,
Cercopo mio, che questo contrattempo
t'abbia per caso a procurar l'esonero
del tuo racconto, t'inganni a partito.

CERCOPO

Io? Ti giuro che il solo amor di patria....

ERCOLE

E vada per l'amor di patria! — Avanzino!

SCENA III.

Entrano gli Ambasciatori di Cercopia.

CERCOPITECO
dopo molti salamelecchi

O germe insigne del Cercopio sangue,
che al patrio suol divelto, in terra estrania
le radici profondi, e su l' eletto
fusto, tal copia di fragranti fiori
e di pomi succosi al cielo effondi,
è tua mercè se sovra il mar tranquillo
adesso il peregrino apre le vele....

CERCOPO

Ripiglia fiato, pezzo d' animale!
Lascia le frasche, e di' che cosa vuoi.

CERCOPITECO

Io nulla voglio! Non la Bora io sono,
che le foglie divelle: io sono il tepido
Zefiro alato che dischiude i germi.

CERCOPO

Lascia le frasche, dico, e vieni al buono!

CERCOPITECO

Illustre germe del cercopio suolo,
ambasciator la patria a te m' invia.

Il tuo fallo vetusto oblia la patria:
chiama la patria il suo figliuol perduto,
e un dono insigne per mia mano gli offre.

CERCOPO

Avanti il dono insigne.

CERCOPITECO

Un momentino!
Tu sai certo gli eventi.

CERCOPO

Io? Quali eventi?

CERCOPITECO

Quelli seguiti alla partenza tua.

CERCOPO

Come potrei saperli?

CERCOPITECO

Odi. Poiché
tu perpetrasti il tradimento....

CERCOPO

Quale
tradimento?

CERCOPITECO

Salvare Ercole!

CERCOPO

Vostro
il tradimento fu, che l'accoglieste
amicamente, e poi gli propinaste
un beverone, e lo gittaste in fondo
al precipizio.

CERCOPITECO

Non vuol dire. Tu
ad ogni modo vïolasti il patto
del viver patrio.

CERCOPO

Ma se vi salvai
io, dallo sdegno d'Ercole! Voleva
farvi tutti a pezzetti!

CERCOPITECO

Vuoi burlare?
Fare a pezzi i Cercopî? E di chi mai
han paura i Cercopî? Uno qualunque
di noi bastava a stargli a fronte!

ERCOLE

sternuta

Ecci!

Gli ambasciatori e il seguïto cadono tutti a pancia all'aria. Poi si rialzano, pieni di ossequi.

GLI AMBASCIATORI

Felicità! Felicità! Felici-
tà!

CERCOPO

Grazie tante. Seguitate pure.

CERCOPITECO

Dunque, come partisti, il Gran Consiglio
si radunò d'urgenza, e dopo lunga
e ben matura discussione, insieme
la giustizia temprando e la clemenza,
tale verdetto emise. Che dovunque
ti si cogliesse, si dovesse prima
mozzarti orecchie e naso, e abbacinarti,
ungerti poi di miele, avvincigliarti
ad un albero al sole, e abbandonarti
per tre giorni ai tafani; e il quarto sciogfierti,
e trascinarti a coda di cavallo
su la piazza maggiore, e qui bruciarti
sopra un rogo di quercia, a fuoco lento.

CERCOPO

Che po' po' di clemenza! E chi propose
pena cosí leggera?

CERCOPITECO

Io: ch'ero e sono
il ministro di Grazia e Giustizia.

CERCOPO

Grazie particolari. Udiamo il séguito.

CERCOPITECO

Poscia si decretò che i beni mobili,
bovi, cammelli, carri, greggi e schiavi,
si vendessero all'asta; e i beni immobili,
sedici case e ventiquattro campi,
fossero confiscati.

CERCOPO

Anche codesta
proposta tua?

CERCOPITECO

Proposta mia. Ma ora
dopo l'eroica tua preclara gesta,
nuovamente adunato il Gran Consiglio,
ha ripreso in esame la tua causa
in cassazione; e all'unanimità
ha decretato....

CERCOPO

La restituzione?

CERCOPITECO

Vuoi dir la riversione?

CERCOPO

Sí, sí, chiamala
come ti pare.

CERCOPITECO

Non era possibile,
sangue di Giove!

CERCOPO

E perché?

CERCOPITECO

Per la legge
d'usucapione, articolo sessanta,
comma settantadue: la proprietà
dopo tre anni passa a chi la gode.

CERCOPO

Ma se sono tre anni appena oggi!

CERCOPITECO

T' inganni!

CERCOPO

Io?

CERCOPITECO

Di certo!

CERCOPO

E come?

CERCOPITECO

Computa:
quando fu l' eroismo?

CERCOPO

Il nove luglio.

CERCOPITECO

Beh, la notizia a noi giunse il diciotto.
Il diciannove luglio s' adunò
il Gran Consiglio. Tu quando fuggisti
dalla Cercopia?

CERCOPO

Il venti luglio appunto.

CERCOPITECO

Dunque il ventuno i tre anni già erano
spirati.

CERCOPO

Sangue di Plutone! E quando
fu proclamata la confisca?

CERCOPITECO

Il venti
notte!

CERCOPO

Che furia, affe' di Giove! E il nuovo
proprietario, chi è?

CERCOPITECO

Urangutano.

CERCOPO

Urangutano.... Aspetta.... Il fidanzato....

CERCOPITECO

Allora il fidanzato: ora lo sposo
di Bertuccia....

CERCOPO

Tua figlia?

CERCOPITECO

Di quell' angelo!

CERCOPO

Che bella festa! E non trovarmi lí
a celebrare l' imenèo! Beh! dunque,
in conclusione, niente riversione.

CERCOPITECO

No, punto: colpa dell' usucapione.

CERCOPO

E non poteva allora il Gran Consiglio
darmi altre terre del demanio pubblico?

CERCOPITECO

No, non poteva; perché c' è la legge
sulle confische, articolo settanta,
comma tre: chi patisce una confisca
non può ricever terre del demanio
se non passano prima cinquant' anni.

CERCOPO

Mangia cavallo mio, che l' erba cresce.
E dimmi: chi patisce una confisca
non può neppur ricevere un sussidio,
una gratificazïone?

CERCOPITECO

Sí.
Ma però c' è una legge catenaccio
che per trent' anni e un mese non s' ammettono
storni sopra i bilanci.

CERCOPO

Aspetterò
trent' anni e un mese.

CERCOPITECO

Punto! Il Gran Consiglio,
volendo ad ogni modo riconoscere
il tuo sommo eroismo, decretò
in tuo favor la partecipazione.

CERCOPO

E che sarebbe?

CERCOPITECO

Come? Non lo sai?

CERCOPO

Punto!

CERCOPITECO

Il diritto di partecipare
l'uno e mezzo per cento del bilancio
dello Stato.

CERCOPO

Perdio! C'è da raccogliere
una bella sommetta! E a quanto ascende
il bilancio, quest'anno?

CERCOPITECO

A un disavanzo
di trecento milioni.

CERCOPO

Arcibenissimo.
Qual'è la parte mia?

CERCOPITECO

Quattro milioni
e mezzo.

CERCOPO

Dove sono?

CERCOPITECO

Dove sono?
Come sarebbe a dire?

CERCOPO

Dove sono:
dove debbo riscuoterli!

CERCOPITECO

Tu devi
rimborsarli allo Stato.

CERCOPO

Io?

CERCOPITECO

Di sicuro!
Se era avanzo, li dovevi prendere;
è disavanzo, li devi rifondere.

CERCOPO

Questo sarebbe dunque il gran guadagno?

CERCOPITECO

Il gran guadagno! Quanto sei venale,
Cercopo! In queste cose conta solo

l' onore! La partecipazione
è il sommo onor concesso dallo Stato
ai cittadini; ed a memoria d' uomo
si contano due casi; il tuo e il mio.

CERCOPO

Ah! Tu pure hai pagato?

CERCOPITECO

Io no. Quell' anno
ci fu avanzo: incassai sette milioni.

CERCOPO

Quattro milioni e mezzo! E a chi li devo
rifondere?

CERCOPITECO

Allo Stato. E a me per lui,
che son gran tesoriere.

CERCOPO

E come faccio
a pagare tal somma?

CERCOPITECO

Il Gran Consiglio
accondiscende che la paghi a rate.

CERCOPO

Se son povero in canna! Guarda tutto
quello ch' ò in tasca: contali: son sette
oboli e mezzo!

Li mostra sul palmo della mano.

CERCOPITECO
ghermendoli rapidissimo

Dammi intanto questi.
Li intasca.
E adesso, illustre Cercopo, spalanca
bene gli orecchi, divarica l'anima
tua, che divenga ben capace vaso
a contenere il gaudio ch'io t'annuncio.
Il Gran Consiglio all'unanimità
t'ha nominato cavalier dell'ordine
del fiocco del mandrillo.

CERCOPO

Anima mia!
Ti sei divaricata? È fatta. E adesso
spiegami che vuol dire ordine, che
vuol dire cavaliere, e come c'entrano
il mandrillo ed il fiocco.

CERCOPITECO

E tu non sai
codeste cose?

CERCOPO

Io no!

CERCOPITECO

Ma se le sanno
tutti!

CERCOPO

Sarà! L'educazione mia,
da bimbo, fu piuttosto trascurata.

CERCOPITECO

Impara, dunque. L'ordine è il complesso
dei cittadini di Cercopia insigni
per qualche gesta eroica, o per qualche opera
o di mano o d'ingegno onde s'accresca
o potenza alla patria, o gloria, oppure
comodo e lustro al vivere civile.
E in questa eletta schiera anche te volle
annoverato il Gran Consiglio.

CERCOPO

Ed io
ne sarò degno?

CERCOPITECO

Esserci entrati, già
degni ne rende.

CERCOPO

E quanti sono questi
Cercopî insigni per eroiche gesta,
comodo, lustro, eccetera?

CERCOPITECO

Non so
precisamente. Ma il collega mio,
cancelliere dell'ordine, potrà
dirtelo, punto e virgola. — Macaco,
vedete che posto occupa nel ruolo
dei cavalieri, Cercopo.

MACACO

Ottocento-
mila e quarantadue.

CERCOPO

Se tutti i Cercopî
sono ottocentomila sí e no!

CERCOPITECO

Questo è vero. — Macaco, e come va?

MACACO

Non saprei. Forse qualche nome fu
registrato due volte.

CERCOPITECO

Già, dev'essere
cosí!

CERCOPO

Sta bene, grazie. E di', potrei,
per mia cultura, conoscere i meriti
di qualcuno di quelli che partecipano
quest'alto onore?

CERCOPITECO

E come no? — Macaco,
leggete un po' le motivazïoni
del penultimo e l'ultimo.

MACACO

Gorilla:
trovata l'arte di schizzare i noccioli
al soffitto, strizzandoli fra l'indice
ed il pollice.

CERCOPO

O bella!

MACACO

Babbuino:
autor d'una proposta ingegnosissima
per cacciare mattana. S' incrocicchiano
l' indice il medio l' anulare e il mignolo
delle due mani, a esclusïon dei pollici;
ambe si poggian poi sul ventre, e a vortice
si mulinano i pollici, spingendo
prima il sinistro sopra il destro, poi
il destro sul sinistro, con volubile
misurata vicenda. L'ore volano.

CERCOPO

Oh, che arca di scienza! — E adesso, spiegami
il mandrillo ed il fiocco.

CERCOPITECO

Ecco qua. Tu
saprai la storia patria.

CERCOPO

A menadito:
ma parla pur come non la sapessi.

CERCOPITECO

Saprai le guerre di Mandrillo quinto
re dei Cercopî, e Scimpanzè secondo
imperator dei Trogloditi.

CERCOPO

Certo!

CERCOPITECO

Bene. Una notte Scimpanzè dormiva
sopra una palma. Lo scoprí Mandrillo,
s'arrampicò, gli legò con un nastro
rosso la punta della coda a un ramo,
e se n'andò. Venuta la mattina,
Scimpanzè, come al solito, spiccò
un salto; e púnf, invece d'arrivare
alla mèta, cascò giù penzoloni,
nè per torcersi e per divincolarsi
poté riafferrare il ramo. Allora
chiamò al soccorso. I Trogloditi accorsero;
ma i Trogloditi, al par di noi Cercopî,
posseggono, lo sai, sviluppatissimo
il senso del ridicolo. E vedendolo
penzolare a quel modo, incominciarono
a sbellicarsi dalle risa; e senza
recargli altro soccorso, disertarono
e se n'andaron tutti a fare omaggio
a re Mandrillo. Il quale, per memoria
di questa gesta, ebbe fondato l'ordine
del fiocco. E quanti v'appartengono, *hanno*
facoltà di fregiarsi delle insegne
per tale equestre grado stabilite:
cioè d'un fiocco rosso, da legare
al fondo della coda.

CERCOPO

Ercole! Un fiocco
rosso! Il mio regno per un fiocco rosso!

CERCOPITECO

Non lo chiedere, Cercopo! S'è aperta
una sottoscrizione nazionale
per fare e offrirti il fiocco a spese pubbliche.
Eccolo!

CERCOPO

Oh gaudio!

CERCOPITECO

E di mia mano io voglio
annodartelo. Vòltati.

CERCOPO

Fa' pure!

Si volta, e Cercopiteco gli annoda il nastro alla estremità della coda.

CERCOPO

Permetterete che a mia volta adesso
per voi dal mio signore un dono implori
che a tanta grazia corrisponda, e lieti
gli ambasciatori al patrio suol rimandi

Va a parlare sottovoce ad Ercole.

GLI AMBASCIATORI

Che ci darà? — Cavalli? — Vesti? — Vasi? —
Ercole è generoso! — Armi? — Quattrini?

CERCOPO

Ambasciatori illustri, il signor mio
che m'ama, ed ama chi m'onora, a voi
di motu proprio conferisce un altro
ordine equestre, istituito quando
pei Lapiti pugnò contro i Centauri:
l'ordine del Centauro e dello Zoccolo.
Anch'esso è un nastro che s'annoda all'apice
della coda; e in ricambio, anch'io desidero
di mia mano applicarlo alle vostre inclite
setolose appendici. Rivoltatevi!

Dopo qualche smorfia di disillusione i due si voltano.

AMBASCIATORI

Grazie, sovrano! — Ed a te pure, Cercopo!

CERCOPO

Siete pronti?

AMBASCIATORI

Siam pronti.

CERCOPO

Uno, due, tre!

Fa' una piroetta, punta le mani al suolo, e con due calci poderosi li manda col viso a terra.

AMBASCIATORI

rialzandosi, malconci e furiosi

Briccone! — Birba! — Traditore! — È questo
l'ordine del Centauro? — Scellerato!

CERCOPO

li insegue a calci

Piglia pel fiocco! Questa pel mandrillo!

AMBASCIATORI

Ercole, protestiamo! L'insolenza
del tuo scudiero ricadrà su te!

ERCOLE

Birbe, fuori di qui!

CERCOPITECO

T'intimo guerra
in nome di Mandrillo sedicesimo
re di Cercopia.

ERCOLE

alzandosi

Mascalzoni!

AMBASCIATORI

fuggendo a gambe levate

Guerra
per mare e terra ed aria! Eterna guerra!

SCENA IV.

CERCOPO

Che birbe, Ercole, di'!

ERCOLE

Matricolate!

CERCOPO

Dice bene il proverbio: il lupo cangia
il pelo e non il vizio.

ERCOLE

Dice bene.

CERCOPO

E dice pure: tale il padre, tale
il figlio.

ERCOLE

Giusto.

CERCOPO

E dice anche: chi bazzica
col lupo impara a urlare.

ERCOLE

Amico Cercopo,
lascia in pace i proverbî, te ne supplico,
e seguita il racconto.

CERCOPO

Che racconto?

ERCOLE

Quello dell'eroismo.

CERCOPO

Ah, già! Ma ora
c'è da finire il pranzo!

ERCOLE

Prima voglio
la fine del racconto.

CERCOPO
sospira

Ecco la fine.
Dunque la ciurma errava come folle
sopra la tolda. « È Foco, è Foco!! Sono
i pirati tirreni! » — Lí per lí
anch'io sentii pel filo della schiena
correre un certo brivido, e le gambe
farmi cilecca. Ma d'un tratto vedo
presso la prora il cofano con dentro
la pelle di leone; ed improvvisa
mi balena un'idea.

Tumulto di popolo.

POPOLO

Cercopo! Cercopo!

CERCOPO

Che c'è?

UN MESSO

Tre altri ambasciatori. Tre
signori grandi, in pompa magna. Vengono
dalla terra d'Onagria.

CERCOPO

Ah, giurabbacco,
dalla terra d'Onagria! — Avanti, avanti,
se Ercole permette.

ERCOLE

Se permetto?
Quelle care persone! Avanti, avanti.

SCENA V.

Entrano tre ambasciatori sfarzosamente vestiti in costume barbarico e accuratissimamente sbarbati.

CERCOPO

Pallade mia, che faccie da castrati!

ERCOLE

Zitto, Cercopo! Lasciali parlare!

AMBASCIATORE A

Salute, o re di Tebe, Ercole invitto!
E a te salute, o portentoso Cercopo!
Sarà concesso al messagger d'Onagria
di favellare al vostro almo cospetto?

CERCOPO

Sicuramente, araldo, il labbro schiudi!

AMBASCIATORE A

L'Onagria terra, o portentoso Cercopo,
dimenticar non sa ch'ebbe l'onore,
un anno fa, d'averti ospite grato.
Ed or che tanta sopra te si spande,
mercè del braccio tuo, fulgida fama,
memore e grato il popolo d'Onagria
questo serto d'alloro a te decreta.

CERCOPO

Grazie di cuore, amici! E voi chi siete?

AMBASCIATORE A

Non mi conosci piú?

CERCOPO

No. Veramente
la voce tua non mi riesce nuova:
ma il viso no, non lo ricordo.

AMBASCIATORE A

Satiro,
gran sacerdote....

CERCOPO

Oh caspita! D'Eufàge,
ora ricordo! Quello che voleva
farmi impalare?

SATIRO

Lo ricordi ancora?

CERCOPO

Eh, giurabbacco, certe cose un cuore
ben fatto non le scorda! Il tuo mostaccio
no, non mi torna. Sei cambiato. Come
va?

SATIRO

Mi sono reciso barba e baffi.

CERCOPO

Ecco, ecco, sicuro. E perché mai?

SATIRO

Per dovere d'ufficio. Non son piú
sacerdote d'Eufage, ma pontefice
sommo di tutti i culti; e in questa carica
è prescritto tagliarsi barba e baffi.
Cosí vedi sbarbati i miei colleghi
che, se permetti, ti presento: Pàndaro
procuratore generale, e Màstropo
primo ministro di moralità
ed arti belle.

CERCOPO

Come hai detto? Pàndaro
e Màstropo! Perdio! Ma sono i due
matricolati farabutti....

smorfie degli interessati

i due
pirati giunti col famoso imbroglio
del battello e del mostro, per rapire
Crisòmita!

SATIRO

Ma no, Cercopo! Fu
tutta una montatura, un grosso equivoco.
Non erano pirati. Erano due
utopisti, due vecchi idealisti,
e giravano il mondo, e l'uno e l'altro,
su la traccia d'un sogno. Volea Pàndaro,
togliendo, a chi l'avesse, il troppo e il vano,
procacciare ai mortali una piú equa
partizïon dei beni. E Màstropo, anima

d'artista, e sognatore incorreggibile,
di terra in terra peregrino andava,
per trovare, incarnata in una vergine,
la pura idea de la bellezza eterna.
Poi che fu delle loro anime elette
schiuso il sacrario, li premise Fàlaro
a questi sommi uffici. Si recisero
barba e baffi, e con me, coi nostri simili,
sono il decoro dell' Onagria terra.

Saluti e salamelecchi. Dopo, Satiro prende a parte Cercopo e, mutato tono, gli favella con somma cordialità.

Ora lasciamo lí le cerimonie,
e parliamo da amici. Mi compiaccio,
sai, Cercopo, di cuore. Io t' ho voluto
sempre bene. In Onagria l' anno scorso,
si sa, dovevo farti il muso duro
per dovere d' ufficio. Ma sapessi
che simpatia tu m' ispiravi!

CERCOPO

Ah, sí?

SATIRO

Ma sí! Lo credi? Se penso a quei giorni,
mi prende l' uggia, la malinconia.
Che bei tempi, ricordi? S' era tutti
piú giovani!

CERCOPO

Lo dicono.

SATIRO

Che brio,
ricordi, che allegria! Ricordi i tuoi
lazzi pieni di spirito? Facevano
sbellicar dalle risa!

CERCOPO

Oh guarda un po'!
Ti piacevano tanto?

SATIRO

Altro! E quel nostro
contradittorio, lo ricordi? A cose
fatte, lo devo pure riconoscere:
mi mettesti nel sacco. Eh!, furbacchione!

CERCOPO

Figlio d'un cane! Lui ci si diverte!

SATIRO

Ti ricordi quando Ercole piombò
con la clava, lui solo, sugli Onagrî,
con quella sua voce di tuono? — « Ebbene,
un altro Nume esiste, a cui dovete
tutti piegar la mente e il cuore. Ha nome
volontà dell'eroe! ».

CERCOPO

Veniamo al sodo.
Che ti serve da me?

SATIRO

Come sarebbe?

CERCOPO

Eh, sí, dico. Ti spassi a ricordare
le bastonate d' Ercole e le mie
scorbacchiature: vorrai dunque, immagino,
qualche favore. Se intendessi battere
a quattrini, t'avviso che mi trovo
completamente al verde. Avevo sette
oboli e mezzo, ed anche quelli sono
sfumati in spese di rappresentanza.

SATIRO

Ma che quattrini! Te li posso io
dare i quattrini! Son cassiere in prima
del tesoro d' Eufàge. No, no, Cercopo,
credimi, è come te la dico. Fino
dal primo giorno che t' ho visto, ho avuto
sempre per te la simpatia piú viva,
la piú profonda stima. Non facevo
che ripetere a tutti: quel ragazzo
ha fegato e cervello: finirà
col diventare un pezzo grosso. Grosso
cosí, però, non l'aspettavo. Bravo,
bravo! Facciamo concorrenza ad Ercole!
Misterioso, abbassando la voce.
E non sai tutta la fortuna tua!
Se tu sapessi!

CERCOPO

Se sapessi che?

SATIRO

Che c'è per te!

CERCOPO

Qualche onorificenza?

SATIRO

Ma che onorificenza! Di'! Ti posso
parlare in gran segreto?

CERCOPO

Se permette
Ercole!

ERCOLE

Fate pure, fate pure!
Intanto io vado ad asciugare un'anfora
con questi galantuomini. Salute!

Esce con Pàndaro e Màstropo.

SCENA VI.

SATIRO

Ti ricordi Crisòmita?

CERCOPO

Crisòmita?
E lo domandi? Come vuoi che l'abbia
dimenticata?

SATIRO

Appunto. Mi pareva
che non ti dispiacesse.

CERCOPO

Che non mi
dispiacesse? Puoi dir che n'ero pazzo!
Che occhi! Che manine! Che piedini!
Che capelli! Che linea, che linea!
Non mi ci far pensare!

SATIRO

E non ti sei
accorto mai se tu le andavi a genio?

CERCOPO

Sí, mi pareva che non mi vedesse
di mal'occhio.

SATIRO

M' inganna la memoria,
o ella fece la proposta ad Ercole
di lasciarti in Onagria?

CERCOPO

Di sicuro,
la fece.

SATIRO

E tu non accettasti?

CERCOPO

No:
volli seguire il mio Signore.

SATIRO

Senti
una parola all' orecchio.

Cercopo si avvicina.

SATIRO

con dolcezza

Citrullo!

CERCOPO

Come?

SATIRO

Rimminchionito, pezzo d' asino:
non t' è bastato questo fatto solo
a dimostrarti, allora, che Crisòmita
era presa di te?

CERCOPO

Per quella offerta
pura e semplice?

SATIRO

Ah, no? Che pretendevi?
Che ti abbracciasse innanzi a tutti? Oppure
che domandasse formalmente ad Ercole
la tua mano di sposo?

CERCOPO

Ma non era
innamorata di Fobino?

SATIRO

Aspettala!

CERCOPO

Doveva essere sposa di Fobino!

SATIRO

Sicuro; ma quando ebbe visto te,
addio l'antico amore!

CERCOPO

Addio l'amore?
Ma è lo stesso sposa sua.

SATIRO

Cuccú.

CERCOPO

Non ha sposato piú?

SATIRO

Mai piú! — Dal giorno
che partiste voi due, prima piombò
in gran malinconia. Poi cominciò
ad essere sgarbata e capricciosa
con tutti; ed un bel giorno dichiarò
solennemente a Fàlaro che ormai
di nozze con Fobino non voleva
piú sentirne parlare.

CERCOPO

E che pretesti
adduceva?

SATIRO

Nessuno.

CERCOPO

E lui? Fobino?

SATIRO

Prima, si disperò, voleva fare
voleva dire. Tentò pure un mezzo
suicidio. Ma visto che Crisòmita
teneva duro, n' ha sposata un' altra.

CERCOPO

S' è rassegnato presto!

SATIRO

Non lo sai?
Gl' innamorati abbandonati fanno
sempre a codesto modo, per ripicca.

CERCOPO

Sicché ora Crisòmita....

SATIRO

Crisòmita?
Libera come l' aria.

CERCOPO

Eh, troverà
sin che ne vuole, pretendenti!

SATIRO

Ancóra
non l' hai capita, barbagianni?

CERCOPO

Che?

SATIRO

Che non li accoglierà. Ne aspetta uno:
o arriva quello, o lei resta zitella.

CERCOPO

E chi aspetta?

SATIRO

La vuoi sentire in musica?
Cercopo, aspetta!

CERCOPO

Cercopo?

SATIRO

Quel desso!

CERCOPO

Ma tu deliri! Crisòmita avrà
un po' di simpatia....

SATIRO

Che simpatia!
È passïone! È furore! E se tu
non ti decidi, ci lascia la vita.
Non mangia piú, non dorme piú!

CERCOPO

Ne sei
proprio sicuro?

SATIRO

Me l' ha detto chi
può saperlo.

CERCOPO

Cioè?

SATIRO

Cioè Crisòmita.

CERCOPO

Crisòmita?

SATIRO

Crisòmita.

CERCOPO

Non farti
giuoco di me! Sarebbe troppa infamia!

SATIRO

Alle corte, la vuoi? Vieni alla reggia
d' Onagria.

CERCOPO

Vengo, volo.... Ma di', Fàlaro
come la penserà? Se non voleva
darla neppure ad Ercole!

SATIRO

Va' franco.
Ho parlato con lui. Gli ho fatto intendere
che non c' è piú rimedio: che Crisòmita
è incapricciata, e se non sposa te,
gli muore presto.

CERCOPO

E s' è convinto?

SATIRO

S' è
convinto.

CERCOPO

Bada, Satiro, che sono
uno scimmiotto.

SATIRO

Che scimmiotto! Il tuo
eroismo ti rende, o sommo Cercopo,
simile ai piú gran principi. Del resto,
mi par d'averti inteso dire ch'eri
d'alto lignaggio.

CERCOPO

Che lignaggio! Era
tutta una blaga. Mio padre vendeva
noci di cocco.

SATIRO

Ed onorificenze
ne avresti punte?

CERCOPO

Sono cavaliere
del fiocco del mandrillo.

Si volta e gli mostra la coda.

SATIRO

E ti par poco?
Basta ed avanza. E fin da ora puoi
considerarti sposo morganatico
di Crisòmita.

CERCOPO

Sposo morganatico?
Che bestia è?

SATIRO

Non lo sai?

CERCOPO

Non lo so.

SATIRO

Ecco: è uno sposo....

CERCOPO

Dimmi questo solo:
dormirò con Crisòmita?

SATIRO

Lo credo!

CERCOPO

E allora, tutto bene. — Ah, no, per Bacco,
Scordavo il meglio! Scordavo il permesso
d'Ercole!

SATIRO

E svelto, chiedilo il permesso!

CERCOPO

Ercole! Ercole!

SCENA VII.

ERCOLE

Cercopo! Che c' è?

CERCOPO

Padrone bello, Ercole, Ercole, ecco
il momento per te di riconoscere
che qualche volta Cercopo ha ragione.

ERCOLE

Come sarebbe a dire?

CERCOPO

Ti ricordi
che tu solevi scorbacchiarmi sempre
quando io ti dicevo che Crisòmita
aveva un certo debole per me?

ERCOLE

Me ne ricordo. Ebbene?

CERCOPO

Altro che debole!
Una cotta, una cotta! Senti Satiro!

Non mangia piú, non dorme piú. Le nozze
con suo cugino andate in fumo. E s'io
non giungo in tempo a consolarla, addio
reginetta!

ERCOLE

Che sento! E chi lo dice?

CERCOPO

Satiro, il degno sacerdote.

ERCOLE

Satiro,

è vero?

CERCOPO

È sacrosanta verità.

ERCOLE

Oh, senti, senti! Bravo, bravo Cercopo!

CERCOPO

Ercole mio, Ercole mio, che gioia!

ERCOLE

Ed anch'io provo tanta gioia, caro
Cercopo, della tua felicità.
L'hai meritato, dopo tante nuvole,
questo raggio di sole. E sin da ora
sappi che voglio dare il nome io
al tuo primo figliuolo.

CERCOPO

Grazie, grazie!
Che bella vita faremo, tu, io,
e Crisòmita, in Tebe!

SATIRO

In Tebe? Scusa
se t'interrompo, Cercopo. Tu parli
di Tebe?

CERCOPO

E di che cosa ho da parlare?

SATIRO

D'Onagria, cappio! Pensi che Crisòmita
possa venire qui?

CERCOPO

Come? Non può?

SATIRO

Per nulla affatto! Crisòmita è
unica figlia, erede universale
del regno. Tu devi venire, Cercopo,
in Onagria.

CERCOPO

In Onagria?

SATIRO

Di sicuro.

CERCOPO

Ahimè, Satiro mio, comincio a credere
che pure queste nozze andranno in fumo.

SATIRO

E perché?

CERCOPO

Perché io non me la sento
d'abbandonare Ercole.

SATIRO

Balordo!

CERCOPO

Balordo o non balordo, io resto in Tebe.

ERCOLE

Cercopo, zitto. Satiro ha ragione.
Anche tu devi viver la tua vita.
Satiro, te ne prego, tu raggiungi
per qualche istante i tuoi compagni a tavola.
Cercopo si prepara; ed oggi stesso,
o quando tu lo voglia, partirà
per Onagria con voi.

Satiro esce.

SCENA VIII.

CERCOPO

Ercole, Ercole,
non voglio abbandonarti!

ERCOLE

Mio buon Cercopo,
piange il cuore anche a me. Ma questa volta
no, non posso accettare. È giunta l'ora
tua: non ti posso trattenere. E poi,
Cercopo, credi, avremmo ancora poco
tempo da stare insieme. La mia vita
s'avvicina al tramonto.

CERCOPO

Ercole, Ercole
che dici! E proprio adesso io ti dovrei
abbandonare! Quando la tua vita
è minacciata!

ERCOLE

Non è ciò. Nessuno
minaccia la mia vita. Io sono stanco
della vita.

CERCOPO

Ma come, Ercole....

ERCOLE

Sí,
ho stanco il cuore, ho stanco il cuore, Cercopo,
per l'umana viltà, per la perfidia,
per la finzione umana.

CERCOPO

Ercole bello!
Ed io?

ERCOLE

Sí, tu, buon Cercopo, tu sei
l'unico raggio che mi brilli in questa
notte, che sempre piú m'aduggia l'anima,
di giorno in giorno. Ormai tutti gli affetti
miei sono in te: ché il tuo cuore soltanto
è vicino al mio cuore; e non già quello
di Deianira, né dei figli miei.
Ma, Cercopo, tu sai, quanti e quanti anni
ho corso il mondo, affaticando e braccio
e cuore dietro una chimera. Tutte
estirpate sognai da questo mondo
le male piante che i lor tristi gambi
e i venefici fiori aprono in cuore
ai biechi uomini: l'odio, e la malizia,
e il rancore, e la cabala, e l'invidia
la maledetta invidia; e dissipata
la macilenta accidia, accesi gli animi

d'eroiche febbri, e al bene e al bello intenti.
Ahimé! Sai pure, Cercopo, che frutto
colsi dei miei lunghi travagli. Appena
m'allontanavo dalle terre dove
imposta avevo la giustizia, e tutti
le mie gesta esaltavano, e dicevano
me pari ai Numi; nell'antico brago
ritornavan felici. Cosí quando
dal floscio corpo dell'osceno polpo
estraggi il ferro immersovi, tu vedi
immantinente i labbri ricongiungersi
della viva ferita. Ora, buon Cercopo,
nauseato sono, stanco sono:
son come il convitato, se nel calice
dove credé libare vino d'Ísmaro,
sente che amari tossici gl'infuse
l'ospite frodolento. Spezza il calice
e s'allontana.

CERCOPO

Anch'io lo spezzo, il calice,
e rimango con te.

ERCOLE

No, tu sei giovane:
sotto il tuo ghigno, il labbro è pronto all'estasi,
alle parole dell'amore. È vero?

CERCOPO

È vero.

ERCOLE

A te nel cuore fulge il sole. È vero?

CERCOPO

Cosí cosí. Prima di tutto, quando
penso che devo andarmene, e lasciarti,
il cuore mi si fa piccolo piccolo.
Poi, da un pezzo mi ronza un dubbio dentro,
e piú voglio scacciarlo, e piú mi picchia
alle pareti del cervello, come
un moscone di Maggio. Se Crisòmita
m'adorava a tal segno, e perché dunque
è stata zitta un anno?

ERCOLE

Una fanciulla
decidersi la prima? Eh, ci vuol tempo!

CERCOPO

Certo! Ma come va che s'è decisa
proprio quando io son divenuto eroe?
Cercopo nudo e crudo, niente: Cercopo
eroe, va bene.

ERCOLE

Cercopo, buon Cercopo,
se vuoi vivere in pace, non cercare
mai di che stoffa foderato sia
l'amore delle femmine. Contèntati
di quello che ti dànno.

CERCOPO

Eh, dici bene!

ERCOLE

E allora?

CERCOPO

E allora partirò. Ma giurami....

ERCOLE

Tutto quello che vuoi. — Màstropo! Pàndaro!
Satiro! Qui, venite presto. Cercopo
è pronto alla partenza.

Sbucano i tre, briachi, rossi, con tre anfore abbracciate.

CERCOPO

Ercole mio,
Come si son gonfiati! Barche sembrano!
Su, sciogliete le vele! Ed io vi seguo!

I tre escono.

CERCOPO

Ercole, adesso, prima di lasciarti
voglio finire la famosa storia
dell'eroismo. Senti....

ERCOLE

Oh no, no, Cercopo!
Sia senza amaro la tua gioia. E poi,
se non convien cercare di che stoffa
sia foderato l'amor delle femmine,
tanto meno convien cercar la fodera
degli eroismi mascolini. Cercopo,

se ne vedrebbe delle belle! — Addio!
E buon viaggio.

CERCOPO

Addio, addio, addio,
padrone mio.

ERCOLE

Fratello mio, fratello!
Vivi felice: e resta come sei,
semplice schietto generoso allegro.
E in gamba, amico mio! Non diventarmi
grand'uomo di provincia!

CERCOPO

Oh, non temere!
Eh dimmi un po': ci si rivede presto?

ERCOLE

Da te dipende!

CERCOPO

Da me?

ERCOLE

Certo!

CERCOPO

E come?

ERCOLE

Non t'ho detto che voglio esser padrino
del tuo primo figliuolo?

CERCOPO .

È vero.

ERCOLE

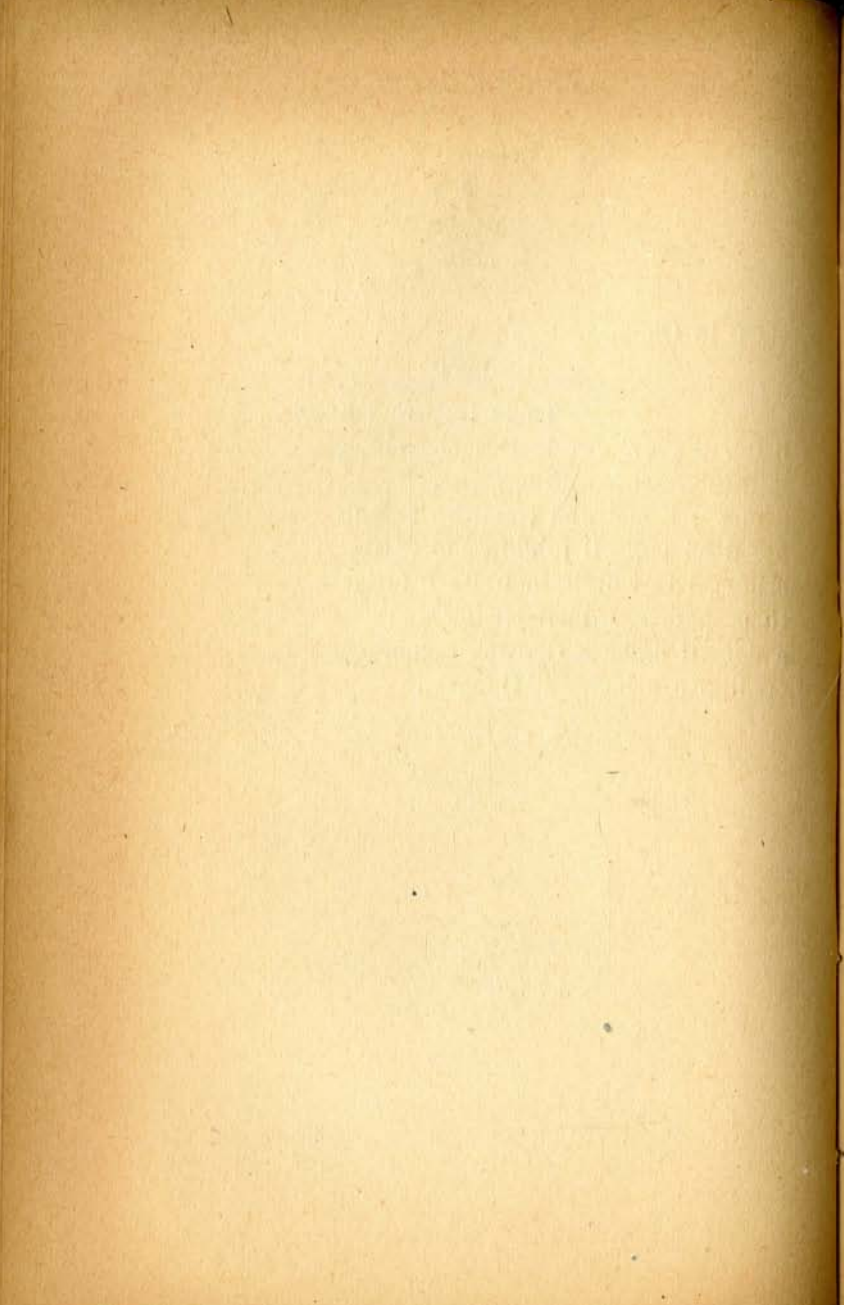
Allora

verrò in Onagria.

CERCOPO

Tu in Onagria? Ercole
bello, ti giuro per la Dea che regge
il volubile corso de le stelle,
a mezzo il ciel non condurrà Selene
per dieci volte il fulgido suo carro,
e dovrai le valigie in fretta e furia
tu preparare, e metterti per mare,
a dare il nome a Cercopo secondo,
ereditario principe d' Onagria.

Si abbracciano.

TELA

ATTO SECONDO

La sala del trono vuota. I troni sono in fondo a destra.

SCENA I.

Squilli di trombe. Entra, da una porta a sinistra, il Gran Ciambellano, seguito da servi in gran livrea, che si dispongono in fila dinanzi alla porta, per frenare la folla di cortigiani che si accalca.

GRAN CIAMBELLANO

Il re!

Entrano solamente Fàlaro e Crisòmita, si avviano al trono, seggono.

CERCOPO

vestito da gran signore barbaro, con la mitra in capo, e un paio di brache multicolori, dalle quali sporge la coda, fa per seguirli. Ma lo arresta il

CIAMBELLANO

Dove andate, signore?

CERCOPO

Dove vado?
Come sarebbe a dire, dove vado?
Non mi riconoscete?

CIAMBELLANO

Perfettissima-
mente!

CERCOPO

E dunque? Non sono il fidanzato
di Crisòmita?

CIAMBELLANO

Certo! Il fidanzato
morganatico!

CERCOPO

E allora?

CIAMBELLANO

E allora, prima
di vostro Onor, devono entrare i Principi
del sangue, i Gran Cordoni, il Gran Pontefice
e i Ministri via via, secondo impone
l'etichetta di corte.

CERCOPO

Arcibenissimo.
Ma come faccio io, per sapere quando
è arrivato il mio turno?

CIAMBELLANO

Ad alta voce
il vostro nome pronunciare udrete
da me, Gran Ciambellano.

CERCOPO

E intanto, che
devo fare?

GRAN CAUDATARIO

Restare accanto a me.

CERCOPO

Capperi! E tu, chi sei?

CAUDATARIO

Chi sono? Il Gran
Caudatario.

CERCOPO

E che vorrebbe dire?

CAUDATARIO

Reggo le code, ovverosia gli strascichi
dei dignitarî.

CERCOPO

La mia coda....

GRAN CERIMONIERE
a Cercopo con mal piglio

Zitto!

CIAMBELLANO

Via via che chiama, i personaggi sfilano
e vanno ad aggrupparsi intorno al trono

Fobino, re di Crapulonia! — Satiro,
occhio supremo della Curia! — Zàcchera,
ambasciatore di Lezzonia. — Pàndaro,
procuratore generale. — Màstropo,
primo ministro di moralità
e d'arti belle. — Ciúchero, ammiraglio. —
Riga di mulo, generale in capo. —
Arri, gran croce di Ciuconia. — Miccio,
Baldovino, Bardotto, presidenti
dei tre corpi d'Onagria. — Guidalesco,
prefetto di palazzo. — Orecchio bigio,
decano dei notabili. — Buricco,
gran siniscalco. — Ronzinante, gran
coppiere. — Brenna, maggiordomo. — Setola,
cavallerizzo. — Zecca, usciere. — Morva,
guardasigilli. — Spolvera, decano
dei probiviri. — Rāgade, staffiere. —
Cercopo, fidanzato morganatico
di Sua Grazia Crisòmita.

CERCOPO

Un momento!

CIAMBELLANO

Come?

CERCOPO

Come? Non hanno prima accesso
i camerieri, i guatteri, i lacchè,

gli stallieri, i bardotti, i lavapiatti,
i galoppini, i mozzi, i vuotacànteri?

CIAMBELLANO
con voce imperiosa

Cercopo, fidanzato morganatico
di Sua Grazia Crisòmita!

CERCOPO

Presente!

*S'avvia. Il Caudatario gli regge la coda.
Cercopo si ribella.*

Ehi, che fai, coso?

CAUDATARIO

Il mio dovere, Cercopo,
e il vostro onore!

CIAMBELLANO
con fiero accento, a Cercopo

Zitto!

CERCOPO
rassegnato, al Caudatario

Attento al fiocco.

*Giunge al trono, e siede accanto
a Crisòmita.*

SCENA II.

CRISOMITA

Cercopo!

CERCOPO

Eh!

CRISOMITA

Attento, ché la mitra
ti sta sul capo di sghimbescio.

CERCOPO

Adesso
la raddirizzo.

CRISOMITA

E non tener la coda
tanto in vista!

CERCOPO

Beh, dove l' ho da mettere?

CRISOMITA

Dietro la sedia.

CERCOPO

Va bene ora?

CRISOMITA

Sì.

GRAN CERIMONIERE

si avanza in mezzo alla sala,
e declama

Bel giorno è questo! Il valoroso Cercopo,
per segnalata grazia del magnanimo
Fàlaro, nostro Re, che Iddio letifichi,
giura fede di sposo morganatico
a Crisòmita bella. — Oh!, di magnanimi
lombi frutto non è Cercopo. Ignobile
sangue colora le sue vene: fulgido
non gli brilla lo sguardo: angusta inarcasi
e sfuggente la fronte a lui sul cranio,
lunghe le orecchie, e come d'un can mobili,
di porri ornato il viso e di bernoccoli,
tutto il corpo di peli negro ed orrido,
di purpurëi calli aspra la natica,
goffo l'incesso, e quasi di quadrupede;
e, infine, in fondo al coderizzo, mobile
coda, lunga sei palmi, si divincola.
Oh!, piú che umana creatura, ignobile
bruto esser può che alcuno lo denomini!

Entusiastici applausi di tutta la Corte.
Approvazioni, esclamazioni di meraviglia.
Intanto Crisòmita parla basso a Cercopo.

CRISOMITA

Metti diritta quella mitra!

CERCOPO

accomodandola

E due!

CERIMONIERE

Ma ciò che niun potuto avria presumere,
quello è seguíto. Cercopo il quadrumane
condusse un'alta eroica impresa a termine,
Foco struggendo e i suoi compagni. E Fàlaro,
ognor pronto a premiare ogni magnanima
gesta, concesso gli ha ch'egli un suo fervido
voto adempiesse. E Cercopo a Crisòmita
oggi fede di sposo giurerà.

Nuovi insistenti applausi.

CRISOMITA
a Cercopo

Bada, hai la tiara ancora di sghimbescio.
Adesso ho visto bene! Il tuo cocuzzolo
è fatto in modo, che qualunque foggia
di cappello ci collochi, lo fa
squilibrare.

CERCOPO

A cotesto poi, Crisòmita,
non ci so cosa fare. Il mio cocuzzolo
non me lo sono fabbricato io!

CRISOMITA

Ecco! Sempre sgarbato mi rispondi!

CERIMONIERE

Ed ora i tre Signori che presiedono
alle sorti d'Onagria, io dico Satiro,
Pàndaro, io dico, e Màstropo, si degnino

tre pronunciar discorsi, onde memoria
di questo lieto dí pervenga ai posteri.
Satiro prima parli, il Gran Pontefice!

CERCOPO
piano a Crisòmita

Faranno tre discorsi?

CRISOMITA

Appunto.

CERCOPO

Ed io
me li dovrei sorbire?

CRISOMITA

Certo.

CERCOPO

Aspettala!

SATIRO

Chi mai potrà, chi potrà mai sui vertici
del Parnaso levar voce sí limpida,
che degnamente le tue laudi, o Cercopo,
intonar possa? Nol potrebbe Esiodo
e nol potrebbe Omero; e il cantor tracio,
se rinascesse, spezzeria la cetera,
pria che giungesse a tanta mèta.

Applausi. Intanto il Cerimoniere gli fa cenno di tacere, e indica a Fàlaro Cercopo che s'è addormentato e russa.

CERIMONIERE

Sire!

Vedete!

FALARO

Che!

CERIMONIERE

Guardate, o Sire! Cercopo
tien chiusi gli occhi.

FALARO

È vero!

CERIMONIERE

E russa.

FALARO

È vero.

Dorme?

FOBINO

O finge?

CERIMONIERE

Chi sa?

FALARO

Provate a scuoterlo.

CRISOMITA
piano a Fàlaro e Fobino

Dorme proprio sul serio. Ma lasciatemi
un po' sola con lui. Gli mostrerò
tutti i suoi torti, ed approfitterò
della sua confusione, per estorcere

il suo consenso all'atto operatorio.
Chiamate intanto Man di piuma e Fòrcipe
di miele, e state lí nel gabinetto,
pronti, quando vi chiamo.

FALARO, FOBINO

Addio, Crisòmita.

Tutta la Corte in punta di piedi si ritira. Un'orchestra suona in sordina il «zitti zitti piano piano» del Barbiere di Siviglia.

SCENA III.

CRISOMITA

guarda Cercopo che dorme e russa

Ora veniamo a noi. Povero Cercopo,
mi fa pietà. Ma come devo fare?
Anch'io devo salvarmi! E quella coda
pure! Guardala un po'! Lunga sei palmi,
impertinente, con quel ciuffo nero
e con quel fiocco rosso! Ah, no, quel ciuffo
par quasi ch'abbia gli occhi, e mi canzoni.
Risolviamoci, via! — Cercopo! — Cercopo!

CERCOPO

scuotendosi tra la veglia e il sonno

Due noci a me, due noci a te....

CRISOMITA

Che dici?

CERCOPO

O Crisòmita, tu? Che è successo?

CRISOMITA

Belle figure, Cercopo, mi fai
fare!

CERCOPO

Belle figure?

CRISOMITA

E sí! S'aduna
per te, per farti onore, il Gran Consiglio,
i ministri preparano per te
feste e discorsi, e tu, la miglior prova
di gradimento che sai dare, è quella
d'addormentarti.

CERCOPO

O cielo! Mi son dunque
addormentato?

CRISOMITA

Te n'accorgi adesso?

CERCOPO

È vero, è vero! Ed ho sognato pure.
E mi pareva d'essere tra i boschi,
su i rami d'un palmizio....

CRISOMITA

È questo il guaio,
Cercopo mio! Che tu, sopito o desto,
non vedi altro che boschi, e non ti sai
assuefare all'uso delle corti.
Qui non siamo fra i boschi, ove ciascuno
fa ciò che piú gli torna a verso. Qui
ci son doveri e regole per tutti.
E se tu mi volessi, o mio buon Cercopo,
bene davvero....

CERCOPO

Se ti voglio bene
davvero....

CRISOMITA

E non soltanto a modo tuo,
dovresti uniformarti a queste regole
ed a questi doveri, e risparmiarmi
certe brutte figure.

CERCOPO

Io ti domando
umilmente perdono, o reginetta:
ma non l' ho fatto apposta!

CRISOMITA

E questa sola
ci mancherebbe! Ma l' hai fatto!

CERCOPO

E poi,
non c' era da resistere, Crisòmita
mia! Non sentivi che cibrèo di frasi
rancide!

CRISOMITA

Quelle che si dicon sempre
in circostanze simili!

CERCOPO

E codesto
mi dava noia! Sonavano fésse
come soldoni falsi.

CRISOMITA

E che vuol dire?

CERCOPO

E poi, perdona, proprio non mi va
né su né giú, sentir Pàndaro e Màstropo,
due manigoldi, che l'altr'anno ancora
corseggiavano il mare, ora sentirli
seduti a scranna, farmi la morale.
Se comandassi io, faccio ammannire
due capestri....

CRISOMITA

Tu parli dei ministri
di mio padre!

CERCOPO

Tant'è! Non sono forse
due farabutti insigni?

CRISOMITA

Se mio padre
li tiene accanto a sé, non possono essere
farabutti. E tu devi sopportarli.

CERCOPO

Bene! Sopporterò Pàndaro e Màstropo,
e d'ora in poi non m'addormento piú.

CRISOMITA

Già. Ma non basta, non addormentarsi!

CERCOPO

E che altro ci vuole?

CRISOMITA

Vedi, Cercopo,
tu dici sempre chiaro e tondo a tutti
quel che ti passa per la testa. Questo
non va.

CERCOPO

Ah! Devo dire quello che
non mi ci passa!

CRISOMITA

Oh, no! C'è modo e modo!
Si può dir tutto a tutti; ma con garbo,
con parole velate, con perifrasi.
Tu invece adopri le parole nude,
crude.

CERCOPO

Le vestirò, le cuocerò.

CRISOMITA

Bel modo di rispondere! Se parli
cosí, ti lascio!

CERCOPO

No, parla Crisòmita!
Non ho voluto offenderti! M'esprimo
sempre a codesto modo.

CRISOMITA

Un'altra cosa.
Non esser sempre cosí subitaneo,
cosí proclive alle prime impressioni.
Un uomo t'è simpatico? Lo porti
ai sette cieli. Non ti va? Ne dici
corna, e gli giuochi qualche brutto tiro.

CERCOPO

Gli è che mi fido del mio fiuto!

CRISOMITA

Il tuo
fiuto potrebbe anche ingannarti.

CERCOPO

Assai
di rado.

CRISOMITA

Un altro tuo difetto, assai
grave, è che tu, nel giudicare gli uomini,
nel trattarli, non hai punto riguardo
al loro grado, alla condizïone
sociale, alla fortuna. Arriva Omero,
un povero straccione, e col pretesto
ch'è gran poeta, tu gli stai d'attorno
da mane a sera, lo carezzi, lo
coccoli, sempre avanti a bocca aperta,
come fosse l'oracolo; e fortuna
che, da buon vagabondo, a un certo punto

si seccò della corte, e se ne andò;
se no, lo avremmo ancora qui tra i piedi.

CERCOPO

Magari!

CRISOMITA

Senti! — Arriva il Gran Ministro
dell'oracolo Delfico, un signore
autentico, e poeta, e che poeta,
davvero, quello, che parlava in versi
solamente, e che versi....

CERCOPO

Da capezza!

CRISOMITA

Perché non li capivi! I nostri critici
dichiaravano ch'erano miracoli.

CERCOPO

Con questo avallo, il torto è mio. Continua.

CRISOMITA

E tu, perché t'andava poco a verso,
a canzonarlo da mattina a sera,
a rimbeccarlo sempre, ed alla fine
escogitasti il tiro elegantissimo
di dargli fuoco alla parrucca!

CERCOPO

Ah, ah!
Ci rido ancora! A vedere quell'otre
gonfio di piscio....

CRISOMITA

Che!...

CERCOPO

Scusami, scusami!
Gonfio d'ambrosia, falso nei capelli,
come nei versi, che coi suoi cinquanta
o sessant'anni sul groppone, ancora
stava facendo il giovine, il zerbino
fra le damine, quando all'improvviso
sentendosi bruciar la cuticagna,
spiccò la corsa, come un sorcio unto
di petrolio, sperando di svignarsela:
ma infine si dove', dinanzi a tutti,
cavare la parrucca, e sfoderò
una zucca piú lustra delle mie....

CRISOMITA

Eh!...

CERCOPO

Scusa, scusa!

CRISOMITA

Gran bella prodezza
da vantarsene! Poco ci mancò
che il Gran Ministro non scagliasse su
tutta la corte la maledizione
dell'oracolo!

CERCOPO

Eh!, mica avrebbe fatto
ribassare la rendita!

CRISOMITA

Finiscila
con gli scherzi! Bisogna, in conclusione,
esser con tutti uguali. Questa norma
ti sia di guida. È utile per tutti,
ma pei sovrani, credi, è indispensabile.

CERCOPO

Proverò, proverò. C'è altro?

CRISOMITA

Sí.
Non bisogna aver l'aria d'esser troppo
intelligenti. Tu, quando ti parlano,
tendi gli occhi e le orecchie, atteggi il viso
come il viso di chi ti parla, fai
con le labbra cosí, le stesse mosse
delle sue labbra, e ancor prima che parli,
hai già capito, e rispondi. Se credi
che questo sia di buon gusto!

CERCOPO

Non è?

CRISOMITA

Ma no, ma no! Capisca o non capisca,
mantieni sempre un viso impenetrabile,
impassibile. E poi, poche parole
che non dicano nulla. Ho visto fare
sempre tutti cosí. Fobino, Satiro,
mia madre, il padre mio, Pàndaro, Màstropo....

CERCOPO

Buoni quei due!

CRISOMITA

Si ricomincia?

CERCOPO

Taccio.

CRISOMITA

Farai ciò che ti dico?

CERCOPO

Lo farò.

CRISOMITA

Bravo! Cosí mi piaci: ragionevole,
condiscendente....

CERCOPO

E in cambio, tu Crisòmita,
fammi una grazia.

CRISOMITA

Ma sí! Quale?

CERCOPO

Fammi
cucire gli occhi, mettere un bavaglio
e tappare gli orecchi, e dopo, legami
le mani e i piedi, e mettimi sul trono,
con un filo legato sul cocuzzolo,
a farmi dire sí e no.

CRISOMITA

Lo vedi,
come rispondi? Tu vuoi farmi piangere!

CERCOPO

Come vuoi che risponda? Tu non vuoi
che rida piú, che parli piú, che pensi
piú. Se mi togli tutte queste cose,
che ne resta di Cercopo? — Che cosa
t'è piaciuto di me? Me lo sai dire?
Il mio muso, no certo: io mi conosco
bene! Non sono nobile, non sono
bello, non sono ricco. Unica dote,
qualche vivacità. Se tu mi togli
anche questa, addio Cercopo. E tu stessa
m'avresti a noia. Lasciami, Crisòmita,
lasciami coi miei grilli. Un tempo, pensa,
ti facevano ridere!

CRISOMITA

Tu, Cercopo,
non mi vuoi bene!

CERCOPO

Che dici, Crisòmita!
Io t'adoro!

CRISOMITA

No, no, non mi vuoi bene.
Se no, saresti compiacente.

CERCOPO

Oh, no,
non lo dire, Crisòmita! Tu vuoi
che impari a fare quattro smorfie e quattro
salamalecchi, come questi tangheri
che ammorbano la corte. Oh, no, Crisòmita,
io pensavo ben altro il nostro amore!
Ecco. Io dicevo sempre: io non son bello,
non sono ricco, e rare vesti e perle
non posso offrire all' amor mio. Ma prima
che sorga il sole, ogni mattino, io, desto
errerò per i campi, e mentre languono
le stelle, e i fiori s' aprono, alle stelle
e ai fiori io rapirò mille segreti
armonïosi, e poi li comporrò
per Crisòmita in serti di parole,
uno per ciascheduna ora del giorno,
candidi come la prima alba, ardenti
come il meriggio, dolci come il vespero.
E Crisòmita udrà, s' allegrerà,
esulterà, riderà, piangerà
qualche sua cara lacrima. E tra il velo
delle lacrime dolci, or quasi bello
le sembra il volto del villoso scimmio!

CRISOMITA

sospira.

CERCOPO

Ecco, io pensavo: un magico giardino
di parole e d' incanti io voglio crescere

d' intorno a lei, che la difenda, e asconda
agli occhi suoi fanciulli, il volutabro,
la sozza ressa della vita. E tu,
tu, con le pure mani bianche, strappi
impazïente le magiche piante,
e bramosa ti lanci a quella ressa,
e vuoi ch' io vi ti segua.

CRISOMITA

Ma no, Cercopo,
non sono impazïente!

CERCOPO

Sí, ti secchi
quando io ti parlo a lungo, quando cerco
di dirti quel che sento! E ti dovevo
dir tante cose! Le avevo raccolte
nel viaggio, per te, dal cielo, dalle
furie del mare e dai sorrisi, dai
boschi e dal canto degli uccelli. Adesso
mi fanno groppo al cuore ed alla gola.

CRISOMITA

Ma, dille, dille, ascolto!

CERCOPO

No, non posso
cosí, non posso, adesso; non ho voglia
piú di parlare. Ho voglia, ora, di piangere.

CRISOMITA

Ah, tu vuoi farmi disperare, Cercopo!

Piange lei dirottamente.

CERCOPO

Oh, Crisòmita mia, Crisomituccia!

CRISOMITA

Dunque tu mi vuoi bene!

CERCOPO

Se ti voglio
bene! Ma io t'adoro, t'idolatro!
Sei la mia vita, sei tutto per me.

CRISOMITA

M'ami piú d'ogni cosa?

CERCOPO

E ancora puoi
dubitarne? Tu sai quanto amo Ercole:
e l'ho lasciato per venire qui,
a vivere con te.

CRISOMITA

Non mi farai
piú piangere?

CERCOPO

Mai piú.

CRISOMITA

Non mi farai
piú supplicare invano?

CERCOPO

Piú, piú, piú!

CRISOMITA

Farai tutto come io ti dico?

CERCOPO

Sí.

CRISOMITA

Devo pregarti d'un favore grosso.

CERCOPO

Son pronto.

CRISOMITA

Grosso assai.

CERCOPO

Dovessi pure
affogarmi in un pozzo, lo farò.

CRISOMITA

Avrai notato come tutti i principi
e i ministri del re, Fobino, Pandàro....

CERCOPO

Màstropo, e compagnia bella....

CRISOMITA

Si radono
con ogni cura barba e baffi.

CERCOPO

L' ho
visto purtroppo.

CRISOMITA

Come, non ti piacciono?

CERCOPO

Piacermi? Oh proprio no! Paiono tanti
coderizzi di pollo!

CRISOMITA

È la gran moda!

CERCOPO

Tanti saluti a casa!

CRISOMITA

Ricominci?

CERCOPO

Io no. Seguita pure.

CRISOMITA

Ecco, dovresti
raderti pure tu!

CERCOPO

Ah, ah, ah, ah!

CRISOMITA

Ridi?

CERCOPO

Ma certo! Ed è questo il favore
grosso, grosso?

CRISOMITA

Sí.

CERCOPO

Questa è una bazzecola!
Solamente ti prego di riflettere
che se buffo di molto è già per gli uomini
andar pelati, per me poi, sarebbe
da far ridere i polli! Capirai,
per uno scimmio, avere sulla faccia
il pelo, è di prammatica!

CRISOMITA

con le lagrime a fior di voce

Rifiuti?

CERCOPO

Ma no, che non rifiuto! Mi vedrai
senza piú pelo in faccia.

CRISOMITA

con immensa espressione

Oh, grazie, grazie!
M' hai sollevata proprio da un grande incubo!

CERCOPO

Non c'è di che. Tu esageri, Crisòmita.

CRISOMITA

Dovrei chiederti adesso un altro piccolo
favore.

CERCOPO

Parla, eccomi pronto.

CRISOMITA

Ieri
ho sorpresa la conversazïone
di due mie damigelle. Lo sai cosa
susurravano?

CERCOPO

Cosa?

CRISOMITA

Bel vedere
faranno un giorno i figli di Crisòmita,
con sei palmi di coda!

CERCOPO

Eh?

CRISOMITA

Con sei palmi
di coda.

CERCOPO

E che vuol dire?

CRISOMITA

Che un monarca
con la coda, non va.

CERCOPO

Come sarebbe?
O io, non sarò re?

CRISOMITA

Re morganatico.

CERCOPO

Ed i miei figli?

CRISOMITA

Per diritto tornano
re legittimi. E pensa, pensa, Cercopo,
quale strappo sarebbe a questo cuore
vedere scorbacchiati i nostri figli!

CERCOPO

Bene. Ma che ci posso fare io?

CRISOMITA

Eppure, un mezzo ci sarebbe.

CERCOPO

E quale?

CRISOMITA

Un mezzo molto semplice.

CERCOPO

Sentiamolo.

CRISOMITA

Poiché la coda tua sarebbe causa
della coda dei figli....

CERCOPO

E poi....

CRISOMITA

Se togli
la causa....

CERCOPO

Ehh!

CRISOMITA

Togli l'effetto!

CERCOPO

Dunque....

CRISOMITA

Ti dovresti recidere la coda.

CERCOPO

Accidentacci, giurabbacco, nespole!
Questo è il piacere piccolo? Crisòmita,
d'ora in avanti chiedimeli grossi!
Mozzar la coda? Giuggiole! Crisòmita,
questo è l'amore che mi porti? Vuoi
vedermi mutilato?

CRISOMITA

Mutilato?
Che dici mai? Come la coda fosse
un membro necessario! A che ti serve?

CERCOPO

A tante cose!

CRISOMITA

A farti canzonare,
a farmi canzonare. Oggi al Consiglio,
quando ti sei mostrato con la coda
tenuta a braccio, a guisa d'uno strascico,
sghignazzavano tutti!

CERCOPO

E che sghignazzino,
quel branco di citrulli!

CRISOMITA

Sei cattivo,
sei cattivo....

CERCOPO

Ragiona!

CRISOMITA

Sei cattivo!
Tu vuoi farmi morir di crepacuore!
Piange come una fontana.

CERCOPO

E daccapo col pianto! Su, Crisòmita,
ragiona un po'. Fosse sicuro, almeno,
che, tolta la mia coda, anche i figliuoli
mi nascessero senza.

CRISOMITA

È sicurissimo.

CERCOPO

Come lo sai?

CRISOMITA

Me l' hanno assicurato
Mano di piuma e Fòrcipe di miele.

CERCOPO

Senti che nomi! E chi saranno?

CRISOMITA

Il primo
chirurgo di mio padre, e l' assistente.

CERCOPO

Ah! Li hai già consultati?

CRISOMITA

Con mio padre
e con Fobino, sí.

CERCOPO

Bene. Consiglio
di famiglia.

CRISOMITA

Già.

CERCOPO

Dove si discute
di tagliarmi la coda, senza dirmi
permetti!

CRISOMITA

Ascolta....

CERCOPO

No, basta. Ho capito
quanta è la mia tontaggine, e che razza
d'amore è il tuo. Finiamola. Domani
faccio i bauli, e me ne torno a Tebe,
da Ercole, dal mio padrone bello,
che mi vuol bene con la coda o senza.

CRISOMITA

Fammi parlare!

CERCOPO

No, basta.

CRISOMITA

Non hai
sentito tutto!

CERCOPO

C'è dell'altro? Devo
cavarmi gli occhi? spuntarmi le orecchie?
recidermi la lingua? Addio, Crisòmita.
T'ho amata come un pazzo. Adesso infine
ho aperto gli occhi. E filo. Addio, Crisòmita!

CRISOMITA

Tu vuoi farmi, tu vuoi farmi morire!

Cade svenuta.

CERCOPO

Crisòmita! Crisòmita! Crisòmita!

CRISOMITA

rinvenendo

Dove sono?

CERCOPO

Crisòmita, perdonami!
Farò tutto! Mi taglierò la coda!
Mi taglierò quello che vuoi.

CRISOMITA

No, Cercopo,
non mi hai lasciato ancor finire! Credi
che non abbia pensato a tutto, io?
Oggi stesso, tra poco, ci sarà
un consulto tra medici; e vedremo
bene, prima, se l'atto operatorio
presenti o no pericolo. E soltanto
in quest'ultimo caso si farà
l'amputazione. Oh! Mi credevi senza
cuore, Cercopo?

CERCOPO

Io.... No....

CRISOMITA

Ti chiederanno
anche il consenso!

CERCOPO

Troppo buoni! E quando
sarà il consulto?

CRISOMITA

Quando tu vorrai.
Anche súbito adesso.

CERCOPO

Adesso súbito!

CRISOMITA

I due chirurghi son lí fuori e attendono!

CERCOPO

Giusto! Chi ha tempo non aspetti tempo.

CRISOMITA

Ed al consulto assisteranno mio
padre, Fobino....

CERCOPO

Già, Satiro, Màstropo,
Pàndaro e via dicendo. Avanti tutti!

SCENA IV.

Cercopo spalanca l'uscio del gabinetto. Entrano solennemente Fàlaro, Fobino, Satiro, Màstropo, Pàndaro, Man di piuma, Fòrcipe di miele, e seggono sul trono e accanto. Davanti a loro, come un imputato davanti ai giudici, Cercopo. Il resto della sala si empie a poco a poco di tutti i cortigiani.

FALARO

O venerando Man di piuma, parla.

MAN DI PIUMA

Sole fulgente dell'onagria terra,
io col collega Fòrcipe di miele,
per lunghi giorni e lunghe notti abbiamo
l'arduo da te proposto a noi problema
cercato a fondo. Allor che si recida
la coda a un bruto, i cuccioli saranno
caüdati od anuri? Or la scïenza
su questo punto non ha dubbî. I sommi
luminari, Chirone ed Esculapio,
io, Macaone, Podalirio, dicono
concordi, che se tu, pria della copula
togli un membro qualsiasi ad un soggetto,
in breve ora il carattere acquisito

diviene forma stabile, e perciò
trasmissibile ai figli; e questo, nove
volte su dieci; ed ove poi la femmina
si sottoponga a trattamento simile,
dieci volte su dieci. Ergo, se tu
mozzi, benigno re, la coda a Cercopo,
visto che la grazïosa reginetta
è, grazie ai Numi, anura, avrai certezza,
che i tuoi nipoti dal suo grembo augusto
nasceran privi dell'ignobil pondo!

FORCIPE DI MIELE

come un'eco

Dell'ignobil pondo!

CERCOPO

inferocito

Ignobil pondo la mia coda!

LA CORTE

a coro

Zitto!

FALARO

Mano di piuma, e l'atto operatorio
non presenta pericoli?

MAN DI PIUMA

Nessuno!

FORCIPE DI MIELE

Nessunissimo!

FALARO

E dunque, vedi, Cercopo,
che non puoi rifiutarti!

CERCOPO

Mi rifiuto!

FALARO

Come!

SATIRO

Che dite?

CRISOMITA

M' hai promesso, Cercopo!

CERCOPO

Non me la sento, è inutile, di farmi
mozzar la coda!

MAN DI PIUMA

E chi favella mai
di mozzarla? Si tratta solamente
di disarticolarla!

CERCOPO

E che sarebbe?

MAN DI PIUMA

Rispettar l'osso, e incidere fra vertebra
e vertebra.

CERCOPO

Ma insomma, la mia coda
mi resta, o non mi resta?

MAN DI PIUMA

E no, che diamine!

CERCOPO

E allora, tanto vale!

MAN DI PIUMA

Ecco il profano!
Ma piú cosí non potrai dire, quando
tu per filo e per segno udito avrai
di che si tratta. Te lo spiego súbito.

Tossisce, e con piglio ciarlatanesco incomincia

Signori, la disarticolazione
è un atto operatorio elegantissimo
in sette tempi.

CERCOPO

Come gli esercizi
di piazza d'armi!

MAN DI PIUMA

Due di cerimonia
e sei reali.

FORCIPE DI MIELE

E sei reali.

CERCOPO

Briscola!

FALARO

Cercopo! Siate dunque serio!

MAN DI PIUMA

Primo:
profondo inchino al grazïoso principe.

Fa un profondo inchino a Cercopo.

CERCOPO

Meno inchini, balordo, e meno bísturi!

MAN DI PIUMA

Tempo secondo: con un refe doppio
stringer la coda presso al codrïone.

CERCOPO

Puoi servirti del fiocco del mandrillo.

MAN DI PIUMA

Terzo momento: incidere la pelle
vicino al codrïone, e arrovesciare
i lembi verso il dorso, a manicotto.

FORCIPE DI MIELE

Verso il dorso! Cosí.

MAN DI PIUMA

Quarto: nel punto
dove del codrïon l'ultima vertebra
viene a saldarsi con la prima vertebra
della coda, recidere col bísturi
i ligamenti. E fatto ciò, l'ignobile
troncone, piomba, inerte peso, al suolo.

LA CORTE

Bene! Bravo! Superbo! Elegantissimo!

CERCOPO

Elegante un bel cavolo!

FALARO

Divino!

MAN DI PIUMA

Tempo quinto: Si allacciano le arterie,
si suturano i lembi. Tempo sesto:
la cicatrice, appena ormai visibile,
tutta si sparge di odorosa polvere!

LA CORTE

Ben detto! - Bravo! - Bene! - Gran cerusico! -
E piú grande orator! - Bella pronuncia!

MAN DI PIUMA

Settimo: inchino al grazïoso principe.
Profondo inchino.

La corte

Evviva, evviva Cercopo! - Fra poco
sarai come noi tutti! - Come Fàlaro!
Come Pàndaro! - Tutte le fortune!
Allegramente!

Cercopo

Chiedo la parola!

Falaro

Accordata!

La corte

Silenzio! Parla Cercopo.

Cercopo

Sommo re, luminari della Corte,
rigurgita il cuor mio di gratitudine,
per tante prove dell'affetto vostro
illuminato; e di gran cuore anch'io
distaccarmi vorrei da questa ignobile
setolosa appendice, ond'io già m'ebbi
scorni a bizzeffe. Ma, signori illustri,
un'alta causa vi s'oppone: questa.
La dolce patria, come voi sapete,
in ricompensa dell'eroica gesta
da me commessa, m'insigní dell'ordine
del Fiocco del Mandrillo; il quale fiocco
s'appicca al sommo della coda. Or s'io
resto privo di coda, e come posso
attaccarmelo piú? Ma pria che andare
orbo di tanto orrevole segnacolo,
morto cadere io preferisco, o Fàlaro.

SATIRO

Alti sensi esprimesti, e assai t'onorano.
Ma il nostro Sire, occhio che tutto investiga,
bene previde, e bene ha provveduto!

Si volge verso una delle porte, e chiama con voce tonante

Tribecco! Toro! Pappataci! Pecoro!

Entrano quattro signori calvi, vestiti con molta eleganza, che portano sulle braccia un cofano chiuso.

SATIRO

Se a te rapito è del Mandrillo il fiocco,
ben altro ordine equestre a te concede
la Maestà di Fàlaro.

Mostra i quattro col cofano.

Il Supremo
Consiglio è questo, o Cercopo, dell'Ordine
di Menelao, che di persona viene
a offrirti il Gran Cordone. Eccolo, Cercopo!

Apre il cofano, e ne estrae un cimiero con due corna gigantesche.

CERCOPO

balza indietro esterrefatto.

È questo il Gran Cordone!

SATIRO

È il Gran Cordone.

CERCOPO

Povero me! Dove si mette?

SATIRO

Sopra

l'occipite: cosí!

Fa per infilarglielo sul capo.

CERCOPO

No!

recalcitra, ma invano.

LA CORTE

Viva Cercopo!

Satiro infila il cimiero a Cercopo, e tutti lo spingono verso il balcone. Si apre il balcone, e si odono le acclamazioni frenetiche della folla alla vista di Cercopo.

SATIRO

al popolo con voce tonante

Popol d'Onagria, godi, esulta e giubila!
Colui che d'ora innanzi avere principe
devi, ed era testé, sebbene eroico
d'alma guerrier, d'aspetto ignobil píteco,
or, pei consigli saggi di Crisòmita
si mozzerà la coda; e per la grazia
del nostro Sire, iscritto è già nell'ordine
di Menelao. Non piú dunque un ridicolo

scimmio principe avrai, popol magnanimo,
ma un uomo, integro un uom, che giunse al duplice
dell' umano decoro eccelso vertice!
Popolo esulta! E gli oricalchi squillino!

Squilli altissimi di trombe. Cercopo tenuto quasi a forza sul balcone è stordito dal frastuono immenso del popolo che acclama.

TELA

ATTO TERZO

Il fondo d'un parco, vicino al muro di cinta. Il muro è in parte nascosto da alberi secolari. In mezzo si vede la inferriata d' una gran gabbia a muro, nella quale è custodito un orso. È notte fonda.

SCENA I.

CERCOPO

arriva di corsa e cade trafelato al suolo.

Ah! Piú non posso! Son disfatto! Muoio!

Lunga pausa. Quindi si solleva un po'.

Io piú non veggo voi, stelle del cielo,
lucciole della selva! Io veggo solo
un balenío di lucidi strumenti:
bísturi, seghe, trapani, lancette,
aghi, specilli, forbici, tenaglie,
pinze, morse, catèteri, scalpelli:
non sento odore alcuno, altro che d' ètere,
di narcotici strani: altro rumore
non sento piú che il battito dei piedi
di quei due manigoldi che m' inseguono

coi bísturi branditi, per recidermi
la coda.... tippe tappe, tippe tappe....
Ebbene, sia, prendetemi! Non posso
correre piú: prendetemi, tagliatemi
la coda, trapassatemi, scoiatemi,
segatemi, sbucciatemi, estirpatemi:
son vinto! Sono nelle vostre mani!

Si gitta di nuovo lungo al suolo. Le mille armonie della notte empiono il parco. Cercopo si solleva di nuovo.

Oh giusto! Che succede? Il calpestío
è cessato. Che avviene? Hanno perdute
le mie tracce! — Celesti, vi ringrazio!
Li riavrò fra poco alle calcagna,
ma intanto posso respirare. Aúff!

Pausa.

Oh, che notte divina! Oh che profumi!
Che dolcezza! Mi sembra esser tornato
bimbo, e sentirli ora la prima volta.
Ah, maledetti l'ambra, il belzoino,
l'olíbano, la mirra, il cinnamomo
della corte d'Onagria! Ah, maledetti
quegli aromi, che stringono la testa
come una morsa! O voi soavi! Tu,
odore di foglie umide, di zolle
umide: • tu, rorante alito delle
campanelle: amarucolo soave
de la mortella: caprifogli, coppe
d'ambrosia: gelsomini ardenti e puri
come bacio di sposa: ad uno ad uno

vi riconosco: e in me scendete, come
visi e parole di persone care!

Si odono i grugniti dell'orso.

Che è questo grugnito? Ah, sí, ricordo!
È Rodimalli, l'orso ferocissimo
che fece a brani tanta gente! — Orso,
orso, felice te! Tu mai corona
non cingerai; ma quando sul tuo capo
batta l'ora fatal, t'adagerai
entro l'avello con le membra intatte,
con le zampe davanti, e con le zampe
di dietro, con la testa e con la coda.

Nuovi impazienti grugniti dell'orso.

Bella mia coda! Ed io dovrò lasciarti
per sempre! — Ahimè, terribile parola!
Per sempre! — O coda mia, ricordi i giorni
felici, quando correvamo liberi
per la foresta, e tu t'avvolticchiavi,
simile a serpe flessuosa, a un ramo;
ed io, retto da te, m'abbandonavo
pendulo ai venti del cercopio cielo,
come un frutto maturo? E sul meriggio,
quando io posavo dei palmizi all'ombra,
ed i tafani, zu zu zu, venivano
a ronzarmi d'intorno, e tu vibravi,
simile a sferza, contro loro gli agili
guizzi del fiocco tuo? — Dolce mia coda,
eri pur bella! Le cercopie vergini
t'occhieggiavano a gara! Ora, da lama
ignobile recisa, e senza gloria,

tu cadere dovrai, lungi dal suolo
che ti die' a luce: in questo lembo estremo
dell'universo, avrai sepolcro ingrato.
Bella mia coda, coda bella, addio!

L'orso Rodimalli esce dal fondo della gabbia, e sporge il muso dalle sbarre.

RODIMALLI

Ma stanotte si può o non si può
dormire in pace? Sangue d'una zucca!
O tu la smetti, o io rompo le sbarre,
parola d'orso, salto fuori, e ti
faccio passare un brutto quarto d'ora.

CERCOPO

Che sento mai! Che voce è questa? Parla
in dialetto cercopio!

RODIMALLI

Ah, giurabbacco,
odo la patria lingua! E questa voce
non mi riesce nuova!

CERCOPO

E a me neppure!

RODIMALLI

Aspetta!

CERCOPO

Aspetta!

RODIMALLI

Amico, come va
che tu parli in cercopio?

CERCOPO

Eh, sono nato
fra le balze cercopie!

RODIMALLI

Ora ci do!
Tu sei Cercopo!

CERCOPO

Sí, Cercopo. E tu?

RODIMALLI

Io sono Rodimalli.

CERCOPO

Rodimalli!
Amico mio!

RODIMALLI

Fratello mio!

CERCOPO

Fratello!
Dammi un abbraccio!

RODIMALLI

Teh!

CERCOPO

batte il capo contro le sbarre

Ahi! — Giurabbacco,
con queste sbarre non è già possibile!

RODIMALLI

Apri la gabbia. Guarda in quell' incavo
lí, nel muro di cinta, c' è la chiave.

Cercopo apre la gabbia: l'orso balza fuori. Abbracci tenerissimi.

SCENA II.

RODIMALLI

Cercopo bello!

CERCOPO

Rodimalli mio!

RODIMALLI

Quando si dice!

CERCOPO

Che sorpresa!

RODIMALLI

Chi
l'avrebbe immaginato?

CERCOPO

E tu saresti
quell'orso ferocissimo? Se eri
l'orso piú pasticciano della terra!

RODIMALLI

E tale son rimasto.

CERCOPO

E allora?

RODIMALLI

E allora....
Poi ti racconterò. Ma intanto dimmi
tu, come mai sei qui.

CERCOPO

Prima raccontami
tu.

RODIMALLI

Prima tu!

CERCOPO

No tu!

RODIMALLI

Tu!

CERCOPO

Tu!

RODIMALLI

Tuuh!

CERCOPO

Tuuuuuh!

RODIMALLI

E sia! — Mentre un bel giorno io scorazzavo
pei boschi, a un tratto, púnfete, mi sento
mancar sotto il terreno. Ero caduto
in fondo ad una trappola. Lí, ringhio,
urlo, fremisco, ruglio, tutto inutile.
Prima di notte, càpitano due

lerci figuri, m' issano, mi legano
le due zampe davanti, m' imbavagliano,
m' avvolticchiano al collo una catena,
mi trascinano al mare, entro una nave,
e mi cacciano giú nella sentina.
Non ti racconto il mal di mare, i vomiti,
simili altre delizie. Dopo quindici
giorni, siamo in Onagria. Il re mi compera
e mi chiude nel parco. Io, lo sai bene,
sono di buona pasta. Cominciai,
come al solito, a fare comunella
con tutti, a dare confidenza a tutti,
a scherzare coi bimbi e con le balie.
Non l'avessi mai fatto! Cominciarono
uomini e donne, giovani e ragazze,
a scorbacchiarmi, a prendermi pel bavero.
Mi strappavano i peli, mi tiravano
la coda, mi scagliavano sul muso
nòccioli, bucce, lische, mi mettevano
lappole e spine sotto il coderizzo:
insomma, era un martirio. E col pretesto
ch' ero libero, e che tutti mi davano
da rosicchiare, qualche sera andavo
digiuno a letto.

CERCOPO

È igienico! — Continua.

RODIMALLI

Ecco, un bel giorno, mentre andavo a zonzo
per sentieri nascosti, in fondo al parco,

vedo il ministro Zènzero — che dico! —
vedo i relitti del ministro Zènzero
sbranati al suolo. Un orrido spettacolo!
Qui la testa, il torace ed una gamba
dall' altra parte: le due braccia e l' altra
gamba, pendevan di sui rami. Io levo
un alto muglio. « Correte, correte,
genti! Le belve hanno sbranato Zènzero! »

CERCOPO

Molto bene. Mi dici ora un momento
chi era questo Zènzero?

RODIMALLI

Lo ignori?

CERCOPO

Perfettissimamente!

RODIMALLI

Il gran chirurgo,
predecessore di Mano di piuma.

CERCOPO

Capitissimo. Seguita.

RODIMALLI

« Correte,
correte gente! Hanno ammazzato Zènzero! »
Accorrono uno, due, tre, quattro; e appena

vista la scena, via, se la svignarono
a tutte gambe, urlando a squarciagola:
« Aiuto! All'assassino! Orso ha sbranato
il gran chirurgo Zènzero! » — « Ma no —
ringhio io —: vi sbagliate: c'è un equivoco:
non sono stato io: sono innocente! »
E gli correvo dietro, per narrare
come stavan le cose. E piú che mai
quelli a scappare, a urlare. Eccoci giunti
presso il corpo di guardia. E senza stare
a domandare né perché né come,
i littori m'agguantano, mi legano,
mi chiudon nel guardiolo. E il giorno appresso
mi tapparono qui, dentro il gabbione. —
D'allora in poi, respiro. Ogni mattina
fanno la pulizia. Dopo mi portano
da desinare: conigli, scoiattoli,
insetti, frutta, miele, ogni altra grazia
di Dio. La sera, per dormire, ho un letto
di fieno odorosissimo. Le balie
tengono lungi i bimbi. Grandi e piccoli
mi vengono a mirare, e mi contemplano
con rispetto e timore. E se non fosse
che non ho piú la dolce libertà,
credimi pure, Cercopo mio bello,
vorrei finir la vita in questa gabbia.

CERCOPO

La libertà! Ma come sarò re,
avrai la libertà.

RODIMALLI

Come sarai
re?

CERCOPO

Sí, che adesso ti racconto,

RODIMALLI

Parla.

CERCOPO

Io son venuto qui per un affare
grosso assai: diplomatico: per essere
marito di Crisòmita.

RODIMALLI

Corbezzole!
Della regina?

CERCOPO

Sí.

RODIMALLI

Giuggiole! Della
figliuola di re Fàlaro?

CERCOPO

Sí.

RODIMALLI

Nespole!

CERCOPO

Non dare fondo alla dispensa. È come
te la dico. Sicché, tra poco posso
darti la libertà.

RODIMALLI

Non c'è bisogno,
per questo, d'aspettar che tu sii re!
Meglio oggi l'uovo che domani la
gallina. In fondo al camerotto dove
dormo, c'è un uscio che dà nella selva:
i guardïani levano di lí
il fieno, gli ossi, e gli altri avanzi. S'apre
con la chiave medesima. Se dài
due giri al chiavistello, io sono libero.

CERCOPO

Libero! E come? Rodimalli mio,
appena uscito, non ti rïacciuffano?

RODIMALLI

Ma che! Non hai l'idea che selva è questa!
Da che Domeneddio l'ha fatta crescere,
è rimasta cosí! Mai piede d'uomo
non l'ha battuta, e non c'è da far quattro
passi. Soltanto un orso navigato
come me, sopra il suolo, od uno scimmio
come te, sopra i rami, ci si possono
raccapezzare.

CERCOPO

Rodimalli mio,
se non brami che questo!
Entra nella gabbia.
L'uscio è aperto.

RODIMALLI

Tante grazie, e a buon rendere. E raccontami
questa faccenda delle nozze.

CERCOPO

Adesso
non me la sento. Ho ben altro pel capo!
Un'altra volta.

RODIMALLI

Un'altra volta, sia.
Ma lascia intanto che ti faccia i miei
complimenti piú vivi. Innanzi tutto,
per la bella carriera. E poi, perché
la reginetta è proprio la bontà
in persona. Che angelo! Figúrati!
Non passa giorno, quasi, che non venga
a regalarmi di sua mano noci
di cocco — sai che ne son ghiotto — datteri,
ulive, fichi, nespole, corbezzole,
uva passa, zibibbo, corïandoli,
cornïole, prugnole, fava brusca,
carrube, fave, giuggiole, faggiole,
ceci, lupini, coccole di mirto....

CERCOPO

Di', quando avrai finito, con tuo comodo....

RODIMALLI

Dico per dire che tesoro, che
angelo, che miracolo è Crisòmita.

CERCOPO

Vedo. Riconoscenza gastronomica.

RODIMALLI

Non dir, Cercopo! È un angelo con tutti.

CERCOPO

manda un sospirone.

RODIMALLI

Perché sospiri?

CERCOPO

È un angelo con tutti,
eccetto che con me.

RODIMALLI

Che sento? Come?

CERCOPO

Come! Cosí come ti dico!

RODIMALLI

Càpperi!
La cosa è seria! Siete incompatibili
di carattere?

CERCOPO

No.

RODIMALLI

Fosse gelosa?

CERCOPO

No.

RODIMALLI

Sei geloso tu?

CERCOPO

No.

RODIMALLI

Fosse mai
civetta?

CERCOPO

No!

RODIMALLI

Fossi civetto tu?

CERCOPO

No!

RODIMALLI

Beh, lo sai che cosa c' è di nuovo?
Io non l' imbrocco. Spiegamelo tu.

Cercopo

Spiegartelo! La cosa non è facile.
Se non ci vedo chiaro neppure io,
come faccio a spiegartelo? Vediamo,
provo con un esempio, una metafora.

Rodimalli

Pane quotïdiano per noialtri
orsi: va franco.

Cercopo

Stammi bene attento.
Quando ero un cercopino, ancora ignaro
e del bene e del male, io possedevo
un passeretto, da me preso implume
nel suo nido, e cresciuto di mia mano
briciola a briciola. Esso m'adorava,
era sempre con me, prendeva parte
ai miei sollazzi, bezzicava il cibo
sulle mie labbra, mi destava all'alba
col vispo cinguettio. Ma quando poi
qualche dolore contrastava il cuore
mio pargoletto, o che mi desse il babbo
gli sculaccioni, o un amichetto Cercopo
mi mordesse la coda, o se una gazza
mi rapía dalle mani o noce o mandorla,
quando io, dunque, piangendo, ricorrevo
al passeretto, e nel cuor suo versavo
il mio cordoglio puerile, quello
batteva l'ali impazïente, e andava

sopra un ramo lontano; ed io sentivo
struggersi il cuore: ché tanto fastidio
di mie doglie vedevo in chi compagno
era pur dei miei giuochi.

RODIMALLI

E il passeretto
sarebbe ora Crisòmita?

CERCOPO

No, no,
il confronto non regge: o regge in questo:
ch'io non riesco ad indurre Crisòmita,
Crisòmita, che pur deve trascorrere
con me tutta la vita — a ragionare
delle nostre speranze, della nostra
vita comune, del futuro nostro.
Ho cominciato tante e tante volte,
ma intendo bene ch'ella non mi segue,
che il suo pensiero è lungi. A che mai pensa?
A quello che le dico, certo no.
Ed io rimango lí zitto. — Continua —
mi dice allora. E allora, sento un groppo
qui: non posso piú schiudere le labbra!

RODIMALLI

Ma tu forse t'inganni!

CERCOPO

Eh!, Rodimalli
mio, ne son certo! E questo è il mio dolore!

Io sono brutto, e povero, e peloso:
un dono solamente ho: la parola;
e quel che dico, non piace a Crisòmita.
Che posso fare? Rodimalli mio,
quanto sono infelice! Ed ogni giorno
che passa, a poco a poco, m'allontana
da Crisòmita. Quando ero lontano,
solamente a pensar la sua bellezza,
la sua bontà, le parole gentili
che m'aveva rivolte, mi pareva
d'esser vicino a lei, sentivo correre
per ogni vena un fremito, un calore,
mi venivano al labbro mille e mille
parole innamorate. Ora son qui:
Crisòmita deve essere mia sposa
entro domani: e bene, quando appresso
la sua manina alle mie labbra, sento
che qualche cosa m'allontana, qualche
cosa dentro di me parla, sghignazza,
e mi schernisce: «Quella è la tua sposa?
Va via, Cercopo, no: questo non è
il tuo posto. Ritirati, ritirati,
brutto scimiotto!» — Rodimalli mio,
ho sempre un peso qui sul cuore. Vado,
giro, e mi pare di non essere io.
Sovente penso: questo è un sogno: adesso
mi sveglio in Tebe. Rodimalli mio,
io non ne posso, io non ne posso piú!

Piange.

RODIMALLI

Ma tu esageri, Cercopo! Ma, Cercopo,
non andar tanto pel sottile! Basta
che Crisòmita t' ami!

CERCOPO

E chi lo sa?

RODIMALLI

Chi lo sa? Come!

CERCOPO

Chi lo sa? Crisòmita
non ha occhi che per i miei difetti:
« Cercopo, bada, hai la mitra a sghimbescio
sul capo. — Bada, Cercopo, il mantello
a sinistra si gira, e non a dritta. —
Cercopo, bada, quelle scarpe....

mostra un piede

Vedi
che m' hanno fatto mettere?

RODIMALLI

Che cosa?

CERCOPO

Le scarpe. A me! Per forza. Io che sbrigavo
le mie faccende piú coi piedi che
con le mani.

RODIMALLI

Ma, Cercopo, s' intende!
Vuole che tu faccia la tua figura
come gli altri signori.

CERCOPO

Eh, mi volesse
bene davvero, non ci baderebbe
a certe grullerie! Ma non è tutto:
c' è di peggio!

RODIMALLI

Di peggio c' è?

CERCOPO

Crisòmita
si vergogna perfino del mio fisico!

RODIMALLI

Del tuo fisico?

CERCOPO

Sí, della mia coda.

RODIMALLI

Della tua coda? Se la coda tua
è una bellezza!

CERCOPO

E intanto, me la vuole
far tagliare.

RODIMALLI

Che dici?

CERCOPO

Me la vuole
far tagliare!

RODIMALLI

La coda?

CERCOPO

Sí.

RODIMALLI

Corbezzoli!
La cosa cambia aspetto.

CERCOPO

Anche a te pare
grave?

RODIMALLI

Grave? Gravissima, dirai!
Colossale! Reciderti la coda?
Ma che si scherza? Mutilarti! No,
Cercopo mio, no, no, questa non è
certo prova d'amore! No, no, Cercopo
mio, qui c'è sotto qualche imbroglio! Apri
bene gli occhi, finché c'è tempo!

CERCOPO

E che
posso fare?

RODIMALLI

Rifiutati!

CERCOPO

Ho già fatto

la promessa!

RODIMALLI

Ritirala!

CERCOPO

Ho giurato.

RODIMALLI

Ritira il giuramento!

CERCOPO

Sono scimmio

di parola.

RODIMALLI

Macché! Dà retta a me,

finché c' è tempo, fila.

CERCOPO

Fila! E come?

RODIMALLI

Scappa! Scappa con me nella foresta.

CERCOPO

No, Rodimalli mio, non posso. Io l' amo,
io l' amo, lo capisci! Io vado pazzo
per lei! Non vedo altro che lei. Quanto è
bella! Che viso luminoso! Che

pupille azzurre! Che collo! Che labbra!
E le manine? Che olezzo! Che fiori
di gelsomino!

RODIMALLI

Oh, le manine sí!
Che meraviglia!

CERCOPO

Anche tu l'hai notato?

RODIMALLI

O non t'ho detto che mi porge quasi
tutti i giorni castagne, prugne, mandorle....

CERCOPO

Alla malora, con codesta estetica
gastronomica!

RODIMALLI

Cercopo!

CERCOPO

Eh!

RODIMALLI

Sarà
debole come estetica; però,
come pratica, credimi, val meglio
della tua. Giurabbacco, la manina
piú bella che ci sia, se allunga noci,
sia benvenuta; ma se mira invece
a tagliarmi qualcosa, io te la mando
a quel paese!

CERCOPO

Ah no, che tu non sai,
non sai che sia l' amore.

RODIMALLI

E sí, lo vedo.
È qualche cosa che rende citrulli
tutti, perfino i Cèrcopi. No, dammi
retta, scappa con me: scappa nel bosco.
Ripiglieremo la beata vita
nostra d' un tempo — la ricordi piú? —
quando eri ancora ragazzetto, e tu
sopra la groppa mia, si scorazzava
la foresta cercòpia.

CERCOPO

Ed io salivo
sopra i palmizi, e ti gittavo giú
datteri....

RODIMALLI

E quando si girava in cerca
d' arnie selvagge, e si rubava il miele?

CERCOPO

Che scorpacciate!

RODIMALLI

E quando a mezzogiorno
ci tuffavamo negli stagni?

CERCOPO

E quando
nelle notti di luna, in mezzo a qualche
radura erbosa, m' insegnavi il passo
dell' orso?

RODIMALLI

Balli piú?

CERCOPO

Macché! Saranno
secoli.

RODIMALLI

Si fa un giro?

CERCOPO

Non ricordo
piú il passo.

RODIMALLI

Te lo insegno io.

CERCOPO

Lo ricordi,
tu?

RODIMALLI

Vuoi che non ricordi il passo mio?
Si pigliano per ballare.
Uno due tre....
uno due tre....

Sotto la luna che brilla chiara, cominciano a ballare il passo dell'orso. D'un tratto Cercopo si ferma ed arresta il compagno.

CERCOPO

Pssst.

RODIMALLI

Cosa c' è?

CERCOPO

Sento rumore.

RODIMALLI

È vero.

CERCOPO

A man destra.

RODIMALLI

A sinistra.

CERCOPO

A dritta.

RODIMALLI

A manca.

CERCOPO

Di qui, ti dico.

RODIMALLI

Ti dico di qui!

CERCOPO

Abbiam ragione tutti e due.

RODIMALLI

Ma come?

CERCOPO

Vengono uno da manca, uno da dritta.

RODIMALLI

Una donna!

CERCOPO

Ed un uomo!

RODIMALLI

Ah, giurabbacco,
quella è la reginetta!

CERCOPO

Chi?

RODIMALLI

Crisòmita!

CERCOPO

E quest' altro è Fobino!

RODIMALLI

Chi?

CERCOPO

Fobino:
è suo cugino!

RODIMALLI

Suo cugino? Oh, caspita,
di certo qui gatta ci cova.

CERCOPO

È certo!

RODIMALLI

Vieni con me dentro il gabbione. È sempre
utile udire ciò che dice il prossimo
quando s' illude che nessuno ascolti.

Entrano nel gabbione e scompaiono.
Da dritta e da manca avanzano
Crisòmita e Fobino. Si incontrano
in mezzo alla scena.

POPOLO

Quasi a faccia a faccia con Ercole.

Fanfarone! — Impostore! — Ammazzasette!
Giuntatore! — Mariolo! — Uccellatore! —
Contafrottole! — Birba! — Contabubbole! —
Cerretano! — Imbroglione! — Gabbamondo!
Rogantino! — Smargiasso! — Saltimbanco! —
Gonfianuvole! — Capitan Fracassa!!
Spaccamontagne! — Pirgopolinice! —
Piantacarote! — Trappola! — Bastardo!

ERCOLE

Riscotendosi, terribile.

Ah, per Iddio!

FÀLARO

Tacete! E niuno ardisca
toccarlo con un dito. — Ercole, vedi
ch'io mal non m'apponevo. E non ti voglio
umiliare piú. Non già dimentico
che tu la figlia mia salvasti. Chiedi
qual dono brami; e parti poi securo:
sotto l'ègida mia, salvo sarai.

ERCOLE

Re, ti richiamo alla parola tua.
Quando io qui giunsi, tu non mi chiedesti
se figlio era di Giove; e promettesti
darmi sposa Crisòmita. Mantieni
la tua promessa.

FÀLARO

Chiedi tutto, e non
Crisòmita!

ERCOLE

Ti prego anche una volta.

FÀLARO

Non mi pregar: vano sarebbe!

ERCOLE

Ah, temi,
temi l'ira di Giove! Anche se figlio
io non gli sono, egli però dal cielo
veglia, e punisce chi spezzò la fede.

FÀLARO

Oh, cieco, cieco! E ancor visto non l'hai?
Giove non c'è, Giove non c'è! Tu invochi
un nome vano!

ERCOLE

Dopo lunga pausa.

Ah, forse è questo il vero!
Forse hai ragione piú che tu non pensi,
vecchio Fàlaro! Numi non esistono;
e questa volta cerula che inarcasi
a noi sul capo, è vana aria dipinta
dove le varie genti varie fingono
fantasime di Numi! —

Rimane un istante cogitabondo.

Ebbene, sia!
Se non esiste Giove, un altro Nume
io mi conosco, innanzi a cui dovete
tutti chinar la fronte e il cuore. Ha nome
Volontà dell'eroe! — Suo tempio è questo
mio seno: arredi sacri la mia clava,
le frecce mie: ministro è questo braccio.
A questo Nume, tutti prosternatevi!
Re frodolento, vil popolo, indietro!
Indietro! O piú che il fulmine di Giove
fatale a voi sarà la clava d'Ercole!

Con un balzo terribile ributta indietro tutta la prima fila dei suoi nemici, e, afferrata Crisòmita, la mette dietro di sè.

FOBINO

Popol d'Onagria!

POPOLO

All'arme! — All'arme! — All'arme! —
Tendete gli archi! — Vibrate le frombole!
Mano alle spade! — Addosso! — Ammazza! —
Ammazza!

CÈRCOPO

Non dubitar, padrone; questa volta
voglio fare miracoli! Il colore
della mia coda, non l'ha da sapere
l'esercito d'Onagria — E quel garbato
Fobino, lascia che me lo sgranocchi
io!

POPOLO

Sotto! — Alla riscossa! — Ammazza! —
Ammazza!

Tutti si lanciano contro Ercole, che li attende sorridendo amaramente, quando fra i nemici si lancia

CRISÒMITA

Fermi! Uditemi! Eroe, padre, ascoltatemi!

Momento di tregua.

La cagione son io, se tanto nobile
sangue fra poco macchierà la terra.
Lasciate dunque che ancor io favelli.
Oh padre, è vero che dal mostro Alcide
non m'ha salvata: ma da fato orrendo
salvata m'ha, mille volte piú orrendo.
Sai tu che sorte m'attendeva, o padre,
se dei pirati nelle man cadevo?
Lungi da Onagria, in una gran città
lussurïosa mi traeano; e schiava,
misera schiava in veste di regina,
dentro vituperose mura avrei
forse vissuto; ché non sempre il Nume
tal forza infonde entro femmineo cuore
che scampo all'onta in breve ferro cerchi.
Sarei stata ludibrio al nauta bruto
che per selvagge terre a ignare genti
le dovizie frodava: allo stratega
mercenario che dentro umano sangue
raccolse l'oro a pugni: al mercatante
fenicio che lucrò l'umane vite.
Alcide sol da cosí turpe sorte
Alcide mi salvò, poco pregiando
per la mia la sua vita. E tu, mio padre,
tu re, vorrai con miseri pretesti

contendere all'eroe la sua mercede?
Velo agli occhi ti fa l'amor di padre;
ma è vel d'obbrobrio: laceralo.... Alcide,
so quel che debbo: e quel che debbo io voglio.
Eccomi: io sono tua. Pronta è Crisòmita
a partire con te, fida tua sposa!

CÈRCOPO

Oh Crisòmita, il ciel ti benedica!

S'inginocchia e bacia il lembo della sua veste.

CRISÒMITA

Alcide, e tu perdona al cuor d'un padre:
tendi la mano al vecchio re. — Tu, padre,
tendi la mano ad Ercole. — E tu Cèrcopo,
non rimanere lí prostrato. Sono
donna, credi, e non Dea: se pur lo dicono,
io ben so che non è. Sorgi, buon Cèrcopo!

ERCOLE

Nobile giovinetta, a te s'inchina
la grata anima mia. Non perché pronta
a seguirmi sei tu; ma perché posso
mirare, grazie a te, senza ribrezzo
un volto umano. Ora però rispondimi.
Tu dici: io debbo. Piú dolce parola
non uscí dal tuo labbro. Verecondia
forse la tenne. Ma il dover non basta:
una parola piú soave e ardente
ora attendo da te. Dilla, Crisòmita.

Crisòmita china il capo, pensosa e imbarazzata.

Taci? Non trovi la parola? — Ebbene,
taci, non dirla. Ma una sola sillaba
rispondere ben puoi. Sperare Alcide
deve da te piú vivo sentimento
della riconoscenza?

Crisòmita china il capo, pensosa e imbarazzata.

Ah! Taci ancora!
Ebbene, taci, piú non ti torturo!

Pausa.

Folle chi spera che la fragil rosa
germini rame a sostener capaci
il lungo procelloso urto degli Euri! —
Sta bene. Addio. Vivi secura. Alcide
trascinare non vuol quelle tue tenere
membra per lande inospitali!

CRISÒMITA

Alcide,
Alcide, tu non mi spregiare!

ERCOLE

No!
Non ti spregio, Crisòmita! Tu sei
verace; ed io son folle. Addio. Rimani
nella tua patria, accanto al padre tuo.

CRISÒMITA

Padre mio!

FÀLARO

Figlia mia!

CÈRCOPO

La cosa è chiara:
l'avevo visto da un bel po'. Crisòmita
ha un debole per me; ma per pudore
non lo confessa. E adesso che il padrone
s'è ritirato dall'arringo, avanzo
la mia candidatura....

Si avanza.

FOBINO

E a me, Crisòmita,
nulla tu dici a me?

CRISÒMITA

Nascondendo il viso tra le braccia del padre.

Fobino mio!

CÈRCOPO

Con un lazzo di sorpresa e disgusto.

Ho inteso, via, tutte le nostre beghe
han servito a dar moglie a questo tanghero.
E questa è la morale della favola!

CRISÒMITA

Oh, grazie, Alcide! È, tua mercè, svanita
la nuvola funesta ond'era oppresso
il bel cielo d'Onagria. A piú felici
giorni c'incamminiamo. Oh, fin che il cuore
pulsi in questo mio petto, Alcide sempre
invocherò!

FÀLARO

Alcide, e tu perdona
al cuor d'un padre!

FOBINO

D'un amante al cuore!

CRISÒMITA

E tu pur sii felice; e nuova gloria
t'arrida ognora sul fatal cammino.
E di novella grazia oso pregarti.
Molto diletto m'è Cèrcopo; e so
che non gli aggrada andar pel mondo errando,
e vago è di riposo, e dei dolci agi
della vita. Rimanga qui fra noi:
sempre alla nostra mensa siederà:
avrà servi, avrà vesti, avrà vivande
a piacimento.

ERCOLE

E sia. Cèrcopo resti.

CÈRCOPO

Rimanere in Onagria? Io? Come dici?

ERCOLE

Rimani, sí, per te val meglio. Troppo
ti piacciono i tuoi comodi; e d'altronde,
m'avvampa il cuore un nuovo ardor d' imprese
audaci piú dell'altre tutte; e tu
coi lazzi e la paura comprometti
il mio buon nome. — Cèrcopo rimane.

CÈRCOPO

Padrone mio, padrone, ah! che t'ho fatto,
che mi scacci da te? È vero, è vero:
di gran vizi son reo: sono infingardo,
sono ingordo e lascivo, e del mio comodo
piú che del tuo m'interessai sovente;
né seguir sempre so l'ardir magnanimo
del tuo cuore. Lo sai! Cèrcopo è un povero
scimmio, non è sangue di Dei! — Però
mai, mai non ti ha tradito il cuor di Cèrcopo!
Non mi scacciare, tienimi con te!
Non fuggirò mai piú, non sarò vile,
non sarò piú neghittoso! Ogni cura
avrò di te. Con una rama lunga
ti scaccerò, quando a meriggio posi,
dal volto i calabroni: stillerò
profumato licor per te dal rorido
latte dei cocchi: via d'albero in albero
il pingue tordo e l'aureo fagiano
inseguirò, t'imbandirò la mensa:
con molli felci un odoroso letto
t'appresterò la notte, e veglierò
accanto a te: piú d'un segugio Cèrcopo
l'orecchie ha pronte. E sempre troverai
lucido l'arco, le saette aguzze,
agevoli le corde; alla man pronte
l'arme tu avrai, come al pensier la mano.
Ma recami con te! Ché se poi questo
mio scuro viso t'è venuto a tedio,
uccidimi tu qui. Cèrcopo, il bruno

sangue versando, bacerà la mano
che l'ha percosso.... Alcide, io non ti lascio!

Si stringe piangendo alle ginocchia d'Alcide.

ERCOLE

Lèvati! Il posto tuo, Cèrcopo, è qui
al fianco mio, non ai miei piedi! Il tuo
seno villoso chiude un cuore degno
che batta accanto al cuor d'Alcide. E invano
ricercherei sopra la terra il simile.
Vieni! Mai nulla ci separerà.

Lo abbraccia. Quadro.

Volgendosi alla gente d'Onagria.

Genti d'Onagria, datemi una coppa:
prima d'abbandonar l'isola vostra,
voglio con tre libazïoni prospero
rendermi il fato dei futuri eventi.

Gli recano una coppa d'oro.

Bevo a te, madre mia, che m'hai concetto
con sí lungo dolor. Se padre mio
Giove non fu, ben grande l'amor tuo
fu, se tanta possanza in cuor m'infuse,
che dovunque pel mondo io l'occhio volgo
veggo cigli tremar, capi chinarsi.
Ètere, sole, pure acque, e voi tutte
virtudi elementari, io libo a voi,
che con potere magico nutrite
questo mio sangue, onde s'accende e sprizza
della mia volontà l'altera fiamma.
Di vin l'ultima coppa io libo a voi,

venti del mare indomiti e selvaggi
come l'animo mio. Fra poco a voi
ritornerò. Meglio che al cuor degli uomini
meglio m'affido ai vostri impeti ciechi!
Cèrcopo, andiamo! Una novella prova
forse ci attende alla novella aurora!
A te salute, o popolo d'Onagria!

S'allontana, seguito da Cèrcopo esultante, che saluta con lazzi gli Onagrî.

CRISÒMITA

Vivi felice!

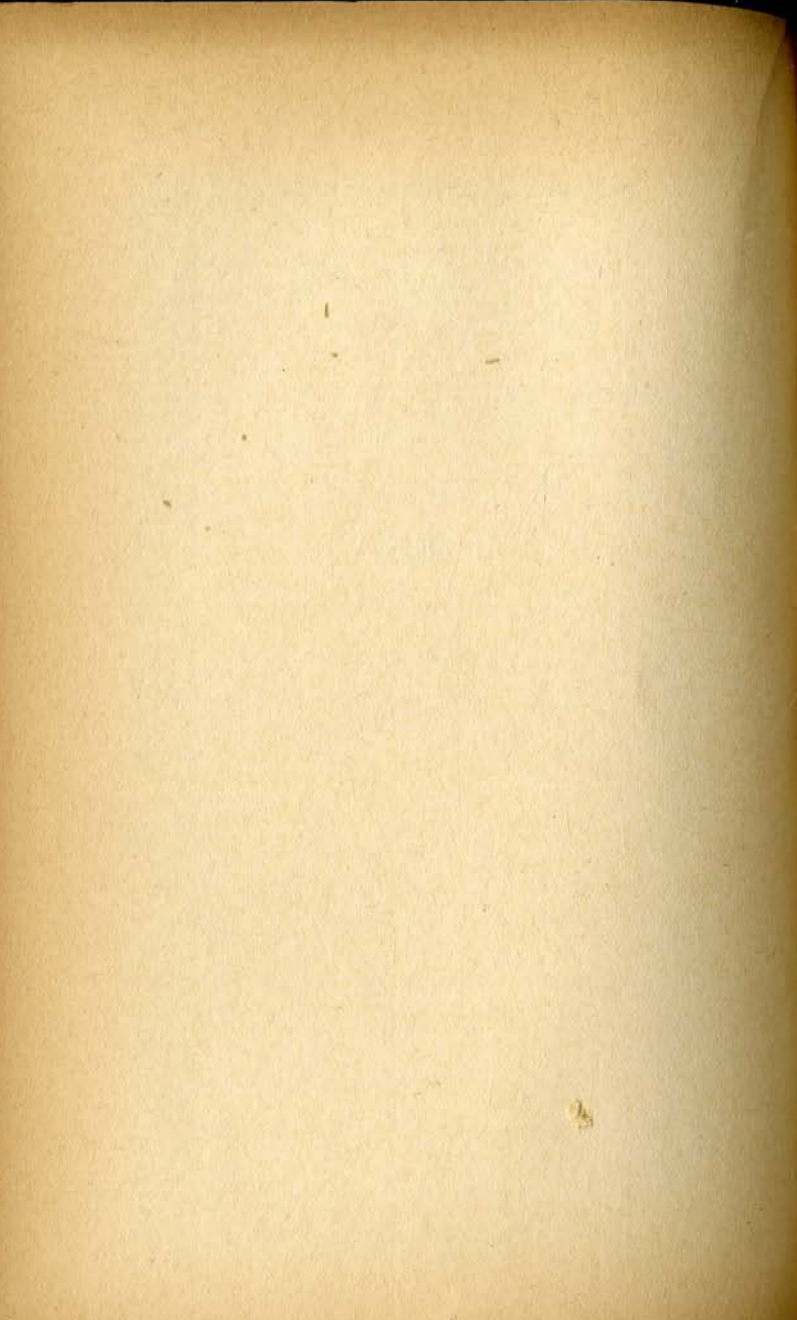
FÀLARO

A te sia gloria, Alcide!

POPOLO

Evviva Alcide! — Evviva Alcide! — Evviva!
L'uccisore dell'Idra! — L'uccisore
del leone! — Che sterminò i Centauri!
Che scese nell'Averno! Alcide, Alcide!

TELA

ELENA

PERSONAGGI

SILENO

ELENA

MENELAO

CÀLICA

CÍNIRO, satirello di forma perfettamente umana, giovanissimo, bellissimo, simile al satiro di Prassitele

SATIRI, di forma semiferina

L'azione si svolge nella immaginaria isola Cheratia.

ATTO PRIMO

Radura in un verdissimo bosco.

SCENA I.

Da un viottolo di destra giunge correndo

SILENO

Píteco! Simo! Dídimo! Falisco!
Còbalo! Rinco! Fàlaro! Tribecco!
Títiro! Fauno! Cíniro! — Correte,
correte qui, figliuoli miei.

SATIRI

Accorrono da varie parti, tumultuosi.

A.

Papà,

che c'è?

B.

Papà, che c'è?

C.

Papà, che c'è?

SILENO

Una donna, figliuoli, anzi una Dea,
è giunta a questa spiaggia. Or or la vidi
che dal navile discendeva, e il molle
piè qui volgeva.

SATIRI

A.

Una donna!

B.

Una donna!

C.

Una femmina!

SILENO

Ah, figli miei! Né quante
Ninfe vedeste mai, né Altèa, né Nisa,
né la stessa Arïanna al suo confronto
reggerebbero! È un sole! E seco viene,
quasi vezzosa al par di lei, l'ancella.

SATIRI

A.

Dolci parole, babbo mio! Tu sperto
sei nella cetra; ma non mai da te
udii, ti giuro, piú soave musica!

B.

No, che tre mesi son, giorno per giorno,
che viviamo in quest'isola selvaggia
dove c'è sin che vuoi ceruli fonti,

alberi, arbusti, cinguettii fra i rami;
ma non il viso d'una vaga Ninfa,
né d'una donna spunta mai fra il verde
intrico delle foglie.

C.

Da tre mesi
stiamo a stecchetto.

D.

Ad espiare i nostri
peccati.

E.

A becco asciutto.

F.

A vita ascetica.

A.

Ahimè, ahimè! Ché tristi giorni io vivo,
notti piú tristi. Allor che il ciglio io serro,
non giunge il sonno a consolarmi. Io vedo,
vedo sciamare innanzi a me confuse
candide forme, e un ondeggiar di chiome
roride, e una fragranza inebrïante
piú del ciglio e del vino il cuor m'invade.
Ed io sorgo deliro, erro bramendo
al lume delle stelle....

B.

Io no: riposo
come l'oplita, che le antiche zuffe
ripensa, e per le nuove affila il brando.

CÍNIRO

Ed io penso che fu giusto castigo
questo isolano carcere. Noi troppo
simili fummo agl'insensati bruti,
quando erravamo per le selve liberi,
e le tenere membra, vuoi di Ninfe,
vuoi di fanciulle, pestavamo come
si pesta l'uva nelle tina. Oh ancora
fra le braccia tenermi una fanciulla!
Queste mie mani appena sfiorerebbero
le gote sue, le chiome sue....

SILENO

Ragazzi,
basta, dico, finiamola! Non tante
svenevolezze! Siate serî! Siate
satiri!

SATIRI

A.

Zitti! Sento uno scalpiccio!

B.

Sono loro!

C.

Le femmine!

D.

Le femmine!

Scena II.

Entra Elena seguíta dall'ancella Càlica.

ELENA

Sediamo un po' su questo masso, Càlica,
poi torniamo alla nave.

CÀLICA

E che? Già stanca
sei della breve strada? E non t'allettano,
dopo sí lungo errar fra la salsedine
della macchia, i freschi aliti, e le mille
soavità del verde?

ELENA

Ah, che di tutto
disamorato è questo cuore! Troppe,
troppe sciagure m'han percossa; e troppi
scempî questi occhi videro. E tu sai,
sai quale sorte su me pende. Come
posso tranquilla trarre un sol respiro,
nel dubbio orrendo in cui vivo? Men misero
è chi, dannato a morte, attende il colpo
feral. Ma io da lunghi e lunghi mesi
vivo in quest'ansia, in questo dubbio....

SCENA III.

SATIRI

Lanciandosi sulle donne.

A.

Avanti!

B.

Sotto!

C.

Piglia!

D.

Ghermisci!

E.

Acciuffa!

F.

Abbranca!

A.

A me la colombella!

B.

A me l'allodola!

SILENO

Fermi! Le mani a posto! E niuno ardisca
sfiorarle con un dito! Disponetevi

in cerchio, intorno ad esse; e il babbo vostro
che ne sa piú di voi, giudicherà
a chi e come spetterà l'allodola,
a chi la colombella.

CÀLICA

Ahimè, padrona,
chi son questi selvatici? Chiamiamo
al soccorso! Padrone! Menelao!

SILENO

Zitto, allodola bella! Il mare è assai
lungi di qui. Non consumare il fiato.

ELENA

Càlica, non temer! Questi bizzarri
mostricini, mi par, non debbono essere
troppo pericolosi!

SATIRI

A.

Acciuffa!

B.

Abbranca!

SILENO

Silenzio, ragazzacci! — Riepilogo.

Volto ad Elena.

La colombella spetta di diritto
al vecchio falco.

Accennando a sé stesso.

SATIRI

A.

Eh, no, babbo!

B.

Passò
quel tempo, Enea!

C.

Farai brutta figura!

D.

Farai cilecca!

SILENO

Impertinenti! Zitti! —
La colombella, ho detto, al vecchio falco....

SATIRO

A.

Al vecchio gufo!

SILENO

Silenzio! — L'allodola....

SATIRI

B.

Che colombella e allodola! Chi piglia
piglia!

C.

Sotto!

D.

Ghermisci!

E.

Acciuffa!

F.

Abbranca!

ELENA

Fermi, genti scortesi e inospitali!
Le mani a voi! Frenatevi! Sapete
chi sono?

SATIRI

A.

Punto!

B.

No!

C.

Né ti si chiede!

D.

Siam gente delicata!

E.

Rispettiamo
l'incognito!

ELENA

Non son figliuola d'uomini:
son progenie di Numi!

SATIRI

A.

Tanto meglio!

B.

Il caso non è nuovo.

C.

Iride bella
di quando in quando fa qualche scappata
fra noi.

ELENA

Di Giove son parente.

SATIRO

B.

Meglio!
Giunone un giorno capitò....

ELENA

Sono Elena
argiva!

SILENO

Balzando indietro tra sbigottito e reverente.

Elena argiva?

SATIRI

Elena argiva?

A.

Sposa di Menelao?

B.

Sposa di Paride?

C.

Sposa d'Achille?

D.

Sposa di Dëífobo?

SILENO

La cosa cambia aspetto!

CÍNIRO

Impetuoso.

Rispettatela!

SATIRI

A.

Nessun la tocchi!

B.

Ordini lei!

C.

Che brami

che si faccia per te?

D.

Siam pronti a tutto.

E.

Tu sei nostra maestra, autrice nostra.

A.

Tutta si prostra innanzi a te la schiera
valorosa dei Satiri!

ELENA

Dei Satiri?
Che nome è questo mai? Che gente siete?

SILENO

Con tre riverenze.

Numi, al pari di te. Ma la vertigine
ci piglierebbe, a star fra uccelli e nuvoli
nelle case d'Olimpo; e piú ci allettano
le terrene foreste. Fra gli ombracoli
verdi ci piace errare, la purpurea
bacca spiccar del rovo e del corbezzolo,
o l'agile inseguir capra selvatica
su scrimoli di greppi, e lo scoiattolo
sino in vetta agli abeti. E quando all'alito
del meriggio s'infiamma bianca l'aria,
giacer cullati dal sopor ch'effondesi
giú dalle frondi e dall' ombria del mandorlo.
Nei giorni poi che invaia l'uva, e piegasi
sotto il suo peso la purpurea pergola,
arrampicarci, vendemmiare i grappoli,
calpestarli, stillarne il dolce nèttare
che inebria i cuori. E sola una fra i Superi
in onore teniam la bella Cípride.

Or, poi che tu di questa Dea primissima
sacerdotessa sei, forse la superi
d'amor nelle dolci opere, a te chinasi
reverente lo stuol tutto dei satiri.
Che comanda ai suoi servi Elena bella?

ELENA

Ahimè, che bella io non son piú! L'antica
Elena è spenta! Quella che tu vedi
è l'ombra sua. Ma di', buon vecchierello,
l'isola è questa Cheratía?

SILENO

Sicuro.

E perché vieni qui?

ELENA

Mi ci conduce

il mio sposo.

SILENO

A che fare?

ELENA

A consultare

la Sibilla velata, che in quest'isola
dà suoi responsi.

SILENO

Vorrai dir li dava!

ELENA

Come, li dava?

SILENO

La Sibilla è andata
all'altro mondo!

ELENA

È morta?

SILENO

Per disgrazia
nostra! Da quando non c'è piú, nessuno
approda a Cheratía. Sicché noialtri,
sbattuti qui dalla tempesta, stiamo
aspettando qualcuno che ci liberi.
Aspetta aspetta, sono già tre mesi,
e il primo viso che vediamo, è il tuo,
Elena bella!

ELENA

E di che male è morta?

SILENO

Un mercante fenicio l'accoppò,
perché, sborsato ch'ebbe un patrimonio
per avere notizie intorno a certa
eredità, scoprí tutte le sue
trappolerie.

ELENA

Le sue trappolerie?

SILENO

Sí, le botole dico, i trabocchetti,
le cerbottane, i portavoce, i mantici,

la pece greca per i lampi, i timpani
per i tuoni, le tube, e l'altre mille
diavolerie con cui la vecchia furba
abbindolava i gonzi.

ELENA

Abbindolava?
La Sibilla velata?

SILENO

E che maestra!

ELENA

E Menelao che tanto e tanto mare
varcò, per consultarla!

SILENO

Eh, avrebbe fatto
un affarone! Te lo spennacchiava
come un pollastro!

ELENA

Sileno, che dici?

SILENO

Eh! N'ha gabbati pochi. Se ti degni
di visitar con noi le retrostanze
della caverna, le vedrai stipate
d'arche, forzieri, casse, madie, cofani,
con ogni ben di Dio. Grasce a bizzeffe:
vin di Lemno, di Chio, di Taso, d'Ismaro,

olio d'Attica, miel di Siracusa,
anguille di Copàide in salamoia,
fichi secchi, mostarda, pan di sesamo,
prugne, zibibbo, silfio, acciughe, origano;
poi c'è vestiti a iosa: pepli, clamidi,
idrie, cratèri, fiale, anfore, càntari;
poi coppe d'oro a sbalzo e cesellato;
poi braccialetti; poi collane d'ambra....

ELENA

Giove mio, quanta roba! E adesso, a chi appartiene?

SILENO

A noi satiri. Se Giove
ci concede il ritorno, si potrà
viver tutti di rendita. Ma dimmi:
per che motivo Menelao voleva
consultar la Sibilla?

ELENA

Intorno a me:
domandarle volea se deve uccidermi
oppur lasciarmi in vita.

SILENO

Indignato.

Se ti deve
uccidere? Che dici? Uccidere Elena?
La piú vezzosa fra le donne? Mai
non lo sopporteremo!

SATIRI

No, parola
di satiri!

CÍNIRO

Con slancio.

Ah, no, Elena! Ti giuro
che finché vivo io, nessun degli uomini
ti toccherà, no!

SATIRI

A.

Difendiamo Elena!

C.

Per Elena moriamo!

CÍNIRO

Il sangue nostro,
la vita nostra, il nostro animo, ad Elena!

ELENA

Grazie, miei cari satirelli; e a te
degno Sileno. Eppure, io ve lo giuro,
preferisco morire. A che vivrei?
Meglio la morte, ch'essere trattata
come mi tratta Menelao. Dal giorno
che mi recuperò, mi tiene come
una cosa, non già come una donna.
S'io gli rivolgo la parola, tace.
Se vado o sto, se siedo o surgo, resta

impassibile. S'io tocco la cétera
o accenno un canto — ed era questo un tempo
il suo gaudio supremo — fastidito
d'indi si toglie. E se tento, me misera,
disegnare un sorriso — ed era un tempo
come il sole per lui, che dissipava
tutte le nubi — ahimè, che torce il viso
quasi nauseato! Ahimè, potere
non hanno piú le mie lusinghe. Troppo,
troppo il duolo e il rimorso e gli anni edaci
hanno distrutta la bellezza mia.

SILENO

La tua bellezza? Ma non mai rifulse
tanta bellezza sotto il sole!

ELENA

Taci!
Mai sé bella non dica alcuna donna
che non sappia sedurre il cuor d'un uomo.
Brutta sono oramai!

CÍNIRO

Tutto fuoco.

Non bestemmiare!
Bella tu sei, bella tu sei, piú bella
che la luce del sole e dell'aurora!

ELENA

Lusingatore!

CÍNIRO

Ah no! Che le parole
mie non ti sanno dire la millesima
parte di tua bellezza! Elena, Elena!
Meraviglia del mondo! Oh, ch'io ti miri!

Rimane assorto in lunga estatica contemplazione: dopo una lunga pausa, quasi sognando, comincia:

Come a specchio di pura acqua cilestre
di nodo in nodo lanciasi l'aereo
gambo del giunco florido, cosí
le membra tue mollissime si lanciano
dal malleolo schietto alla lunga agile
anca, all'omero nitido, alla bianca
corolla del tuo viso, bianca quasi
una primula schietta, su cui piova
roseo riflesso un calice d'anemone.
Un trascolorar d'iridi, una magica
oblivïone effondon le tue chiare
infinite pupille; ed un alone
voluttuoso le circonda, un'ombra
di vïolette. E nella gola tua,
nella tua gola immacolata, palpita,
come l'ètere vivo in una chiara
alba d'Aprile, fra una tenue rete
di sottili azzurrine vene, palpita
tutta la vita del divino sangue,
tutta la folle ebbrezza dell'amore!

ELENA

Taci! Altra volta forse erano giuste
queste lodi. Non ora. Or mi rammentano

il bel tempo che piú non torna. E il cuore,
pure sazio del mondo, ancor ne piange.

CÍNIRO

Ah no, che prima d'ora io mai non seppi
quel che fosse bellezza! E adesso, invade
un arcano terribile tremore
tutto l'essere io, sino alle fonde
radici. Ed or mi sento impetuoso
e prode come un Nume, e ch'io potrei
nell'ardor d'un amplesso, tutta struggerti
entro le braccia mie, come la vampa
del sole strugge un'errabonda nuvola;
ed ora umil cosí, che dentro il lembo
che striscia al suol, del tuo purpureo peplo
fragrante di narciso, avvilupparmi,
nascondermi vorrei, giacervi ignoto
a te, nel cerchio magico del tuo
respiro ambrosio; e qui sognare, come
l'umile arbusto dentro l'infinito
rorido azzurro dell'immensa notte!

ELENA

Con qualche tenerezza.

Dolce poeta! Al suon di tue parole
t'inebri, e canti! Però nulla provi
di ciò che dici. È la segreta musica
che t'esulta nell'anima, e non Elena,
la fonte dei tuoi carmi!

CÍNIRO

Ah no! Sei tu,

sei tu la fiamma che dal seno i rivi
dell'infinita melodia disserra.
Ed io, sí, canto, come entro l'estiva
notte, fra i rami, il rosignolo canta
innamorato de le stelle; e tanto
l'inno gli gonfia la canora gola,
che giú dai rami roridi precipita
inanimato al suolo; e lo calpesta
all'alba prima il viatore. — Elena,
per te cosí, per te cosí morire!

SILENO

Bravo figliuolo! Vieni, che ti do
un bacetto. Lo sai che sono giudice
severo, in poesia. Ma questa volta
hai tanto bene espresso il sentimento
nostro, e resa l'idea, che per davvero
sono commosso. — (*A parte*) Bada, però, bada,
che con certe damine irresistibili
sulla trentina, troppo navigate,
amore spesso comincia coi canti,
e finisce coi pianti. In guardia, Cíniro!

ELENA

Tra lusingata ed afflitta.

Ah, non lodare, non lodare questa
mia fatale bellezza! Ah, ch'io non oda
la parola d'amor, del maledetto
amore! A morte io sono presso; e pure
s'io vivessi, mai piú, mai piú, lo giuro,
irretita sarò dal tristo Iddio!

SILENO

Elena, non giurar! Troppo sei bella!

ELENA

No, per mio padre Giove! Serberò
intatta fede a Menelao. Per lui
ora è tutto il mio cuore: ora ch'ei m'odia!

SILENO

Elena, io sono satiro di mondo,
e certe cose le capisco a volo:
non ti costerna già l'aver perduto
l'amor di Menelao, quanto il vedere
che i tuoi vezzi su lui non fanno presa.

ELENA

No, Sileno, è l'affetto! E mille morti
sopporterei, se riaver potessi
il cuore del mio sposo.

SILENO

Non insisto.
Sia come dici. Ma non stare lí
ad angosciarti; c'è rimedio a tutto!
Elena cara, io non soltanto ammiro
la tua bellezza; ma provo per te
la simpatia, l'orgoglio, che l'oplita
canuto già, già dalle pugne escluso,
prova pel figlio suo che giovinetto,
chiuso nell'arme, tra le zuffe incede.

Alla tristezza tua troverò farmaco:
m'è venuta un'idea.

ELENA

Che idea?

SILENO

Per farti
recuperar di Menelao l'amore,
non solo, ma la stima integra; e fare
ch'egli ti creda pura e incensurabile
come quando al suo talamo salisti.

UN SATIRO

Ti dimentichi Achille!

SILENO

Impertinente!

UN SATIRO

Andiamo! Siam fra cuori che s'intendono!

CÍNIRO

Achille amante suo non fu: di frode
la rapí; ma dové restituirla
intatta ai suoi parenti!

UN SATIRO

Eh, Achille era
Ippolito!

SILENO

Finitela, v'ho detto!
E tu dà retta, Elena!

ELENA

T'ascolto.

SILENO

Come t'ho detto, la Sibilla è morta.

ELENA

Questo l'ho inteso.

SILENO

Senti il resto. Il posto
non fu coperto ancora, per mancanza
di concorrenti.

ELENA

Ebbene?

SILENO

L'antro è a nostra
disposizione, e il tripode, le botole,
i passaggi segreti, le carrucole,
i timpani, le tube, il colofonio,
gli arredi e gli altri ferri del mestiere
che t'ho detto. E sappiam come s'adoprano.

ELENA

Ancora non capisco.

SILENO

Aspetta. Prima
di Menelao, nell'antro ci si arriva
noi. Tu deponi le tue vesti barbare,
e indossi un peplo ellenico....

ELENA

Non ho
che il guardaroba d'Ilio....

SILENO

Ma nell'antro
c'è pepli a centinaia! Io mi camuffo
poi con le vesti e il vel della Sibilla;
e quando giunge Menelao, dal tripode
oracoleggio io....

ELENA

Che potrai dirgli?
Che non m'uccida? Se t'ho detto già
che morir preferisco, anzi che vivere
cosí!

SILENO

Figliuola benedetta, lasciami
finire! Gli dirò che quando Paride
venne dal cocchio per rapirti, Ermète
plasmò nell'aer vano una fantasima
simile a te....

ELENA

E poi?

SILENO

Che quello, illuso,
con sé la trasse su la nave; e te
Ermète addusse all'isole beate
dove ancor sei....

SATIRI

A.

Babbo, babbo, vien gente!

B.

Vien dalla macchia!

C.

Molti!

D.

Sento strepito
d'armi!

ELENA

È qui Menelao! Misera me,
la trama nostra è già sventata!

SILENO

Punto!
Anzi, va tutto a meraviglia! Fídati
di Sileno. Rimpiàttati costí,
tra le frasche, ed aspetta. E non fiatare.
Giudicherai come Sileno sbriga
certe faccende. Cíniro, anche tu

nasconditi con lei; ché Menelao
non ti deve vedere. E voi, figliuoli,
disponetevi in circolo, dintorno
a me, curvi, col capo chino in giú,
e la coda all'insú, cogitabondi,
con le pupille fitte al suolo, gravi,
accipigliati; e checché Menelao
vi domandi, acqua in bocca! Zitti e pronti!

I satirelli si dispongono come ha detto Sileno. Entra Menelao seguíto da alcuni uomini d'arme.

SCENA IV.

MENELAO

Che genti vedo mai? Chi sono? Uomini?
Scimmî? Han d'uomini il volto, e, sebben
giovani,
come eburnëe sfere i cranî lucidi:
hanno orecchie di capro, e code d'asino,
e son pelosi dalla testa ai piedi. —
Brava gente, chi siete? È questa l'isola
Cheratía? La Sibilla ha qui dimora?

SILENO

Parla basso, straniero! Non distogliere
dai lor profondi pensamenti questi
inizïati!

MENELAO

Inizïati? A che?

SILENO

Ai misteri d'Artèmide; e assistenti
de la Sibilla.

MENELAO

Ah! Da quando in qua?

SILENO

Compiranno sette anni a Primavera.

MENELAO

Ah! Quand'ero già in Troia! Ecco perché
non ne sentii parlare. E il vostro cómpito
qual è?

SILENO

Non l'ho forse già detto? Assistere
la veneranda Pitonessa. E il resto
passiam del tempo in sacra ascesi immersi.
Nostra bevanda è l'acqua che dai nuvoli
piove incorrotta: nostro unico cibo
le selvatiche bacche e le radici
silvestri. Niun di noi conobbe mai
né mai conoscerà le torve furie
dell'amore carnale. E puri, e immuni
d'ogni umana fralezza, il viver nostro
santifichiamo.

MENELAO

E perché stanno tutti
zitti?

SILENO

Sacra è per noi legge il silenzio.

MENELAO

E perché mai quel dito sulla fronte?

SILENO

È del profondo pensïero simbolo.
Ma perché, dimmi, giungi a Cheratía?

MENELAO

Per consultar l'oracolo.

SILENO

Su che?

MENELAO

Su affari di famiglia. Troppo lungo
ne sarebbe il racconto.

SILENO

Almeno, dimmi
il nome tuo.

MENELAO

D'un infelice è il nome:
non me lo dimandare.... Oppure devi
saperlo prima, e dirlo a la Sibilla?

SILENO

No, punto! Tanti forestieri vogliono
conservare l'incognito. Sibilla
non è per nulla curïosa. Ascolta
le domande, risponde, e pari e patta.

MENELAO

E allora, andiamo!

SILENO

Andiamo dove?

MENELAO

Dalla
Sibilla!

SILENO

E ti vorresti presentare
cosí?

MENELAO

Come cosí?

SILENO

Con una clàmide
zafferano, coi sandali, la spada?

MENELAO

E come devo andare?

SILENO

A piedi scalzi
tutti, e coperti di gran veli neri,
tenendo in mano rami d'oleastro.

MENELAO

È il costume obbligato?

SILENO

Obbligatissimo!
La Sibilla, se no, non apre bocca!

MENELAO

Sta bene! E allora, con due salti andiamo
alla nave, e torniamo.

SILENO

Bene. E noi
t'aspetteremo, e ti saremo guida
per la foresta: c'è tanti viottoli,
che da te solo, non l'imbroccheresti.

Menelao s'allontana con i compagni.

SCENA V.

SILENO

Elena, svelta, qui! Non c'è da perdere
mezzo minuto!

A due satiretti.

Voi, figli, portatemi
il mio bigio buricco, e le due candide
chinèe.

Agli altri.

Voialtri, quando Menelao
torna, dite ch'io, colto da un accesso
d'ascesi acuta, in fondo a una spelonca
mi son cacciato a meditare.

I SATIRI

Bene!

ELENA

Sileno, buon Sileno, sei ben certo
che la trama riesca? Ed io che parte
devo fare?

I Satiri portano le cavalcature.

SILENO

Sta zitta: non c'è tempo,
ora; te lo dirò strada facendo.

ELENA

Ma io sarò capace....

SILENO

Non sei femmina,
se non fossi capace! Andiamo, Cíniro,
tu che sei giovinotto, allunga il passo
e vieni con noialtri....

CÍNIRO

Vengo, volo!

SILENO

E voi, ragazzi, attenti a non far troppe
ciarle con Menelao! Lo so che lingua
vi rimpastate!

UN SATIRO

Ma ti pare, babbo!
Acqua in bocca! Siam muti come pesci!

SILENO

Parole poche, inchini a iosa; e a gesti
spiegategli la cosa; e poi pigliateveli
in mezzo, e accompagnatemeli, a passo
di funerale, facendogli perdere
piú tempo che potete.

UN SATIRO

Presto, presto!
Menelao torna già!

SILENO

Figlio d'un cane!
Non perde tempo! Andiamo!

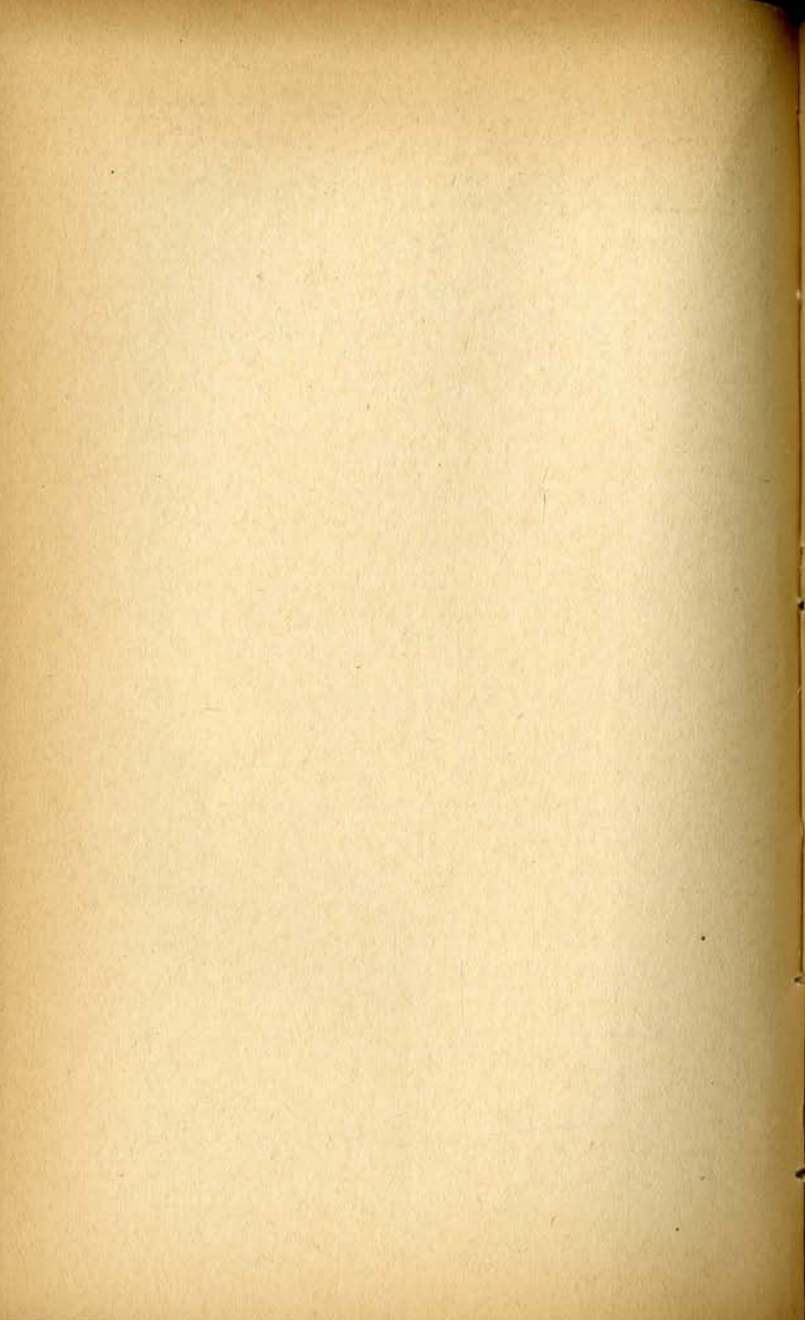
ELENA

Andiamo!

CÍNIRO

Andiamo!

Via tutti.

TELA

ATTO SECONDO

Antro della Sibilla. In fondo, una specie d'altare, dinanzi a cui fuma un tripode. Sileno camuffato da Sibilla, col velo alzato. Elena ha rivestito un candido peplo greco, e Càlica glie lo sta appuntando.

Scena I.

SILENO

Svelti, figliuoli, svelti!

ELENA

Buon Sileno,
non posso mica infagottarmi!

CÀLICA

Aspetta!
che accomodi le pieghe.

ELENA

Quella fibula
sopra la spalla destra, è troppo bassa!

CÀLICA

Ma se io lascio qui, casca ogni cosa!
Riappuntala tu, Címiro!

CÍNIRO

Súbito!

A bassa voce.

Elena bella....

SILENO

Via, non cominciamo!
Cíniro, a posto!

ELENA

A Cálica.

Stringi un altro po'
la vita!

CÀLICA

Ecco!

SILENO

Cingi la ghirlanda
di gigli.

ELENA

Ecco! Sta bene cosí?

CÍNIRO

Oh meraviglia delle meraviglie!

CÀLICA

Sei come il dí che sposa a Menelao
giungevi a Sparta!

CÍNIRO

Sei come la fulgida
stella di Sirio, che l'azzurro palpito
vibra dal ciel profondo alla prima alba!

SILENO

Te lo do io, se non la smetti, il palpito
azzurro! Svelto, corri a camuffarti
tu pure! (*A Càlica*) E tu, la parte, l'hai
capita?

CÀLICA

Altro che!

SILENO

Quando dirò le parole,
« Dei mali tuoi chiedi sollievo a Giove »,
entra di corsa, e spiffera il monologo.

A due altri satirelli.

E voi, ragazzi, attenti al macchinario
Io sto fuori in vedetta; e appena spuntano,
vi corro a dare il pronti.

UN SATIRO

Eccoci al posto.

Sileno esce da destra. I satirelli si calano dentro una botola
che sta dinanzi al tripode. Elena fa per uscire, quando sbuca
da sinistra Cíniro, e la chiama.

SCENA II.

CÍNIRO

Elena, Elena!

ELENA

Cíniro! Che brami?

CÍNIRO

Elena.... Che volevo? Ah, non ricordo....
non so piú che volevo!

ELENA

E allora....

Fa per uscire.

CÍNIRO

Oh, resta!
Lascia ch'io mi riabbia! Allor che il tuo
nome ripeto, esso mi suona dentro
come una lira armonïosa, e fuga
tutti gli altri pensieri.

ELENA

E allora....

CÍNIRO

Oh, resta!
Resta un attimo...! Ah! Ecco, Elena! Presto

tu rïavrai di Menelao l'amore,
sarai del tuo consorte: e ciò per opera
mia: nelle mani del tuo sposo, io stesso
consegnar ti dovrò, desiderata.
Elena, sai che tu nel cuor mio regni:
lo farò; ma concedimi — oh perdonami,
perdonami — concedi che le tue
labbra di fiamma io sfiori!

ELENA

Ah, non volere,
satirello gentil, fissare il prezzo
del tuo servigio!

CÍNIRO

Io no, non voglio: imploro,
come la terra sitibonda implora
una stilla dal cielo!

ELENA

Ah, no, t'ho detto!
Mai piú, mai piú non tradirò la fede
di Menelao!

CÍNIRO

Tradire! Oh non questo, Elena!
Sentito ho ben, con tutto il cuore, e tutto
l'essere mio, sentito ho che vibravi
al suon di mie parole. È vero?

ELENA

È vero.

CÍNIRO

E m'hai detto poeta! Io vo' che un bacio
quel detto su le mie labbra suggelli:
altro non voglio! Elena, m'inginocchio
dinanzi a te: dinanzi alla divina
immagine, che sempre al pensier mio
giovinetto oscillava, e ch'io credevo
informata di lui, né che parvenza
creata fosse: ed eri tu!

ELENA

No, taci:
troppo, troppo udir simili parole
fatal mi riuscí!

CÍNIRO

Ti prego: accordami
questo premio divino: un bacio solo;
e per un bacio del tuo labbro, a te
il cuor mio sanguinante!

ELENA

Ah, no! Se m'ami
come tu dici, satiro gentile,
esser dolce per te dovrebbe, offrirmi
quello che puoi, né chiedere compenso!

CÍNIRO

Vero è! Cosí farò! Perdona!

S'allontana piangendo.

ELENA

Commossa.

Cíniro....

CÍNIRO

Precipitandosi.

Elena....

SCENA III.

SILENO

Entra di corsa.

Ancora qui! Se non ti sbrighi,
brutto scimmiotto, a camuffarti!

Cíniro scappa dentro.

Elena,
mi stupisco di te. Ricominciamo
la solita canzone? Menelao
arriva. Al posto, al posto!

Elena via, dietro l'altare.

Pronti?

TUTTE LE VOCI

Da piú parti.

Pronti!

Sileno si abbassa il velo sul volto, e sale sull'ara dietro al tripode fumigante. Da tutte le parti si levano dense nubi di fumo ceruleo.

Scena IV.

MENELAO

Entra nella grotta, avvolto in una veste nera, scalzo, con un ramo di oleastro in mano, e si volge a Sileno.

Oh d'Ermète ministra, oh tu che sai
del futuro gli arcani, un infelice,
dopo lunghi travagli, a te si prostra!

Boati sotterranei. Sileno tace.

MENELAO

Oh tu, ch'emergi dagli eterni regni
del silenzio e dell'ombra, un infelice,
dopo lunghi travagli, a te si prostra!

Boati. Sileno tace.

MENELAO

A te si prostra, o vergine velata,
pura ministra dei segreti inferni,
un uomo oppresso da travagli amari.

SILENO

Con voce femminile, solennemente.

T'odo, mortal: che vuoi da me? Favella!

MENELAO

Dei mortali predir puoi tu la sorte?

SILENO

Nella mente e nel cuor leggo degli uomini
come altri cifre su marmorea stele.

MENELAO

Dunque, Sibilla, osserva me: che leggi?

SILENO

Oh! Dei grandi sei tu: sei dei possenti!

MENELAO

L'ha capita alla prima! — Ancora osserva!

SILENO

Una corona, una corona cinge
il capo tuo!

MENELAO

Lo credo! Di Micene.

SILENO

Oh meraviglia!

MENELAO

Che?

SILENO

Ne scorgo un'altra
sopra la prima; ed anche piú rifulge.

MENELAO

Quale? Qui non intendo: un altro serto?

SILENO

D'oro schietto, a piú balze, ribattuto!

MENELAO

Ah, l'ho capita! Quello d'Agamennone!
La moglie l'ha sgozzato; al suo ritorno
quelli d'Argo offriranno il trono a me.

SILENO

Ed una terza ancor ne veggo pendere
sul capo tuo, come l'alone d'oro
sopra la stella.

MENELAO

Qui mi casca l'asino:
quale sarà questa terza corona?

SILENO

Di frondi e bacche nate su quest'isola.

MENELAO

E sia! Dirmi sapresti il nome mio?

SILENO

Il nome tuo? Che cosa è il nome? Tanto
appartiene al mortal ch'esso designa,
quanto alla quercia un piccoletto fuco
che un istante sul ramo ultimo posi.

MENELAO

Dimmi almeno se noto è il nome mio,
se d'amore segnacolo, se d'odio.

SILENO

Di sviscerato amore; e fin che il sole
risplenderà su la terrestre prole,
sarà diletto ad ogni giovin cuore;
e pronunziato fra convivî e canti
gaudio soave e riso effonderà.

MENELAO

Oh, grazie, Dei, che ai triboli sofferti
mentre ch'io vissi, tal compenso offrite!

SILENO

Prorompendo, come ispirato.

Oh re di due corone incoronato,
tutto a me si disvela il tuo pensiero:
oh re di due corone incoronato,
la vana ombra tu segui, e lasci il vero.

MENELAO

Non intendo i tuoi detti. Oscuro parli!

SILENO

Come il can della fola, ciò ch'ài presso
lasci, ed insegui il mobile riflesso.

MENELAO

Lascia, lascia gli enigmi, e chiaro parlami.

SILENO

Oh re d'un terzo serto incoronando,
contro l'ètere vano aguzzi il brando.

MENELAO

Vano, vano è sperar luce da oracoli!

SILENO

Io veggo, io veggo tra le fitte brume
d'anni remoti. In una reggia eccelsa,
una donna bellissima.... Oh stupore!
Da grembo femminil non essa a luce
venne: da un uovo sgusciò fuori!

MENELAO

Elena!

SILENO

Un uomo accanto a lei scorgo, ch'à flave
le chiome; bello come un Nume!

MENELAO

Io!

Il biondo Menelao!

SILENO

Le dice addio:

parte!

MENELAO

L'ultima volta ch'io la vidi
prima della sua fuga.

SILENO

Ahi, ahi! L'insidia!
La serpe in mezzo ai fiori! Io veggo, io veggo,
un florido garzone in vesti barbare
multicolori, che alla reggia appressa!

MENELAO

Paride! Ah, traditore!

SILENO

È notte. Muove
su lieve cocchio al talamo ove dorme
la consorte pudica.... Ecco, è alla soglia;
chi mai la salverà?

MENELAO

Elena, Elena!

SILENO

Oh che nuovo portento io veggo? Fulge
di sùbito baglior tutta la stanza.
Un Nume scende.... Ermète, Ermète! Stringe
fra le divine braccia la sopita
femmina, e via l'adduce.... Intanto appressa
il barbaro lascivo.... Ah!

MENELAO

Che, che vedi?

SILENO

Ermète è ritornato. Ecco. S'appressa

al simulacro d'Elena, che fulge
sculto nel marmo....

MENELAO

È un'opera di Dedalo!

SILENO

Tocca la statua con la verga d'oro.
Oh meraviglia! S'agita la statua,
s'imporpora il suo viso... gira gli occhi,
il piede avanza, lascia il plinto.... Ecco, entra
il giovinetto barbaro.... L'abbraccia....
Oh stolto seduttore! Oh rapitore
di semovente creta! Ecco, al naviglio
con sé la reca. Ahi ahi, misero Paride,
per un impasto di motriglio, quante
vene umane vuotate, e quanto, sopra
Ilio misera, impeto di fiamme! —
Nulla piú veggo, nulla!

MENELAO

Ti scongiuro,
Sibilla, ancora! — Elena, di', la vera
Elena, dove andò?

SILENO

Veggo! Una furia
di fuoco e sangue. Un biondo eroe ritrova
il semovente simulacro.

MENELAO

Io!
Tratto in inganno anch'io!

SILENO

L'afferra: seco
lo conduce alle navi.... Ah, stolto, stolto!
Uccidere la vuole! — Ah, stolto, stolto!
Contro l'ètere vano aguzzi il brando!

MENELAO

Oh Sibilla, Sibilla, io sento il cèrebro
spezzarmisi. Rispondimi, rispondimi,
Elena vera, Elena ov'è? Lo sguardo
nel buio aguzza del mistero! Parla!

SILENO

Oh visïone! In un ignoto mare
un'isola felice. Fiori flagrano
d'oro, da rami penduli: su l'acque
brillano fiori d'oro. Bianche muovono
forme, tra i fiori, essi, intrecciano corone;
la lor fronte e le braccia ne ghirlandano.

MENELAO

L'isola dei Beati!

SILENO

Ivi le vergini
sono, e le spose che pudiche furono,
dei loro sposi orbate.... Ah, ch'io la veggo!

Eccola! Giunge. Tutta quanta un peplo
bianco l'avvolge: gigli l'inghirlandano:
dal petto suo rompon sospiri: mormora
un nome: io non l'intendo.

MENELAO

Menelao!
Ben io l'intendo! Menelao!... Me misero!

SILENO

Giú dalle gote sue piovono lagrime....

MENELAO

Oh misera Elena! Ahi, come ludibrio
fummo dei Numi! Oh, perdona, perdonami,
ombra adorata, immacolata sposa!
Deh fa, deh fa, Sibilla, ch'io la possa
un istante veder! Fa che le cada
implorando, ai ginocchi; e poi, sul capo
mio, l'ali stenda il Dèmone di morte!

SILENO

Vana prece, o mortale, a me rivolgi:
implora i Numi. Gli occhi di Sibilla
posson vedere: fare, solamente
possono i Numi. Addio, mortale! Io parto.
Dei mali tuoi chiedi conforto a Giove.

Sparisce tra vortici di fumo.

MENELAO

Oh Giove, a te levo le palme supplici:
fa ch'io rivegga la consorte mia!

CÀLICA

Entra di corsa, esterrefatta, con terribile ansimo.

Ah, signore, signore, ah, che sciagura!

MENELAO

Che avvenne mai? Perché cosí disfatta?

CÀLICA

Che terribil prodigio! Io tremo tutta.
Grazia, Signore, grazia! Io non son rea:
opra dei Numi, fu.

MENELAO

Ma parla, parla:
che avvenne?

CÀLICA

Elena....

MENELAO

Elena?

CÀLICA

Non posso!

MENELAO

O sciagurata, tu mi tieni sopra
la brace ardente, non lo vedi? Parla.

CÀLICA

Sai che stamani triste piú del solito
s'era destata la signora mia,

né dalla stanza uscita era. Ma come
t'allontanasti, al braccio mio poggiata,
salí sopra la tolda; e, muta, e china
sulla murata, il guardo giú nell'onde
figgea, senza lasciarmi. Anzi, d'un braccio
mi cinse il collo. — A un tratto, — inorridisco
solo ch'io lo ricordi — a un tratto, il braccio
sentii rigido farsi, appesantirsi,
ghiacciarsi; e un brivido orrido di morte
mi scese in fondo al cuore. Alla funerea
stretta, non so dir come, io mi sottrassi;
e volti gli occhi alla signora, vidi
tutto trasfigurare il suo bel viso,
discolorarsi, dissanguarsi, gelido
divenir, quasi marmo; e quasi marmo
rigido il corpo farsi, e come rupe
che frana, giú piombò nel glauco gorgo,
si profondò, disparve. Io quivi stetti
sbigottita lung'ora; e appena i sensi
ebbi recuperati, a te qui corsi.

MENELAO

Ahi, Giove, Giove, la risposta è tale
che alla prece tu dài? Questo il compenso
di mia lunga pietà? Non sol non rendi
a me la sposa; ma mi privi pure
del simulacro suo. Ahimè, che caro
stato pur mi sarebbe, ora che so
Elena immacolata, in esso figgere
l'innamorato sguardo, al seno stringere
la forma inanimata! Ah, sí, ch'io nacqui
in odio ai Numi. Ed or, che piú mi resta?

Viver potea, poi che nel sangue avevo
lavato l'onor mio, se stata fosse
Elena infida. Or ch'essa è pura, ed io
di vituperio ho il nome suo coperto,
né vederla m'è dato, e ai piedi suoi
cadere, ed invocar grazia, la vita
sostener piú non voglio. Oh Numi, oh Numi,
stanco son di lottar contro il mio fato....
finisca qui di Menelao la vita!

Fa per trafiggersi. Tuoni e lampi vivissimi. Sospeso a mezz'aria, camuffato da Ermète, e sostenendo fra le braccia una donna svenuta, tutta avvolta in un velo nero, appare

CÍNIRO

Ferma il braccio, mortal! Non anche l'ora
le Parche a te segnarono!

MENELAO

Oh prodigio!
Che veggo mai? Divin figlio di Maia,
sei tu? Tu a me disceso!

CÍNIRO

Il braccio frena:
non incolpare, efimero, i Celesti.
Degli arcani d'Olimpo, che sai tu?
Il putre fimo e la celeste piova
purissima contempra il Nume, e n'educa
la corolla di fiamma e il bruno grappolo.
Sai tu qual fiore, quale ambrosio pomo
immacolato a te maturi questa

varia vicenda di cordogli e glorie,
di chiare gesta e di nefandi obbrobrî?

MENELAO

Nulla so io mortale: Iddio, perdonami!

CÍNIRO

La cieca notte vollero i Celesti
perché piú chiara al nuovo giorno l'alba
sembrasse. Il sonno vollero perché
lenissero le sue fresche rugiade
il risveglio soave. Il duolo vollero
perché su l'alma rinnovata e trepida
fulgesse, sole rutilante, il gaudio!

MENELAO

Ahi! Che buio perenne io solo m'ebbi!

CÍNIRO

Quando profondo piú s'addensa il buio,
piú prossima è l'aurora!

MENELAO

Oh, non illudermi!

CÍNIRO

Già spuntata è per te l'aurora. Mirala
fra le mie braccia.

MENELAO

Che? La bianca Dea
discesa è fino a me?

CÍNIRO

Guarda se mai
rifulse a te piú dolce incanto d'alba!

Scopre il viso d'Elena.

MENELAO

Oh Dio! Che vedo! Qual prodigio! Elena
fra le braccia d'Ermète! Elena già
fra i Numi assunta! Ahimè! Ch'ella incorporea,
intangibile è ormai! Elena, Elena!
Guardami almeno! Una parola dimmi.
Sono il tuo fido sposo, oh fida sposa!
Rispondimi, rispondimi!

CÍNIRO

Suggello
grave su le sue labbra è ancora impresso.
A volo or ora la rapii dall'isola
dei Beati; e movemmo per l'intermine
spazio, che d'inani atomi temprato
tiene divisi i regni della vita
e della morte. Chi traversa quella
d'ombre immane voragine, favella
smarrisce, e sensi, e vista, allor che torna
novellamente a luce.

MENELAO

Ermète, dimmi
sparir tra poco la vedrò di nuovo,
come ombra vana?

CÍNIRO

Se saggezza ispira
i detti tuoi, se pentimento in cuore
ti favella, potrai tornarla a vita!

SILENO

Entra d'un tratto, tornato alle sue vere sembianze.

Numi! Che luce il sacro speco invade!
Oh Dio! Che veggo! Tu, celeste Ermète!
Ed una Dea fra le tue braccia posa!

MENELAO

Venerando vegliardo, taci! Io sono
in un cimento di vita e di morte:
ancora pochi istanti; e il piú felice
io sarò dei mortali, od il piú misero!

ELENA

Con gli occhi serrati, come assorta in una visione.

Oh! Quale bruma il mio pensiero offusca?
Alberi d'oro, fiori d'oro, linfe
d'oro, ove siete? Quale ombra mi fascia?
Ahi! Null'altro che tènebra! E la tènebra
palpita come arteria arsa di febbre!
E gelo, e vampe, e morta calma e raffiche
s'avvicendano. Ahimè! Spire m'avvolgono
d'angui giganti! Fuggiamo, fuggiamo
l'orrida stretta! Ahi! Nel buio vaneggia
una piú cupa fauce! Ahimè! Vi siamo
piombati già! Fischiano i venti, rombano

le cataratte! Ahi! Questa luce livida,
quest'aurora di cenere! Una selva
di scheletri! Nel suolo i tarsi affondano,
elevano le bianche tibie, svincolano
i lunghi omeri, e l'ulne, le falangi
schiudono come aguzze foglie.... Ah! Donde
romba questo immane alito?... Odi! Scricchiola
tutta la selva orrenda.... E ancora buio...
e ancora gelo... ed una nuova aurora....
Che orrendo croscio mi percuote? Rivi
di liquefatti metalli precipitano
e sibilando nubi ne vaporano
di lucenti vapori... E buio ancora....
Ma che sapore scialbo mi si sgretola
sottessi i denti?... Ahimè, sono sepolta!
Terra sarà sempre il mio cibo!

Schiude gli occhi. Momento di pausa.

Oh luce,
alma luce del sole, io ti riveggo!
L'orrendo incubo è rotto! Io mi ridesto!
Salve, oh luce del giorno, oh azzurro cielo!

Rimane estatica, rivolte in alto le pupille. Riavendosi a poco a poco.

Dove sono io? La dolce terra è questa?
Il cielo è questo?

A Menelao.

E tu, chi sei, mortale?

MENELAO

Elena, dolce, dolce Elena, guardami!

ELENA

Oh, quella voce!

MENELAO

In me fissa lo sguardo!
Gli occhi miei guarda!

ELENA

Ahimè, quelle pupille!

MENELAO

Non mi ravvisi ancora?

ELENA

Ahimè! Tu sei....

MENELAO

Lo sposo tuo, lo sposo tuo diletto!

ELENA

Ahimè!

Si abbandona di nuovo svenuta tra le braccia di Cìniro.

SILENO

Figlio d'un cane! Un'altra volta
da Ermète faccio io!

MENELAO

Elena, Elena!
Ritorna in te! Lo sposo tuo ti chiama!

ELENA

Apre gli occhi.

Tu, Menelao? Lo sposo mio? Deh, parlami,
fa', fa', che ascolti il suon della tua voce!

SILENO

Fingendosi al colmo dello stupore.

Che ascolto, mai, che ascolto? Menelao?
Tu Menelao, l'eroe di Troia, illustre
per l'universo mondo? Oh meraviglia!

MENELAO

Perdona, o sposa immacolata! Un Dio
m'irretí nell'inganno; ed io lunga ora
ti disconobbi!

ELENA

Perdonarti? Io?
E di che, Menelao?

MENELAO

Sposa diletta,
nulla sai dunque? Ermète....

SILENO

Lascia correre;
vi spiegherete a casa. Vedo Ermète
che già si secca di tenere in braccio
la tua consorte. È un Nume poco avvezzo
a trattar le signore.

MENELAO

O pura sposa,
o veneranda sposa, ai piedi tuoi
umil mi prostro! Vuoi seguirmi tu?

ELENA

Menelao! Sposo mio! Puoi dimandarmelo?
È tutta tua la tua sposa fedele!
Vieni fra queste braccia, vieni....

Menelao si lancia verso Elena; ma con voce tonante lo ferma

CÍNIRO

Férmati,
o sciagurato! Dagl'influssi inferni
avviluppata ella è ancor tutta! Solo
che tu la sfiori con un dito, e insieme
scender dovrete ai sotterranei regni.
Purificata esser dee prima! E il cómpito
alla Sibilla spetta. Ora io la chiamo.
E tu dalla spelonca esci, e raccògliti
in prece!

SILENO

Va'! Io resto qui, ché devo
assister la Sibilla.

CÍNIRO

Oh santo veglio,
ritrarti anche tu dei....

SILENO

Figlio d'un cane....

CÍNIRO

Sola con la Sibilla Elena deve
rimanere!

SILENO

Dannato sbarbatello!
Me l'ha fatta! Che vuoi! Bisogna striderci,
e mandarsela giú. Se scopre questo
po' po' d'imbroglio, Menelao ci fa
a pezzi quanti siamo!

MENELAO

T'obbedisco,
divino Ermète!

CÍNIRO

Santo veglio, tu
va con l'ancella d'Elena nei fondi
penetrali dell'antro, e metti in ordine
gli arredi sacri.

SILENO

Súbito, divino
Ermète. — Meno male! Campa e lascia
campare. È un buon ragazzo: è affezionato
al babbo.

CÍNIRO

Udite l'ultime parole
del Dio. Tu, Menelao, trionfatore
in quest'ultimo agone di tua vita....

MENELAO

Ah! La terza corona!

CÍNIRO

Tornerai
coronato e contento al patrio lido.
E questo sacro veglio, e tutti gli altri
iniziati, la tua nave ascesa,
teco verranno.

MENELAO

Oh venerando veglio,
con tutto il cuor! Né tollerar saprei
che la tua bianca età piú si consumi
in cosí grama vita. A Sparta seguimi.
Lí, tu gran sacerdote, e i tuoi compagni
saran ministri della casta Artèmide. —
Ermète, grazie!

SILENO

Ermète, grazie!

CÍNIRO

Addio!

Depone Elena dinanzi all'ara, e sparisce.

ELENA

A Sileno.

Grazie, santo vegliardo! In cuor mi leggi
meglio ch'io non favello. Un dí saprai

se grato cuore alberga in sen la sposa
di Menelao. — Tu, mio consorte, attendimi.
Lunghi parranno questi pochi istanti
che rimangono ancora. E passeranno
pur essi: oh, presto! E a te verrà la sposa!

MENELAO

Sposa diletta, addio per poco!

ELENA

Addio.

Menelao via. Di dietro l'ara sbuca impetuoso

CÍNIRO

Elena, e a me che dici, Elena?

ELENA

Cadendogli perdutamente fra le braccia.

Amore!

TELA

SISIFO

PERSONAGGI

SISIFO
PERSEFONE
PLUTONE
ORFEO
CERBERO
VOCI DI SPIRITI
ERMÈTE
SUCCIAGOBBA } servi di Plutone
FULIGGINE }
ANCELLA DI PERSEFONE

In Averno. Piú che metà della scena a sinistra è occupata dal vestibolo della reggia di Plutone. Nella parete di fondo una porta che conduce alla reggia di Plutone: a sinistra un'altra porta mette alle stanze di Persefone. A destra fuori del vestibolo, si stende l'Antiaverno; e in fondo il fiume Acheronte si perde fra due dense caligini. Cerbero rimane, durante tutta l'azione, incatenato accanto alla porta dell'Averno.

SCENA I.

SISIFO e PERSEFONE

SISIFO

Dunque, tre giorni ancora, e poi dovremo
separarci!

PERSEFONE

Ah, non dirlo! Mi si spezza
il cuore.

SISIFO

Per sei mesi, non vedrò
Persèfone!

PERSEFONE

Per sei mesi, sei lunghi
mesi, viver dovrò lungi da Sísifo!

SISIFO

Ah! Ché morir non posso un'altra volta!

PERSEFONE

Che farò sola sulla terra?

SISIFO

Ed io
solo nell'Orco? — Ah, resta!

PERSEFONE

Oh, se potessi!
Ma che possiamo noi, povere Dee!
La ragïon di stato ci sacrifica;
e come un giorno, giovinetta, fui
concessa al reo Plutone, e dal lucente
ètra bandita, cosí or si niega
ch'io qui rimanga. E il giorno fisso, debbo
salire il cocchio dai serpenti alati,
e tornar su la terra.

SISIFO

Ah no, non voglio
viver lungi da te.

PERSEFONE

Povero Sísifo!
E pure è forza! Chi contrasta al Fato?

SISIFO

Con súbita tristezza.

Tu non m'ami, Persèfone!

PERSEFONE

Non t'amo?
E tu lo dici, tu? Non ho tradito
per te Plutone sposo mio?

SISIFO

M'amavi:
non m'ami piú!

PERSEFONE

Non t'amo piú? Bestemmi,
bestemmi, e non lo sai, Sísifo! Mai
mai non saprai com'io t'adoro! Vedi,
per quanto l'amor tuo sia grande, è nulla
di fronte al mio. Ché tu molte altre donne
amasti, e avesti amore. A me l'amore
insegnasti tu primo. Alla mia dolce
Sicilia, e al sole, a forza io fui rapita
dall'irsuto Plutone, e a forza tratta
fra queste orride tenebre; ed il talamo
delle mie nozze non suonò di baci
né di dolci sospiri; anzi di pianto
e di singulti; e dove l'altre spose
apprendono l'ebbrezza, io l'odio appresi.
E poi giungevi tu, Sísifo mio,
che a me recasti il balsamo dell'anima,
le parole soavi, e le carezze
trepide e i lunghi sospirati baci.
Onde un giorno chinai su la tua spalla
vinta la fronte; e a te m'abbandonai
come un gracile giunco all'aura tepida
di Primavera!

SISIFO

Oh amore mio, Persèfone!
Bene tu parli: e pure, e pure, hai cuore
d'abbandonarmi!

PERSEFONE

Ah, sei crudele! Come,
come evitarlo?

SISIFO

Ebbene, su la terra
conducimi con te!

PERSEFONE

Sísifo, Sísifo,
tu ti compiacci a torturarmi! Sai,
sai che non posso! Quella soglia breve
niuno varcherà mai, quando Plutone
non lo concede!

SISIFO

Intercedi per me.

PERSEFONE

Caro! Fatto l'avrei già, se non fossi
certa che invano tenterei. Plutone
fu sempre duro; ma da quando Alcide
gli ha giuocato quel tiro, è divenuto
d'un umore esecrabile.

SISIFO

Tentiamo
qualche astuzia.

PERSEFONE

E che astuzia? Contro l'Orco
non c'è astuzia che tenga!

SISIFO

Insinuante.

Pensa, pensa,
che delizia sarebbe insieme vivere
sei mesi sotto il ciel, bevendo luce
aria profumi! Ignoti a tutti, andremmo
di paese in paese; è noto a Sísifo
ogni angolo del mondo, ogni città:
dove piú azzurri cielo e mar sorridono,
dove fermentan piú fumosi vini,
dove si tempran piú tepidi bagni,
si contessono piú morbidi bissi,
si distillano aromi piú soavi,
tintinnano piú acute cétre, danzano
piú flessuose femmine, s'intrecciano
piú fragranti corone. — E noi, diletta,
noi beveremmo con avidi sensi
tutte, ogni giorno, queste mille ebbrezze,
tutte, ogni notte, le risogneremmo
l'uno sul cuor dell'altra.

PERSEFONE

Incantatore!
Taci! Il vero non rendermi piú amaro
col miraggio del sogno! E dovrò invece
starmene sempre con mia madre Dèmetra!
Cara, oh, ben cara a me! Ma su lei troppo
già gravarono gli anni; e mai del cruccio
del ratto mio non si dà pace: sempre
me ne parla: sicché, pur sulla terra
questo tedio dell'Orco è a me presente.

SISIFO

Dunque, cerchiamo, via, cerchiamo un mezzo
ch'io teco fugga!

PERSEFONE

E quale mezzo? Ah, Sísifo,
non lo sperare: sopra te Plutone
piú che su ogni altro tien fisso lo sguardo.
Non che sospetti, no; ma dice sempre
che da che Orco è Orco, sei tu l'unico
uomo giunto quaggiú che lo sollevi,
che lo distragga: non fa che cantare
le tue lodi: tu bravo, spiritoso,
disinvolto, di mondo, gentiluomo.
E l'altro giorno, a tavola, soggiunse
che se non fossi tu, da un pezzo avrebbe
domandato il riposo. Dunque, immagina
se ti lascia scappare....

CERBERO

Buh, buh, buh!

SISIFO

Che c'è? Che cos'ha Cerbero?

PERSEFONE

Vien gente!

SISIFO

È il passo di Plutone!

PERSEFONE

È proprio lui!

Scappa dentro.

SCENA II.

Entra Plutone infuriato, e dà un calcio a Cerbero che guaisce.

PLUTONE

Cerbero, a cuccia! Maledetta bestia!
Saranno mille secoli che fai
questo servizio, e non conosci ancora
il passo del padrone.

Guarda intorno il pavimento.

Giurabbacco,
guarda un po' che porcile! Succiagobba!
Succiagobba!

SUCCIAGOBBA

Presente.

PLUTONE

Guarda qui:
ti par modo codesto, di tenere
un Averno perbene? Piglia súbito
scopa e rastrello, e sbratta il pavimento!

Guarda il fuoco.

Guarda, guarda che fuoco! Un forno, pare!
Fuliggine!

FULIGGINE

Son qui!

PLUTONE

Pezzo di birba,
moderami quel fuoco! Siamo agli ultimi
di marzo. A voi, lo so, v'importa poco
di fare economia! Non siamo ai tempi
d'una volta: il carbone costa un occhio
anche in Averno! Maledetto il giorno
che accettai questa carica!

SISIFO

Plutone!

Che hai?

PLUTONE

Guarda c'è Sísifo! Che ho?
Ho che da un pezzo non me ne riesce
una ch'è una: dispiaceri su
dispiaceri, responsabilità
e rabbuffi di Giove a tutto pasto.
Ma se mi stufo, giuraddio....

SISIFO

Plutone!

PLUTONE

Che c'è?

SISIFO

Perché mentisci con te stesso?

PLUTONE

Mentisco io?

SISIFO

Sicuro!

PLUTONE

E in che, mentisco?

SISIFO

Te la pigli col cane, e col piantito
sudicio, e col carbone e con la stufa
che tira troppo: e la ragione vera
del malumore tuo, lo sai qual'è?

PLUTONE

Qual'è?

SISIFO

È la partenza di Persèfone!

PLUTONE

È proprio vero: neppure io ne avevo
coscïenza ben certa; ed è così.
Sísifo è fino!

SISIFO

L'ho imbroccata o no?

PLUTONE

Ultraimbroccata! Non te lo nascondo:
piú provo a fare l'uomo forte, e meno
ci riesco! Persèfone, Persèfone!
È vero è vero, sí, la sua partenza

m'empie il cuore di spasimo! Non posso
vivere senza lei. Questi sei mesi,
che vita condurrò?

SISIFO

Sei mesi passano
presto!

PLUTONE

Passano presto! E sí, per quante
distrazïoni offre l'Averno! Che
vuoi tu che faccia? Qualche gita in barca
con quel vecchio citrullo di Caronte?
Una partita al cerchio con Issíone?
O faccio il cascamorto con le tre
Parche? Sta zitto!

SISIFO

Oh io, son qui per nulla?

PLUTONE

Sísifo! È vero, sí: l'unico raggio
di luce, sei quaggiú. Ti voglio assai
bene, Sísifo: e presto lo vedrai.
Anzi, giacché ci sono, te lo dico:
è già in corso un decreto che ti nomina
mio sottosegretario. Sei contento?

SISIFO

Fingendosi al colmo della gioia.

Tuo sottosegretario? Oh me felice!
Benefattore mio! Dammi la mano,

che su v'imprima uno e due baci! Sotto-
segretario!

PLUTONE

E fra poco, il gran cordone
di Radamanto e Cerbero!

CERBERO

Buh, buh!

SISIFO

Numi del firmamento! Il gran cordone!
Nuota nel gaudio l'anima di Sísifo!
Ma pensa come resteranno i miei
nemici di lassú: ne avevo tanti!
E pensa invece la consolazione
dei genitori miei! Poveri vecchi!
Anzi, Plutone, proprio te ne prego:
dammi un congedo di sei giorni, quanto
fo un salto fino in Grecia, e gli partecipo
la notizia!

PLUTONE

No, caro; mi dispiace,
ma non posso: ho giurato, da quel giorno
che m'ha gabbato Alcide: mai nessuno
uscirà piú di qui, fosse per mezzo
minuto....

SISIFO

Ma sei giorni....

PLUTONE

Non aggiungere
sillaba: sprechi inutilmente il fiato.

Tra l'altre cose, potresti riprenderci gusto, a star su la terra, e non tornare piú nell'Averno.

SISIFO

Io rinunciare al sotto-segretariato? Tu non mi conosci! D'altronde, poi, potresti sempre chiedere l'estradizione a Giove!

PLUTONE

Eh no, mio caro! Quand'uno è uscito, è uscito! Ed io non posso piú riaverlo, finché non rimuore!

Squilli di trombe.

VOCI DI DÈMONI

A.

Un araldo di Giove!

B.

Ermète!

C.

Ermète!

D.

Lo psicopompo!

A.

Fate ala!

B.

Largo!

SCENA III.

ERMÈTE

Si spurga, e con piglio di banditore legge un gran rotolo di papiro.

Io, ministro di Giove, io, conduttore
d'anime, a voi questo decreto leggo
del padre mio: « Costí verrà fra poco
Orfeo, poeta e citarèdo tracio,
a provar l'arte sua. Se con la cétera
blandir le orecchie, e suadere l'anima
egli saprà dei Dèmoni d'Averno,
gli sia concesso ricondurre al giorno
un'anima a sua scelta, sí di maschio
sí di femmina, d'uomo o semidio,
di Dèmone o di Nume. — Olimpo, ai sedici
d'Antesterio. Firmato: Giove Olimpio ».

PLUTONE

Scoppiando.

Sangue di Giove! Sangue di Saturno!
Sangue di Bacco! Sangue d'Afrodite!

SISIFO

Calma, Plutone, non tirare sassi
in colombaia: che decoro c'è?

PLUTONE

Ma l'hai sentito? Un'anima a sua scelta!
Di semidio, di Dèmone, di Nume!

SISIFO

Pensa chi sei! La dignità, per prima
cosa.

PLUTONE

Hai ragione!

A Ermète.

E di': me lo sai dire
come gli sia saltato questo ticchio
al padre Giove?

ERMÈTE

È cosa molto semplice:
un comitato di beneficenza
pei Numi abbandonati, organizzò
un concerto in Olimpo, ed invitò
quest'Orfeo. Quest'Orfeo fece miracoli,
spopolò: piacque tanto al padre Giove,
che gli disse di chiedergli qualsiasi
grazia bramasse. E Orfeo gli chiese un'anima
a scelta...

PLUTONE

Rammollito, farabutto,
Menelao....

SISIFO

Zitto, non ricominciare!

ERMÈTE

Addio, Plutone! L'ambasciata è fatta.

Via, con grande starnazzio d'ali.

SCENA IV.

PLUTONE

Ora sí, che ci siamo!

SISIFO

A che?

PLUTONE

A che?
Sei sordo? Orfeo viene a rubarmi un'anima!

SISIFO

E andiamo, via, dal dire al fare! Deve
convincer prima i Dèmoni d'Averno.

PLUTONE

Li convincerà! Non li conoscessi!
Figúrati, che quando arriva qui
un qualche citarèdo — e sai, ci càpita
di gran guastamestieri! — gli si affollano
intorno tutti quanti, e stanno lí
imbambolati ad ascoltarlo: e se
non faccio presto a rompergli la cétera,
addio servizio.

SISIFO

E non puoi fare a Orfeo
lo stesso trattamento?

PLUTONE

E già: se viene
col permesso di Giove! Che gli devo
rompere, me lo dici? Già, piú invecchia,
piú rimbambisce, quel fratello mio!
Ma se dura cosí, pianto baracca
e burattini. Un'anima a sua scelta!
Con quel po' po' di pretensioni ch'ànno
oggigiorno i poeti, lo sa dio
a chi s'attaccherà!

SISIFO

Plutone mio,
affoghi proprio dentro un bicchier d'acqua!
Ti vuoi fidar di me? Quattro e quattr'otto,
ti faccio vedere io, come si fa
a prendere pel bavero un poeta
lirico.

PLUTONE

Eh sí, a parole!

SISIFO

A fatti, a fatti:
vuoi farne prova?

PLUTONE

E perché no?

PLUTONE

Mi dài
carta bianca?

PLUTONE

Bianchissima!

SISIFO

Sta bene:
vedrai come lo servo!

PLUTONE

Ahimè! Lo vedi?
Che ti dicevo? Guarda un po' sul fiume.

Appare da lungi e si avvicina a poco a poco la barca di Caronte; ritto sulla poppa è Orfeo con la sua cétera.

SISIFO

Che c'è?

PLUTONE

Vedi lo schifo di Caronte?

SISIFO

Non vedo nulla!

PLUTONE

Lí! Diritto a prora
è un uomo avvolto in una bianca clamide,
coronato d'alloro, con la cétera
nelle mani! È il poeta! Ha già smontato
quel rammollito di Caronte, e l'ha
costretto a traghettarlo. Eh, te l'ho detto,
sono tutti melomani!

SISIFO

Sta bene:
non c'è tempo da perdere: di' un po':
non ce l'avresti un'anima di scarto,
che non ti prema?

PLUTONE

Tante mai! Perché?

SISIFO

Perché la voglio rivogare a Orfeo,
scambio di quella ch'egli chiederà.

PLUTONE

C'è una strega di Tracia, una vecchiaccia
che col suo tanfo ammorba fin l'Averno.

SISIFO

Falla venire: e stia nell'anticamera
di Persèfone. E adesso, dammi qua
il tuo manto, lo scettro, la corona:
svelto!

PLUTONE

Lo scettro, il manto, la corona:
per farne che?

SISIFO

Per indossarli io:
farò da te.

PLUTONE

Farai da me?

SISIFO

Da re
d'Averno: e invece di Sísifo, chiamami
bietolone di mamma, se al poeta
non glie n'appioppo una, che gli faccia
passar per sempre l'uzzolo di scendere
all'Averno.

PLUTONE

Sta bene. Lo sai, Sísifo,
che mi fido di te. Eccoti il manto
e la corona.... Giusto, per lo scettro
aspetta un po': lo tengo dentro un cofano
nella stanza da letto: non l'adopero
che nelle grandi occasïoni: faccio
un salto, e torno.

SISIFO

Un momento! Ho bisogno
anche della tua sposa.

PLUTONE

Di Persèfone?

SISIFO

Sí, per la trama: poi ti spiegherò:
chiamala, via!

PLUTONE

Persèfone, Persèfone!

SCENA V.

PERSEFONE

Che c'è?

PLUTONE

Senti qui Sísifo: e obbediscilo
a puntino: hai capito? Come fosse
lo sposo tuo, sovrano dell'Averno....

PERSEFONE

Vorrai spiegarmi....

PLUTONE

Non ti spiego nulla:
obbediscilo, e basta: io torno súbito.

Via.

Scena VI.

SISIFO

Persefone, se adesso m'assecondi,
io sono salvo, e torno sulla terra,
e ci godremo per sei mesi insieme.
Sta lí, dietro a quell'uscio, e non ti muovere,
e non perdere sillaba di quanto
dirò ad Orfeo....

PERSEFONE

Sta bene.

SISIFO

A un certo punto
io ti farò chiamare. Esci, e profónditi
in complimenti con Orfeo: smaccàti
piú che puoi: fingi d'essere fanatica
dei suoi versi, e d'aver presa una cotta
fulminea per lui: fa la civetta,
blandiscilo, careggialo, ammoínalo.
Ho in mente un piano; e pel resto trarrò
consiglio dagli eventi; e tu assecondami.

PERSEFONE

Non temere!

SISIFO

Silenzio! Ecco Plutone.

SCENA VII.

PLUTONE

Tieni lo scettro. Vedi che però
in mano tua non vale piú d'un manico
di granata: gli spiriti obbediscono
alla parola mia.

SISIFO

Bene: a me serve
l'apparenza soltanto: a tutto il resto
ci penso io. Tu, nasconditi dietro
quella porta.

Lo fa entrare nella porta di mezzo.

E Persèfone rimanga
con un'ancella e con la vecchia tracia
chiusa dentro il suo talamo, e sia pronta
alla chiamata mia. Capito?

PLUTONE e PERSEFONE

Sí.

SISIFO

Dunque pronti! Comincia lo spettacolo.

SCENA VIII.

La barca di Caronte approda. Orfeo scende, e, avanzatosi verso la soglia, dopo un breve preludio, canta.

ORFEO

Nuvola d'oro che solchi le plaghe del cielo remote,
férmati sulla mia fronte, ascoltami: Orfeo qui ti
chiama.
Versa il tesor del tuo grembo: le stille divengano
note,
una ogni foglia, sugli alberi: cétra divenga ogni
rama.

Nuvola, nuvola d'oro, già piú non ti veggo nel cielo:
entro una fumida nebbia d'eclisse ogni lume è vanito:
soffi d'incogniti venti mi fascian di gelido velo:
lividi i fiumi d'Averno vomiscono il buio infinito.

VOCI DI SPIRITI
In lontananza.

A.

Oh dolce suono!

B.

Oh incanto!

C.

Oh qual tinnito
di cétera!

D.

Le mie morte pupille
per la magia di quest'arcana musica
riveggono la luce.

E.

Io sento ridere
il riso della mia dolce fanciulla,
che abbandonai quando non anche il quarto
lustro m'ombrava il viso.

F.

Il pianto io sento
della bambina mia, che abbandonai
quando dal seno distaccata appena
me l'ero, e ancor non era sazia: piango,
piango, e gioisco!

G.

Oh gloriosi giorni
in cui sopra la terra combattei,
cantai: tutti vi veggo, ad uno ad uno,
fulger, nell'armonia di questa cétera!

PLUTONE

Sottovoce a Sisifo.

Vedi? Che ti dicevo? Già cominciano.
Senti questo brusío? Lasciano tutti
quanti già i posti loro. Addio servizio!

SISIFO

Zitto un momento: fídati di me.

ORFEO

Breve preludio di cétera.

Dèmoni inferni, a vostra lode io canto.
Suprema legge d'un poeta al cuore
è mutabilità. Del fulvo miele
è pur tedio, e dei gaudî almi di Cípride.
Qui non piove la luce aurea del giorno;
ma piú lucente dell'azzurra Sirio
il dïamante ne l'inferne grotte
raggia il barlume cerulo; ma rivoli
multicolori versano le gemme
di fluida luce. Spiriti d'Averno,
le belle eterne immacolate gemme
piú mi son care che l'eteree stelle!

VOCI DI SPIRITI

A.

Celeste suono!

B.

Musica divina!

C.

Che dice? Le parole io non distinguo.

D.

Io sí: le gemme esalta oltre le stelle.

ORFEO

Svela al poeta l'ultimo mistero,
e languirà l'ultima sua canzone.

Troppo cognita m'è tutta la terra,
ogni selva, ogni pelago, ogni monte;
ma ne l'abisso del perenne buio
ogni anfratto nasconde un nuovo arcano.
Che sarà, se d'un passo ancora avanzo?
M'allaccerà d'un mostruoso drago
la diaccia spira? Sovra l'arse labbra
si poseranno due femminee labbra?
Entro piú cupi vortici di buio
profonderò? Vedrò da taciturni
roventi fiumi di fusi metalli
vaporare una fumida acre aurora?
Piú quest'aurora, o spiriti d'Averno,
piú m'è diletta che l'eterea luce.

VOCI DI SPIRITI

Piú vicine.

A.

Ora s'intende!

B.

È vero!

C.

Non l'abbiamo
pensato mai!

D.

Ma questa dolce voce
ora a noi lo disvela!

E.

È vero!

F.

È vero!

G.

Sospiravamo la perduta terra
inutilmente, e le bellezze sue,
mentre d'intorno a noi piú prodigiosi
incantamenti s'offrono allo sguardo!

ORFEO

Troppe rose sfogliai sopra la terra,
e tedio ho delle rose. Le corone
onde fiorisce acònito ed elleboro
sopra le chiome vostre, a me piú grate
son che le rose aulenti, o inferni Dèmoni.
Dèmoni inferni, a vostra lode io canto!

VOCI DI SPIRITI

Vicinissime.

A.

A nostra lode!

B.

Infine!

C.

Mai non fu
piú gentile cantore!

D.

C'è qualcuno
che riconosce, infine, i nostri meriti!

A.

Dov'è?

B.

Dov'è?

C.

Vediamolo!

D.

Vediamolo!

SISIFO

Piano.

Ora, sí, la faccenda si fa seria;
ha toccato una corda che non falla:
l'incensamento! È tempo. Animo Sísifo!
Ora lo pago con la sua moneta.

Ad alta voce.

Oh dolcissimo suono! Oh sovrumana
armonia! Chi sei tu, novello musico?
Nume d'Olimpo? Febo udito ho già
fra i Celesti cantare. Al dolce tocco
della sua cétra, illanguidire ho visto
su lo scettro di Giove il sempiterno
fiammeggiar della folgore, e l'Olimpo
tutto sopirsi in magico letargo.
Ma gioco puerile era quell'arte
di fronte a questa melodia che inonda
con uno sfolgorío d'atomi d'oro
tutto l'Averno. Oh di', cantore arcano,
di dove giungi? In che remota plaga
s'insegna mai quest'arte sovrumana?

ORFEO

Il cuore mio l'apprese a me; maestri
di quest'arte non sono: in Tracia io nacqui.

SISIFO

Nella patria d'Orfeo?

ORFEO

Lusingato.

Che lo conosci?

SISIFO

Se lo conosco? E chi non lo conosce?
Le sue canzoni son popolarissime
qui nell'Averno. E specialmente io
ne vo' pazzo, le so tutte a memoria.
Ma però, con le tue, non c'è confronto!

ORFEO

Gongolante.

Via, mi sembra che esageri! — E m'hai detto
che a memoria, le sai?

SISIFO

Tutte!

ORFEO

Ricordi
quella pittura del meriggio?

SISIFO

Due

ne conosco.

ORFEO

La prima, in versi esametri.

SISIFO

Con enfasi.

Rutilo, a sommo de l'ètere cerulo sfolgora
il sole:
d'átomi sovra la terra crolla una candida mole.
Dormon le fiere sui monti, sui piani, nel mare:
sopita
giace cullata dal lungo bacio di fiamma la vita!

ORFEO

Sí, non c'è male! E di', ricordi quella
impressione di notte?

SISIFO

Quale dici?

ORFEO

Ardono nella notte....

SISIFO

Altro che! Senti:
Ardono nella notte le stelle tutte di fiamma....

ORFEO

C'è chi dice però che sono semplici
descrizïoni in versi....

SISIFO

I rimbambiti!

ORFEO

E che c'è poca passione....

SISIFO

Gli asini!
Sono pacchiani, che per poesie
vogliono stamburate, oppure lezi,
svenevolezze. E poi ce n'è di quelle
appassionate come va: l'erotica....

ORFEO

Quale erotica?

SISIFO

Quella che comincia:
« Amore, come vento che piomba ne l'Alpe su querci
squassa il mio cuore.... » —

Ma se comincio a declamare Orfeo
non la finisco piú. Dimmi piuttosto
qualche cosa di te. Come ti chiami?

ORFEO

Andiamo, via! Non l'ha capita ancora,
il sagace Plutone?

SISIFO

E che dovrei
capire?

ORFEO

Chi sono io?

PLUTONE

Come capirlo?

ORFEO

Ma dallo stile!

PLUTONE

Scusa, non ci dò.

ORFEO

Io sono... quegli che compose i versi
che testé recitavi: io sono Orfeo!

SISIFO

Fingendosi al colmo dello stupore.

Orfeo! Qual meraviglia! Orfeo sei tu?
Ora capisco! Ed io che non ci avevo
dato! Balordo! Ci potevano essere
due simili poeti! Eh, ma, per Bacco,
cosí giovine sei? Come aspettarsela?
Io ti credevo un uomo con la barba
grigia, ed invece sembri un giovinetto:
roseo, sbarbato, con la chioma a boccoli!
Quanto avrai? Ventun anno?

ORFEO

Lusingatissimo.

Anche il sagace
Plutone sbaglia come gli altri? Tutti
mi credono un ragazzo! Eh, cosí fosse!
Son trentacinque....

CERBERO

Buh buh buh!

ORFEO

Suonati.

CERBERO

Ahì!

ORFEO

Che vuole quel cagnaccio?

SISIFO

Zitto! —
Ha ragione, però, povero Cerbero!
Quelli sono cinquanta: è un finto giovine:
spelacchiatello, qualche grinza, ed anche,
se non mi sbaglio, un po' pittato. — Orfeo!
Orfeo quaggiú! Ma che fortuna! Che
sorpresa per mia moglie, che da tanto
desiderava di vederti! Accómodati,
la mia casa è la tua! Spero che un pezzo
ci rimarrai: ci canterai le tue
nuove canzoni. Ah, pensa un po' Persèfone,
che giorno e notte non fa che ripetere
i tuoi versi!

ORFEO

Persèfone?

SISIFO

Persèfone:
è un'ossessione! S'addormenta a notte,
recita Orfeo: si sveglia la mattina,
recita Orfeo: ti dico, n'esce pazza! —
Succiagobba! Qui, qui! Corri, ed avvisa
la signora ch'è giunto Orfeo! Cammina!

ORFEO

Sempre piú lusingato.

Troppo onore mi fate! E ti ringrazio
di tutto cuore.

SISIFO

Ma dobbiamo noi
ringraziarti in ginocchio.

ORFEO

Troppo buono!
Temo però che questa buona tua
disposizione non si muti quando
ciò che bramo udirai.

SISIFO

Prima d'udirlo,
tutto è concesso al sommo Orfeo.

ORFEO

Plutone,

tu mi confondi, via!

SISIFO

Prima gli artisti
e poi gl'Iddii: la mia divisa è questa.
Di' pure quel che brami.

ORFEO

Ebbene, io bramo...

SISIFO

Ma non c'è fretta! Dimmelo a tuo comodo.

ORFEO

No, tant'è, voglio dirtelo. Desidero
riscattare Euridice! Ed ho il permesso
di Giove: per un'anima a mia scelta:
c'è il nome in bianco.

SISIFO

La tua sposa vuoi?

ORFEO

La mia sposa diletta.

SISIFO

Che è qui?

ORFEO

Da ventiquattro giorni.

SISIFO

E tu vuoi, dici,
riprendertela?

ORFEO

Appunto.

SISIFO

E ricondurtela
su in terra?

ORFEO

Sí.

SISIFO

Ti benedica Giove,
Orfeo diletto!

Tira un sospirone.

ORFEO

Sospiri? Perché?

SISIFO

Non ne parliamo!

ORFEO

Veh! Che ti dicevo?
Quel che chiedo ti spiace!

SISIFO

A me? No, punto!

ORFEO

E perché quel sospiro?

SISIFO

Nulla, nulla!
Niuno conosce la fortuna sua!

ORFEO

Che intendi?

SISIFO

Nulla, ti dico! Concesso!
Parliamo d'altro!

ORFEO

Eh no! Dimmi qual'è
questa fortuna!

SISIFO

Vuoi proprio saperlo?
Ebbene, in confidenza, Orfeo, t'invidio
che sei riuscito a sbarazzarti d'una
moglie; e mi fai pietà, che te la vuoi
riprendere! Ah, fosse toccata a me!
Che a tutte l'ore maledico il giorno
che rapii quella donna! Un uomo, credimi,
ha da restare libero; e un artista
prima d'ogni altro; e casco dalle nuvole
che sei poeta, e non arrivi a tanto.

ORFEO

Plutone, ebbene, senti, confidenza
per confidenza. Io, proprio, questa fregola
di riprendermela, non ce l'avrei.
Lo faccio per piú cause. Innanzi tutto,

non son piú ragazzetto, e l'abitudine
mi tonifica... intendi? — meglio assai
che la varïetà.

SISIFO

Séguita: parli
a un cuore che t'intende.

ORFEO

Capirai:
non sono stato uno stinco di santo....

SISIFO

Capisco a meraviglia! Un uomo in vista,
e che si chiama Orfeo, non ha penuria
di femmine!

ORFEO

Fatuo.

Figúrati! Dovevo
dare il numero d'ordine.

SISIFO

Bravissimo!
Bella pensata! Ah ah! Dunque, diremo:
impedimento per forza maggiore.

ORFEO

Ehi, piano, piano, non esagerare!
Non è poi questa l'unica ragione.

SISIFO

Ce n'è dell'altre?

ORFEO

Soprattutto un'altra.
Tu lo sai com'è il pubblico! Di versi
non ne mastica troppo; e va piuttosto
dietro alla moda; e piú che all'arte, bada
all'artista. Finora, o bene o male,
mi son tenuto su. Ma adesso, questo
benedetto Museo, spopola. E piace
specialmente alle donne. — È un buon ragazzo,
scolaro mio, gli voglio bene. Ma,
dio benedetto, piú che la poetica
conosce l'arte del richiamo. Sálvati!
Con lui bisogna misurarsi a colpi
di timpano.

SISIFO

Va là, tu pure in questo
non gli rimani indietro!

ORFEO

E che? Vorresti
dire che anch'io....

SISIFO

Sta zitto, io non abbocco!
Oh quella delle belve e delle piante
che ti venivan dietro?

ORFEO

Ridendo.

Sí, non fu
pensata male!

SISIFO

Oh quella delle Mènadi
di Tracia, che t'avean tagliato a pezzi,
e invece stavi ai bagni?

ORFEO

Tira via!
Almeno c'era la trovata! — E adesso,
ho pensato a quest'altra: a riscattare
la diletta consorte. Quando il pubblico
saprà che Orfeo, mercè della sua cétera,
è disceso all'Averno, e col suo canto
ha intenerito i Dèmoni d'abisso,
figúrati le chiacchiere! Ne avranno
per un anno, se basta.

SISIFO

E specialmente
farà colpo veder che un rompicollo
tuo pari è sceso all'Orco, al solo scopo
di rïaver la sua sposa legittima.

ORFEO

E se non trovo, questa volta, un bravo
impresario fenicio, avrò da essere
proprio iettato!

SISIFO

Ah! ah!

ORFEO

Ah! ah!

SISIFO

Che buona lana!

ORFEO

L'hai capita, adesso?

SISIFO

Sí, sono piú tranquillo: non capivo
come tu avessi tanto poco spirito!

ORFEO

Figúrati! Fra noi parliamo chiaro!
Euridice è una pittima! Mi vuole
bene, non c'è che dire; ed è un modello
di moglie, sí: ma che mignatta! Immagina!
Per uscire di casa, oh non dovevo
scavizzolar pretesti e sotterfugi
come uno scolaretto? E per la strada,
proibizione di guardar le femmine.

SISIFO

Giurabbacco! Mi pare di sentire
la storia mia! Persèfone è la perla
delle mogli: mi fido piú di lei
che di me stesso: ma che uggia! che
appiccicume! Tanti passi fo
io, tanti passi lei: mezzo minuto
da respirare in pace, da pensare,
non l'ho! Ci credi? N'ho fin sopra gli occhi.

ORFEO

Che sento mai, Plutone! Di Persèfone
tu dici questo? Della Dea che tutte
assembra in sé quante bellezze, quante
soavità contiene l'universo.

SISIFO

Eh via, lasciala lí! Sempre la stessa
minestra, stufa. E poi, come t'ho detto,
con la sua gelosia mi mette in croce.
Qui all'Orco, tu lo sai, scendono tutte
le grandi peccatrici: le piú belle
femmine: Fedra, Circe, Semiramide:
credi che possa mai racimolare
qualche scampolo? Sí! Guardato a vista!
Devo fare l'Ippolito. Che fu
quando si trattò d'Elena! La notte,
prima ancor che giungesse, una scenata
di prima classe: crisi d'isterismo,
pianti, deliquî; e poi, per frutta, pànfete,
le cinque dita sulla guancia — guarda
c'è ancora il segno! — E dopo mi piantò
a letto solo, e se n'andò a dormire
nella stanza degli ospiti. Vuoi crederlo?
Elena non l'ho vista. Ecco perché
maledico il momento, giorno e notte,
che io, babbione, tanghero, m'andai
a rapir quella peste....

ORFEO

Oh, come tratti

la figlia di Demètra!

SISIFO

Ah, giusto! Adesso
parlami di Demètra! La piú perfida
suocera della terra! Ma se un giorno
mi scappa la pazienza.... Zitto, zitto,
vien Persèfone! In gamba, ché ne tocco
dell'altre!

SCENA IX.

PERSEFONE

Al suo ingresso Orfeo rimane muto, estatico, contemplandola.

Salve, Orfeo! Salve, poeta
divino!

SISIFO

A Persefone.

Vedi? Egli è gentile quanto
grande! È disceso fin quaggiú, per dirci
l'ultime sue canzoni!

PERSEFONE

Ah! Che disdetta!
Proprio quand'io devo partire!

SISIFO

Aspetta
fino a domani, almeno!

PERSEFONE

Lo sai bene
che non posso. Però, quanto mi spiace,
Orfeo! Mi piange il cuore! Io sono tua
ammiratrice grande, sai!

ORFEO

Senza udirla, trasognato.

Persèfone!

SISIFO

Orfeo, da bravo, móstrati galante!
Ché stai lí muto! Senti i complimenti
della consorte mia? Parla.

ORFEO

Senza udirla, trasognato.

Persèfone!

SISIFO

Persèfone! Persèfone! Non sai
dire altro! Via, tornisci qualche frase!

ORFEO

Come in stato sonnambolico.

Oh Persèfone, dentro il peplo d'ambra
come in velo d'alone aurea stella,
le forme delle tue membra divine
fulgono: ed ogni tuo gesto le tempera
in novella armonia, come le sette
fila della cétra si compongono,
docili all'estro mio, di modo in modo.
Le tue membra divine io pur non vedo.

PERSEFONE

Incantatore!

SISIFO

Mago!

PERSEFONE

Ah, troppo, troppo
m'esalta l'inno tuo, divin poeta!

ORFEO

Oh Persèfone, come entro la pura
profondità d'acque tranquille specchiasi
l'infinità dei cieli, entro la tua
pupilla azzurra da un ignoto abisso
emergono ombre d'un remoto eliso.
Ombre d'un mondo perso già? Fantasime
d'una vita ventura? Io non so dire:
le tue pupille azzurre io pur non vedo!

Io vedo solo il palpito di rose
che freme sopra la tua forma bella,
che al ciglio m'è come divina aurora,
che al seno m'è come ebrïoso vino,
che su dal cuore al cèrebro vapora,
e ne fuga ogni cruccio ed ogni tedio,
e gitta sopra il mondo tutto un velo
voluttuoso: il palpito di rose
che su le membra tue freme, io sol vedo!

Ora intendo perché nei nuovi giorni
di primavera, dagl'ignudi tronchi,
la gemma, che sarà poi smeraldina,
purpurea rompe, come viva stilla
di purissimo sangue; onde la terra

rinnovellata, al monte, al piano, è tutta
un verzicar vermiglio: perché i fiori
che poi saranno immacolata neve,
la primula sui prati, l'albaspina
sovra le siepi, aereo il fior del mandorlo,
nei cigli chiusi a sommo del bocciuolo,
nella corolla aperta appena, infuso
hanno un rosso bagliore, onde la terra
sogna velata in un vapor di porpora.
È, Persèfone, il sangue del tuo cuore,
dell'ambrosie tue vene; e tu ne infondi
le stanche vene dell'esausta terra:
sola una stilla del divino sangue,
sola una stilla infondi a me nel cuore!

Rimane estatico, muto, come al principio.

SISIFO

Giú, Persèfone, gonfialo! Non essere
parca di lodi, non temer le iperboli:
smaccate fin che vuoi, le crederà
sempre disotto al vero. Ed assecondami
come ti porgo il destro d'attaccare
un battibecco. Vacci sodo.

PERSEFONE

Orfeo,
Orfeo, soave incantatore! Ah, povera,
mi sento, benché Dea, povera, quando
tu canti. Ora comprendo perché dicono
che le fiere, che gli alberi e le pietre
stesse corrono al suon della tua cétera:

ben mi pareva che dal petto il cuore
contro te si lanciasse!

ORFEO

Oh, tu, Persèfone,
che favelli cosí!

PERSEFONE

Certo! Deh, porgi,
porgi la mano, ed io v'imprima un bacio
che sí divine melodie compose
sovra le sette fila!

ORFEO

Ah, no, Persèfone!
Io baciar debbo il lembo del tuo peplo.

PERSEFONE

Porgi la mano!

ORFEO

Ai piedi tuoi mi prostro.

SISIFO

Parla, fingendosi crucciato. Durante il suo battibecco con Persefone, Orfeo ricade nel suo stato quasi sonnambolico, con gli occhi fissi sulla Dea.

Finiscila, Persèfone! Mi pare
che tu esageri. In fin dei conti, sei
una signora ed una Dea: non devi
scendere ad atti tanto umili.

PERSEFONE

Sempre
la solita albagia! — Dea! Te ne gonfi
la bocca! Essere Dio! Che mai sarà!
Essere re d'Averno! Metti un altro
al posto tuo, farà ciò che tu fai.
Ma prova, prova a comporre due versi
come quelli d'Orfeo!

SISIFO

Siamo d'accordo;
ma....

PERSEFONE

Borghese!

SISIFO

Finiamola!

PERSEFONE

Finiamola?
Con chi, Plutone, pensi di parlare?
con una schiava tracia?

SISIFO

Con mia moglie
che mi deve ubbidire.

PERSEFONE

Mi fai ridere!
Ubbidïenza a te? Ma, pover'òmo,
ci conosciamo troppo!

SISIFO

Eh, sí! Purtroppo!

PERSEFONE

Purtroppo? Pare, chi ti sente, ch'io
ti sia venuta a far la corte!

SISIFO

Basta!

PERSEFONE

Che basta! Grullo! Credi tu che forse
mi mancasser partiti?

SISIFO

Insomma, zitta!

PERSEFONE

Zitta io? Zitta? Vecchio incitrullito,
cacciator di gonnelle! Ma ti voglio
accomodare in modo tal, che il cèrebro
di Menelao, parrà, messo a confronto
con quella zucca tua, piú levigato
d'una sfera.

SISIFO

Civetta!

PERSEFONE

A me civetta?
Vecchio babbeo! Pigliati questa! Toh!

Gli affibbia un sonorissimo ceffone
e se ne va di corsa.

SCENA X.

SISIFO

Ad Orfeo.

L'hai sentito, eh, che musica?

ORFEO

Che musica?

SISIFO

Sei diventato sordo? Hai perso gli occhi?

ORFEO

Delirante, volgendosi a Sisifo come se parlasse a Persefone.

Della bellezza eterna oh pura immagine!

SISIFO

Ah sí, vorrei che ci dovessi vivere
un mesetto!

ORFEO

La vita ai piedi tuoi,
tutta vorrei trascorrere la vita!

SISIFO

Eh, come prendi fuoco, Orfeo! Fortuna
che non sono geloso!

ORFEO

Io sono folle!
Persèfone, Persèfone! Oh, potessi,
potessi dirti almen quello ch'io provo!

SISIFO

Tira via, glie l'hai detto!

ORFEO

Ah no, ché nulla
t'ho detto ancor di quanto chiudo in seno.

SISIFO

Orfeo, dico, sta in gamba! Guarda bene:
Parli allo sposo, e non alla consorte.

ORFEO

Riscuotendosi.

Ahimè, ch'è vero!

SISIFO

Maledette femmine!
Lasciala stare; e invece, dimmi qualche
tuo nuovo canto!

ORFEO

Ah, che non ho piú animo
di cantar! Mi serpeggia entro le vene
una vampa d'amor, che nelle fauci
mi chiude il canto!

SISIFO

Maledette femmine!

ORFEO

Ah, ch'io morrò, morrò per te, Persèfone!

SISIFO

Bell'affare, morire un gran poeta
per una femminetta!

ORFEO

Ah, taci, taci!
Ti proibisco di parlar cosí
di Persèfone!

SISIFO

Orfeo, diventi pazzo?

ORFEO

Pazzo, son pazzo, ebbene, sí. Persèfone!
Persèfone! M'intendi?

SISIFO

Ed Euridice?

ORFEO

Euridice?

SISIFO

Euridice, sí: la fida,
la prediletta sposa tua: non eri
venuto per riprenderla?

ORFEO

Che vuoi
che m'importi Euridice? Di Persèfone
adesso è piena l'alma mia. Persèfone!

SISIFO

Falla finita: sembri un energumeno!
Rispetta almeno l'apparenza. Qui
c'è gente: se ti sentono, ci faccio
una bella figura!

ORFEO

Ah, dammi almeno,
dammi una spada, ch'io mi passi il cuore!

SISIFO

Non dir corbellerie! Vuoi vedovare
d'un tal poeta il mondo? C'è rimedio
a tutto. Sai se te ne voglio, bene:
accomodo tutto io.

ORFEO

Come?

SISIFO

Cosí.
T'ho detto già che della tua Persèfone
io sono stufo ed arcistufo. Ora,
tu hai licenza di pigliarti un'anima
senza badar se di mortale o Nume:
c'è il nome in bianco: ci scriviamo quello

di Persèfone. Pigliatela; e vattene
sicuro ch'io non ti darò querela
per adulterio. — E buon divertimento!

ORFEO

Che dici mai? Persèfone?

SISIFO

La vuoi?
Beccatela: e per giunta, io poi farò
scolpir nell'atrio dell'Averno tanto
di lapide, in memoria di sí fausto
avvenimento!

ORFEO

Ahimè, tu mi canzoni!

SISIFO

Canzonarti? Mai piú! Solo t'avverto:
pensaci bene. Se la porti via,
te la dovrai tenere. Te l'ho detto:
non ti darò querela; ma farò
il marito oltraggiato; e a nessun patto
me la ripiglierò.

ORFEO

Non c'è pericolo!
Mi sembra di sognare! A casa mia
Persèfone! Con me! Presto, Plutone,
falla venire.... Ahimè! Ma noi facciamo
i conti senza l'oste! Essa, vorrà?

SISIFO

Voglia o non voglia, quando il nome è scritto
sopra la carta, ed ho controfirmato
io, ti deve seguire. Ad ogni modo,
io le dirò che qui le vie non sono
troppo sicure, e che perciò desidero
che tu viaggi insiem con lei. Figúrati,
non gli sembrerà vero, a quella frasca!
Tu, l'ho capito bene, hai fatto colpo.
Fate il viaggio insieme; e se alla fine
non sei giunto al tuo scopo, ti squalifico
da poeta e da uomo. Animo dunque!
Io vado dentro, e la preparo. Cinque
minuti di riposo, Torno súbito!

Falsa entrata.

Ah, giusto, sai! Ricòrdati! Non devi
mai rivolgere il capo a contemplarla,
prima d'essere giunto sulla terra;
se no, la perdi.

ORFEO

Non la guarderò.

Sisifo entra.

SCENA XI.

ORFEO

Trae qualche accordo dalla cétera, e canta.

Nuvola, velo di porpora nel lucido specchio del cielo....

CERBERO

Bau, bau....

ORFEO

Nuvola....

CERBERO

Bau!

ORFEO

Che hai, cagnaccio?

CERBERO

Con voce roca e sgangherata.

Stavolta l'ha trovato, Orfeo, chi canta meglio di lui!

ORFEO

Che dici?

CERBERO

Che le lodi
suonan meglio dell'odi.

ORFEO

E che vuol dire?

CERBERO

A buon intenditor, poche parole.

ORFEO

Oh, che cane sapiente!

CERBERO

Di', lo vuoi
un buon consiglio?

ORFEO

Avanti il buon consiglio.

CERBERO

Prendi esempio da me. Qui spesso spesso
giunge qualche terricolo per suoi
fini particolari, e da lontano
mi mostra un zuccherino, e mi blandisce:
Cerbero qua, Cerbero là. Io faccio
il buon cucciolo, mugolo, scodinzolo,
dimeno i fianchi, tanto che l'amico
m'arrivi a tiro: e zàffete, lo azzanno
dove càpita càpita!

ORFEO

Che c'entri
col caso mio, non lo capisco!

CERBERO

Beh!
Lo capirai col tempo. Non c'è furia!
La vita è tanto lunga!

SCENA XII.

SISIFO

Dal di dentro.

Orfeo, Persèfone
è pronta pel viaggio. Or tu rivolgi
dall'altra parte il viso.

ORFEO

Ecco rivolto
il viso. Venga!

SISIFO

Dal di dentro.

E sappi ancora questo:
sin che il livido fiume d'Acheronte
non abbiate varcato, a lei non devi
rivolgere parola!

ORFEO

Sarò muto.

SISIFO

Dal di dentro.

E dunque buon viaggio! Addio, Persèfone!

Esce Sisifo travestito da Persèfone, col viso nascosto da un fitto velo; Orfeo lo prende per il polso sinistro e lo conduce oltre la soglia dell' Averno.
Sùbito sbuca dal suo nascondiglio il vero

PLUTONE

Orfeo, Orfeo!

ORFEO

Chi mi chiama? Che voce
è questa?

PLUTONE

Orfeo, te la credevi proprio
di farmi un simil tiro? Eri discreto:
t'appigliavi a Persèfone. Buffone!

ORFEO

Che dici mai? Chi sei?

PLUTONE

Sono Plutone.

ORFEO

Come? Hai mutato voce?

PLUTONE

No, baccello:
quello di prima era un falso Plutone:
il vero sono io che ti favello.
Pensi d'avermi fatto becco? Dà,
dà un'occhiata alla femmina che guidi:
saprai che pesci prendere!

ORFEO

Ah! Comprendo!
Questo è un tranello! Vuoi che mi rivolga,
per riaver Persèfone! L'hai fatta
corta! Non mi ci pigli!

PLUTONE

Ed io ti giuro
che se sapessi che razza di canchero
ti metti in casa, non indugeresti
un minuto a rivolgerti.

ORFEO

Che dici?

PLUTONE

Dico che quella femmina che guidi
è la piú sozza e la piú laida strega
che mai scendesse in Orco; e per levarmela
dai piedi, avrei pagato un indennizzo.

ORFEO

Ah no, che non ti credo!

PLUTONE

E tu non credermi:
domani te n'accorgerai.

ORFEO

Che orrendo
sospetto accendi nel cuor mio! Mi poni

in un bivio terribile. S'ella è
Persefone, e mi volgo, l'ho perduta:
se è quella vecchiaccia, e non mi volgo,
che figura ci fo? Guardo o non guardo?

SISIFO

Con evidente falsetto.

Non disperarti, Orfeo! Vero è che tu
non puoi volgerti indietro a contemplarmi;
ma ben posso io passare avanti a te,
e farmiti vedere. Eccomi, guarda!

Si mostra, senza alzare il velo.

Ti sembro una vecchia orrida?

ORFEO

Gioiosamente.

Persèfone!

PLUTONE

Di', che si levi il velo!

SISIFO

Volentieri.

Si alza il velo e si vede che è Sisifo.

ORFEO

Plutone, ahimè!

PLUTONE

Sísifo, ahimè! Che vedo?
Ah, traditore Sísifo!

ORFEO

Che? Sísifo?
Sísifo tu? Che sento!

SISIFO

Sisifissimo!

PLUTONE

Ah! M'hai tradito! Infame! Ov'è Persèfone?
Che n'hai fatto? — Correte nel suo talamo,
cercatela! L'ha uccisa! — E voi, ghermite
lo scellerato Sísifo!

SISIFO

Cu cu!
Messo il piede qui fuori, neppur Giove
mi riacciuffa piú. Quanto a Persèfone
non le ho torto un capello....

SERVI

Portano Persèfone e l'ancella svenute.

Eccola qui!

PLUTONE

Dove l'avete rinvenuta?

SERVI

A.

Sopra
il giaciglio, nel talamo.

B.

Svenute,
essa e l'ancella.

C.

Imbavagliate.

D.

Avvinte
le mani e i piedi.

PLUTONE

Ah, misera Persèfone!
Rispondimi!

PERSEFONE

Plutone!

PLUTONE

Ah, parla, parla.

PERSEFONE

Plutone mio!

PLUTONE

Persèfone! Raccontami,
che avvenne mai?

PERSEFONE

Lo scellerato Sísifo....

PLUTONE

Che fece, di': sto sulle spine: in capo
i piú atroci sospetti mi mulinano....

PERSEFONE

Oh no, non questo!

PLUTONE

Parla dunque, parla.

PERSEFONE

Com'io di qui partii, secondo quanto
s'era fissato, mi recai nel talamo,
e mi svestii del peplo. E quindi attesi
con quest'ancella. Giunse alfine Sísifo,
e ci pregò che in fretta gli adattassimo
la veste mia. Mentre l'aggiustavamo,
egli dal grembo trasse un'ampollina,
e piú veloce d'un baleno, un liquido
a Melissa ed a me spruzzò sul viso.
Ricevere lo spruzzo, e cader priva
di sensi, fu tutt'una: e non so altro.

PLUTONE

E forse allora.... Orribile sospetto!

SISIFO

Avevo altro da fare! Arrivederci!

PLUTONE

Va pure, va: ma ci dovrai tornare
un'altra volta qui!

SISIFO

Crepi l'astrologo!

ORFEO

Persèfone! Per sempre io t'ho perduta!

SISIFO

Coraggio, Orfeo! Di donne non ce n'è
mai carestia; ma quando poi sapranno
che sei isceso all'Inferno per riprendere
tua moglie, e invece hai avuto tanto spirito
da lasciarcela stare, t'assicuro
che non ti salvi piú!

ORFEO

No: dopo il tiro
di Persèfone, piú nessuna femmina
avrà l'amor né il canto mio.

SISIFO

Bravissimo!

ORFEO

Di tanto almen ringrazio gl'Immortali
che uno spirto fraterno in te ritrovo.
In niuno ancora mai m'imbattei, Sísifo,
che l'arte mia tanto intendesse, quanto
la intendi tu. E a te voglio cantare
tutti i miei carmi antichi, e le primizie:
vivrem fra canti da mattina a sera.

SISIFO

Càlmati, Orfeo! Cantare a pranzo e a cena
è da cicala; e tutti i versi ho in uggia.

ORFEO

Se t'ho udito ripetere a memoria
i canti miei!

SISIFO

Verissimo! Li so;
ma per una ragione non estetica,
bensí pratica.

ORFEO

Come?

SISIFO

Te lo spiego
súbito. Per me i canti dei poeti
sono come specchietti per le allodole,
e me ne servo ad uccellare femmine.
Ogni poeta è mio mezzano, mio
paraninfo; e tu, Orfeo, puoi ben vantarti
che nessuno m'ha reso piú di te
segnalati servigi. I carmi tuoi
son davvero infallibili: ogni recita
una donna!

ORFEO

Ahi, me tristo, in quale trappola
sono caduto!

PERSEFONE

E a me, Sísifo, a me,
non ci pensi?

SISIFO

Altro che! Ho la memoria
buona. Ora vado a Sparta; e appena giunto
ti sacrifico un'oca.

PLUTONE

Ah, scellerato!
Beffi la sposa mia?

PERSEFONE

Lascialo dire!
Fra tre giorni sarò sopra la terra,
e lo raggiungerò, scappasse pure
in capo al mondo, a far la tua vendetta.

PLUTONE

Sposa mia!

PERSEFONE

Dormi pur fra due guanciali.

SISIFO

Addio, Plutone! Addio Cerbero! Addio
Radamanto e Minosse! Addio Persèfone!

PERSEFONE

A me puoi dire arrivederci! Ah, dunque
te la credevi, scellerato Sísifo,

di farla franca con Plutone? Sappi
che Plutone ha una sposa, e ch'essa vigile
provvede al suo buon nome; e il fato provvido
non la volle con lui nel buio Averno
costretta eternamente. Ancor tre giorni,
e tornerò sopra la terra: ancora
tre giorni, e avrai da me la ricompensa
della tua frode. Giuro te ne fo
sovra il capo del mio sposo diletto.
Arrivederci a Sparta!

SISIFO

Arrivederci!

TELA

INDICE